

## 561<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 4 MARZO 1999

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,  
indi del vice presidente ROGNONI

#### INDICE GENERALE

*RESOCONTO SOMMARIO* ..... Pag. V-XI

*RESOCONTO STENOGRAFICO* ..... 1-52

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente  
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i  
prospetti delle votazioni qualificate, le co-  
municazioni all'Assemblea non lette in Aula  
e gli atti di indirizzo e di controllo) ....* 53-80



## INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI ..... Pag. 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO ..... 2

DISEGNI DI LEGGE E DOCUMENTI

Discussione congiunta del disegno di legge:

(3593) *Misure in materia di investimenti, delega al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione e della normativa che disciplina l'INAIL e l'ENPALS, nonché disposizioni in materia previdenziale (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)*

e delle relazioni della Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale su:

(Doc. XVI-bis, n. 1) *Riforma del sistema pensionistico e coerenza con le linee di sviluppo dell'economia*

(Doc. XVI-bis, n. 2) *Prospettive di riforma degli enti pubblici di previdenza e dei loro organi*

(Doc. XVI-bis, n. 3) *I risultati dell'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza nel periodo 1994-1997: i possibili interventi correttivi sul duplice fronte della sostenibilità finanziaria e macroeconomica dei sistemi previdenziali e della riorganizzazione operativo-gestionale degli enti (Relazione orale):*

\* MORANDO (Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore .. 2

\* MONTAGNINO (PPI), relatore ..... 6

DE LUCA Michele (Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore ..... 8, 11

\* GRILLO (Forza Italia) ..... 12

BEDIN (PPI) ..... 17

BIASCO (CCD) ..... 22

SELLA DI MONTELUCE (Forza Italia) ..... 25

RIPAMONTI (Verdi-L'Ulivo) ... Pag. 27, 29, 31

MANTICA (AN) ..... 31

\* PIZZINATO (Dem. Sin.-L'Ulivo) ..... 37, 42

\* GUBERT (UDR) ..... 42

VEGAS (Forza Italia) ..... 45

## INTERROGAZIONI

Per la risposta scritta:

PRESIDENTE ..... 51

SCIVOLETTO (Dem. Sin.-L'Ulivo) ..... 51

## ALLEGATO B

## PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE

Trasmissione di decreti di archiviazione . 53

## DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione ..... 53

Assegnazione ..... 53

Approvazione da parte di Commissioni permanenti ..... 54

Rimessione all'Assemblea ..... 55

## GOVERNO

Richieste di parere su documenti ..... 55

Richieste di parere per nomine in enti pubblici ..... 56

Trasmissione di documenti ..... 56

## MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di riposte scritte ad interrogazioni ..... 56

Annunzio ..... 51

Mozioni ..... 58

Interpellanze ..... 59

Interrogazioni ..... 61

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.



## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del vice presidente FISICHELLA

*La seduta inizia alle ore 9,33.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.*

### Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Annuncia che risultano 34 senatori in congedo e 16 senatori assenti per incarico avuto dal Senato.

### Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,37 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

### Discussione congiunta del disegno di legge:

***(3593) Misure in materia di investimenti, delega al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione e della normativa che disciplina l'INAIL e l'ENPALS, nonché disposizioni in materia previdenziale (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)***

---

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratica per la Repubblica: UDR; Forza Italia: FI; Lega Nord-Per la Padania indipendente: LNPI; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano-Liberaldemocratici Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LE-PE; Misto: Misto; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RC; Misto-Liga Veneta Repubblica: Misto-LVR; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I liberali democratici: Misto-LD; Misto-Comunista: Misto-Com.*

**e delle relazioni della Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale su:**

*(Doc. XVI-bis, n. 1) Riforma del sistema pensionistico e coerenza con le linee di sviluppo dell'economia*

*(Doc. XVI-bis, n. 2) Prospettive di riforma degli enti pubblici di previdenza e dei loro organi*

*(Doc. XVI-bis, n. 3) I risultati dell'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza nel periodo 1994-1997: i possibili interventi correttivi sul duplice fronte della sostenibilità finanziaria e macroeconomica dei sistemi previdenziali e della riorganizzazione operativo-gestionale degli enti (Relazione orale)*

PRESIDENTE. Autorizza i senatori Morando e Montagnino a riferire oralmente sul disegno di legge n. 3593.

MORANDO, *relatore*. Il collegato ordinamentale è stato oggetto di un lavoro frenetico delle Commissioni competenti, cui le opposizioni hanno contribuito senza alcuna tattica ostruzionistica. Il risultato è un testo che crea condizioni di flessibilità perché i produttori procedano alle innovazioni richieste dai mutamenti del mercato ed offre agli operatori, con adeguate forme di programmazione, un orizzonte temporale lungo e un sistema di certezze. In questo quadro, lo Stato deve essere liberalizzatore, concertatore, fornitore di servizi e portatore di interessi nazionali nelle sedi comunitarie. Il provvedimento, accelerando la progettazione tecnica e finanziaria degli investimenti pubblici, avrà effetti positivi sul piano dello sviluppo e della creazione di nuova occupazione, anche perché potrà accompagnarsi alla crescita del PIL che deriverà dal forte miglioramento della qualità del disavanzo pubblico, dall'applicazione del patto sociale e dagli accordi comunitari in materia di IVA. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

MONTAGNINO, *relatore*. I risultati degli interventi pubblici orientati allo sviluppo economico ed alla crescita dell'occupazione adottati nell'ultimo decennio sono stati inadeguati a causa di mancanza di organicità, scarsa selettività, complessità procedurale e problemi di coordinamento tra le diverse normative. Oggi si può puntare alla ripresa economica ed alla lotta alla disoccupazione creando un tessuto di imprese competitive, alle quali, accanto agli incentivi, devono essere offerte un'adeguata rete infrastrutturale e di servizi e garanzie di sicurezza per gli investimenti. Il disegno di legge n. 3593 contiene deleghe al Governo, che si sono rese necessarie per la complessità delle materie e per le caratteristiche tecniche delle norme. Nel complesso, però, il Parlamento, grazie al lavoro responsabile di maggioranza e opposizione, potrà tracciare il solco di una nuova politica di sviluppo e di espansione del tessuto produttivo. (*Applausi dai Gruppi PPI e DS. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Michele De Luca a riferire oralmente sulle tre relazioni in titolo.

DE LUCA Michele, *relatore*. Le relazioni della Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale offrono al Parlamento materiale sufficiente perché il legislatore possa avviare un'ampia riflessione sul *Welfare*, ancor prima di affrontarne i nodi in modo sistematico. Grazie alla procedura informativa seguita dalla Commissione ed alla prima fase di mediazione politica che ha condotto alla stesura delle tre relazioni, il Parlamento può riappropriarsi di tematiche finora sviluppate in altre sedi.

La prima relazione valuta la riforma Dini, confermandone la validità delle scelte dal punto di vista dell'equità e della sostenibilità finanziaria, pur non mancando di sottolineare taluni aspetti critici e di fornire ipotesi di aggiustamento. La seconda indica nella riduzione del pluralismo degli enti previdenziali una delle premesse per avviare l'unificazione dei regimi pensionistici. La terza relazione, infine, analizzando l'attività degli enti controllati tra il 1994 e il 1996, conferma gli esiti delle relazioni precedenti ed indica proposte di riforma che consentano agli enti di raggiungere quelle dimensioni ottimali che sole possono garantire maggiore efficienza ed economie di scala. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI e UDR*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

GRILLO (*FI*). Nelle intenzioni del Governo il collegato ordinamentale dovrebbe creare le condizioni per ridurre la disoccupazione. In realtà, si continuano a riproporre le stesse politiche che la Sinistra ha intrapreso da due anni a questa parte con risultati disastrosi, specie se confrontati a quelli degli altri paesi europei. Il contenimento dei tassi si è dimostrato incapace di favorire gli investimenti e l'occupazione: per questo vanno seguite strategie alternative, quali quelle adottate nel Regno Unito, in Irlanda e in Olanda, che di fatto hanno puntato sulla riduzione del potere contrattuale dei lavoratori garantiti. In Italia questo non è possibile, perché i sindacati non sono disposti a limitare il proprio potere di controllo sociale e perché la maggioranza in tale materia sceglie di ricorrere alle deleghe, che di fatto consegnano alla concertazione la possibilità (molto scarsa, vista l'eccessiva rigidità sindacale) di giungere ad accordi efficaci. Ancora una volta non si affrontano riforme strutturali di lungo periodo, perché si continua ad ignorare la debolezza strutturale del sistema economico italiano: le piccole imprese del sommerso non hanno interesse ad emergere, il sistema creditizio ed i servizi alle imprese sono inadeguati, il rapporto tra il mondo della ricerca e quello produttivo è carente, il mercato del lavoro è rigido.

Per questi motivi, Forza Italia voterà contro il provvedimento. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN*).

BEDIN (*PPI*). La contrattazione tra Governo e parti sociali, accanto al ruolo delle istituzioni europee e del regionalismo amministrativo,

non riducono le responsabilità del Parlamento in materia di sviluppo dell'occupazione, secondo le indicazioni del Capo dello Stato. Tale processo ed i relativi incentivi devono basarsi sul modello economico del mercato, coniugato però ai principi di sussidiarietà e solidarietà sociale; è rischioso fare riferimento solo alle teorie monetariste, come non è appropriato richiamare per la realtà europea il modello di liberismo americano. Occorre maggiore flessibilità, non solo ai fini salariali e di contrattazione, ma anche come differenziazione di interventi a livello nazionale e regionale. Il Governo, inoltre, deve selezionare i lavoratori in esubero considerando la realtà sociale e quindi riducendo l'espulsione degli ultracinquantenni, oltre che in base alle esigenze delle imprese. Infine, è apprezzabile l'incremento per gli anni 2000-2006 dell'utilizzo del Fondo strutturale europeo di incentivo all'occupazione per le regioni italiane meno sviluppate. (*Applausi dal Gruppo PPI e del senatore Saracco*).

BIASCO (*CCD*). Occorre dare atto ai tre relatori di aver compiuto il miracolo legislativo, tre mesi dopo la conclusione dell'esame della manovra finanziaria, di una dilatazione del collegato che tradisce gli accordi intercorsi tra maggioranza ed opposizione in quella occasione. Va richiamata in particolare la vicenda dell'Istituto poligrafico e zecca dello Stato, di cui non è chiaro il destino. Dopo la nomina del nuovo amministratore delegato, è previsto il dimezzamento dei dipendenti dello stabilimento di Foggia, che contrasta con l'obiettivo dell'incremento dell'occupazione nel Mezzogiorno e smentisce gli impegni assunti dal Governo di istituire un centro di ricerche e di attivare la produzione di carta da giornale, oggi importata dall'estero per il 40 per cento. Per tali motivi, il Gruppo CCD voterà contro il provvedimento. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN. Congratulazioni*).

SELLA DI MONTELUCE (*FI*). Nel preannunciare la contrarietà del Gruppo, si sofferma in particolare sull'articolo 16, che prevede uno stanziamento di 5 miliardi per l'adeguamento informatico all'anno 2000. Il Governo interviene in ritardo rispetto agli altri paesi, rispetto alle ripetute sollecitazioni della stampa e delle radio italiane – che ringrazia per l'opera di sensibilizzazione – nonché rispetto a diverse interrogazioni presentate sull'argomento, che non hanno avuto risposta. Peraltro, la Commissione Anno 2000, istituita in agosto dal Governo Prodi e nuovamente a dicembre dall'Esecutivo D'Alema, non è ancora operativa; inoltre, non si prevede alcuna tutela per i consumatori, né un sostegno alle piccole imprese, agli artigiani e ai commercianti. L'esempio è indice di miopia di fronte alla possibilità di creare un indotto e quindi di mancanza di una seria politica industriale da parte del Governo. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Mantica. Congratulazioni*).

RIPAMONTI (*Verdi*). È di grande attualità il problema della formazione professionale continua, come condizione per il reinserimento dei lavoratori in un mercato del lavoro in continua evoluzione. In alcune regioni, il finanziamento di specifici progetti è stato oggetto di corruzio-

ne, mentre i contratti di formazione sono stati considerati dalle aziende più come una forma di ulteriore incentivo, che come strumento di flessibilità. I Verdi condividono la scelta di finanziare con i proventi della *carbon tax* la riduzione del costo del lavoro ed il riordino delle iniziative per la formazione professionale.

### **Presidenza del vice presidente ROGNONI**

(Segue RIPAMONTI). Quanto alla normativa per la regolarizzazione e liberalizzazione del mercato del gas naturale, verrà presentato un emendamento che tende ad inserire l'attività di approvvigionamento tra quelle sottoposte alla vigilanza dell'*Authority*, in quanto servizio pubblico, pur essendo i Verdi consapevoli che in gran parte tale attività è regolata da norme internazionali, in quanto effettuata sui mercati esteri. Infine, anche se il Gruppo voterà a favore sul complesso del provvedimento, si asterrà sulla norma che riguarda l'assicurazione obbligatoria per le calamità naturali. Sono infatti condivisibili le facilitazioni fiscali per l'estensione di tale assicurazione agli incendi e alla prima casa, le misure in favore dei ceti meno abbienti, l'esclusione delle popolazioni recentemente colpite, gli interventi di miglioramento e delocalizzazione, nonché l'accertamento del danno tuttora a carico dello Stato e l'intervento pubblico finalizzato alla prevenzione e alla riduzione dei rischi; i Verdi temono tuttavia che l'assicurazione obbligatoria si riduca ad una mera tassazione aggiuntiva (*Commenti del senatore Turini*) e soprattutto che si occultino le responsabilità dei danni nelle calamità naturali, quasi sempre derivanti da incuria ambientale e mancata manutenzione del territorio.

MANTICA (AN). La mancata fissazione di limiti chiari al primo disegno di legge collegato alla manovra finanziaria fuori sessione all'esame del Senato ha finito per svilire questa positiva innovazione legislativa restituendo al Parlamento un provvedimento *omnibus* che si colloca all'interno di una manovra inadeguata rispetto all'importanza delle materie trattate. Non si riflette a sufficienza sui motivi che portano, a dispetto dell'aumento degli investimenti, ad una progressiva diminuzione del tasso di occupazione in tutte le nazioni europee, e certamente desta perplessità il rinnovato interesse della Sinistra europea per il modello statunitense, peraltro non meccanicamente adattabile all'esperienza italiana. La maggioranza resta ancorata al concetto di protezione del lavoro all'interno delle aziende invece di estenderlo al mercato nel suo complesso, attraverso l'adozione dei necessari strumenti di flessibilità. Gli incentivi previsti nel collegato, pur importanti, si riveleranno inutili, se non si creeranno le condizioni amministrative, burocratiche e di servizi in grado di renderli effettivi. Analogamente, è positivo il tentativo di ac-

celerare lo sviluppo di alcuni settori, ma ciò avviene senza una visione prospettica compatibile al ruolo che l'Italia è chiamata a svolgere in Europa, anche in difesa dei propri interessi nazionali. In sostanza, non vi è coerenza tra le esigenze del paese e le previsioni normative proposte, anche se è apprezzabile la scelta in favore della liberalizzazione del mercato del gas, che va però inquadrata in ambito europeo. Discutibile è invece la proposta del Governo in tema di trasformazione del TFR, strumento che bisognerebbe utilizzare per favorire la partecipazione dei lavoratori ai risultati dell'impresa. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni.*)

PIZZINATO (*DS*). Il provvedimento in esame garantisce rapidità nell'attuazione del patto per lo sviluppo e per il lavoro dello scorso 22 dicembre e ne estende l'applicazione a livello territoriale, rendendo protagonisti anche le regioni e le autonomie locali. Esso introduce innovazioni molto importanti per lo sviluppo dell'insieme dei territori e per la crescita dell'occupazione nelle aree meno sviluppate o in crisi, anche attraverso l'istituzione dei distretti economico-produttivi, che consentiranno una corretta erogazione degli incentivi. Il disegno di legge delinea inoltre un progetto di riforma di ampia portata in riferimento alle tematiche dell'avvio al lavoro e degli ammortizzatori sociali, garantendo a tutti pari diritti e pari opportunità e cogliendo le specificità dei singoli territori. In particolare, in relazione al momento del passaggio al primo rapporto di lavoro subordinato, il modello da scegliere è quello dell'apprendistato, per gli ambiti di flessibilità che garantisce. In sostanza, va rafforzato il rapporto tra apprendistato, lavoro, formazione e formazione professionale continua, in un processo che consenta di superare l'*handicap* che l'Italia ha sempre sofferto al riguardo. È poi necessaria una riforma delle politiche dell'impiego, che attualmente risente non solo dei ritardi dell'amministrazione centrale, ma anche delle inadempienze delle regioni governate dal Polo per le Libertà, che non hanno provveduto a legiferare in materia. Quanto alla riforma degli ammortizzatori sociali, l'obiettivo è di realizzare le condizioni per cui al disoccupato sia offerta un'opportunità di lavoro entro sei mesi e al giovane in cerca di prima occupazione entro dodici mesi. Certamente occorrerà superare ogni forma di prepensionamento e fare ricorso a nuovi strumenti, ad esempio, a certe condizioni, al *part-time* tra pensione e lavoro. Infine, a proposito della riorganizzazione degli istituti previdenziali ed assicurativi, va agevolata l'incentivazione dei fondi complementari, anche quelli integrativi previdenziali a livello regionale, e realizzata la trasformazione del TFR. (*Applausi dal Gruppo DS e del senatore Giaretta.*)

GUBERT (*UDR*). Pur manifestando apprezzamento per la decisione di intervenire con politiche attive di riequilibrio territoriale, sottolinea le perplessità per l'eccessivo centralismo nella gestione degli interventi e per il nuovo sistema di territorializzazione di essi, che conducono ad una ulteriore riduzione del potere delle autonomie locali. In questo quadro, poi, la unificazione della relazione sulle aree depresse finirà per penalizzare le zone montane. Norme estemporanee e rischiose sembrano

anche quelle relative all'assicurazione contro le calamità naturali e sull'estensione dell'obbligo formativo fino a 18 anni. Tutte queste considerazioni portano a non esprimere un voto positivo, anche se l'atteggiamento di voto finale verrà definito all'esito dell'esame degli emendamenti. (*Applausi dei senatori Vegas, Azzollini e Tarolli*).

VEGAS (*FI*). Il disegno di legge n. 3593 è un provvedimento di spesa che incide per importi pari a circa il 10 per cento della manovra di bilancio approvata lo scorso dicembre. Ma per creare nuovi posti di lavoro non è necessario spendere più soldi del contribuente, così come non si può fare affidamento sui risultati del patto sociale, che è un accordo tra chi è già garantito. La via da seguire è quella delle politiche passive, prima tra tutte la diminuzione del carico fiscale. Del resto, le stesse socialdemocrazie europee si stanno indirizzando verso l'adozione di strumenti tipici del modello liberale, quali la riduzione delle tasse e la flessibilità del mercato del lavoro, ma non saranno in grado di conseguirne i risultati, perché hanno una difficoltà strutturale ad accettare le regole della moneta e del mercato unici. Anche il provvedimento è frutto di una politica conservatrice. Ne sono un esempio le norme sull'utilizzazione del TFR a fini di previdenza integrativa, che, mancando la possibilità di una libera scelta di mercato tra fondi pensione, si tradurranno in un'espropriazione del denaro dei lavoratori a favore dei gestori dei fondi chiusi. Allo stesso modo, obbligando i cittadini alla assicurazione contro i grandi rischi, all'invarianza della pressione fiscale nominale si accompagnerà, di fatto, un aumento di quella indiretta. (*Applausi dei senatori Azzollini e Tarolli*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

### **Per lo svolgimento di una interrogazione**

SCIVOLETTO (*DS*). Prega la Presidenza di sollecitare la risposta del Governo all'interrogazione 4-13057.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà interprete di questa richiesta.

SCOPELLITI, *segretario*. Dà annuncio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni a risposta scritta pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno della seduta pomeridiana. (*v. Resoconto stenografico*).

*La seduta termina alle ore 13,05.*



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).  
Si dia lettura del processo verbale.

SCOPELLITI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Ayala, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Bortolotto, Cabras, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Corsi Zeffirelli, Debenedetti, De Martino Francesco, De Zulueta, Di Pietro, D'Urso, Fanfani, Fiorillo, Fusillo, Lauria Michele, Leone, Loiero, Manconi, Masullo, Meloni, Pagano, Rocchi, Sartori, Serena, Staniscia, Tabladini, Taviani, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lauricella, Speroni e Rizzi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Migone, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Conte, Gawronski, Marri, Moro e Petrucci, per attività del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen; Bernasconi e Tomassini, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema sanitario; Bucciero, Colla, Maggi, Specchia e Veltri, per l'indagine conoscitiva sull'acquedotto pugliese.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di 20 minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

#### **Discussione congiunta del disegno di legge:**

**(3593) Misure in materia di investimenti, delega al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione e della normativa che disciplina l'INAIL e l'ENPALS, nonché disposizioni in materia previdenziale (Collegato alla manovra finanziaria. votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)**

**e delle relazioni della Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale su:**

**(Doc. XVI-bis, n. 1) Riforma del sistema pensionistico e coerenza con le linee di sviluppo dell'economia**

**(Doc. XVI-bis, n. 2) Prospettive di riforma degli enti pubblici di previdenza e dei loro organi**

**(Doc. XVI-bis, n.3) I risultati dell'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza nel periodo 1994-1997: i possibili interventi correttivi sul duplice fronte della sostenibilità finanziaria e macroeconomica dei sistemi previdenziali e della riorganizzazione operativo-gestionale degli enti (Relazione orale)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta del disegno di legge: «Misure in materia di investimenti, delega al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione e della normativa che disciplina l'INAIL e l'ENPALS, nonché disposizioni in materia previdenziale», e delle relazioni della Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale su: «Riforma del sistema pensionistico e coerenza con linee di sviluppo dell'economia»; «Prospettive di riforma degli enti pubblici di previdenza e dei loro organi» e «I risultati dell'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza nel periodo 1994-1997: i possibili interventi correttivi sul duplice fronte della sostenibilità finanziaria e macroeconomica dei sistemi previdenziali e della riorganizzazione operativo-gestionale degli enti».

I relatori sul disegno di legge n. 3593, senatori Montagnino e Morando, hanno chiesto di svolgere la relazione orale. Non essendovi osservazioni, tale richiesta è accolta.

\* MORANDO, *relatore*. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, vorrei preliminarmente affrontare il tema dei presunti ri-

tardi con cui il Senato giunge a discutere e a deliberare sul cosiddetto collegato ordinamentale.

Le cose sono andate così. Innanzitutto le Commissioni 5ª e 11ª hanno discusso e licenziato per l'esame in Aula il collegato ordinamentale già prima della pausa per le festività natalizie, durante la sessione di bilancio.

In tal modo abbiamo sperimentato una soluzione – la discussione dei disegni di legge collegati prima della sessione di bilancio – che potrebbe fare da riferimento nella innovazione delle procedure della sessione di bilancio stessa, di cui la Camera dei deputati ed il Senato stanno discutendo proprio in questi giorni.

In secondo luogo, discutendo il collegato di sessione abbiamo potuto accelerare molto il lavoro (che, infatti, si è svolto in tempi *record* per la storia delle sessioni di bilancio di questi ultimi anni) perchè abbiamo trasferito numerose e spinose materie (penso, ad esempio, all'assicurazione contro le calamità naturali e al tema della liberalizzazione del settore del metano) al collegato ordinamentale.

Terzo: concluso il patto per il lavoro del 23 dicembre, è sembrata in un primo tempo prevalere nel Governo l'ipotesi di presentare i relativi emendamenti soltanto alla Camera, in seconda lettura. Ciò avrebbe trasformato la terza lettura del Senato non, com'è indispensabile perchè tutto sia approvato entro aprile, in una presa d'atto, ma in una sorta di prima lettura effettiva da parte del Senato.

Abbiamo pertanto insistito per una scelta diversa. Il Governo ha presentato gli emendamenti attuativi del patto qui in Senato e le Commissioni hanno potuto discuterli e licenziare il provvedimento per l'esame in Aula ai primi di febbraio.

Nel corso di questo lavoro – voglio dirlo perché in questi giorni ho sentito parlare anche di un'attività ostruzionistica delle opposizioni –, invero piuttosto frenetico e assolutamente stringente, le opposizioni non solo non hanno ostacolato, ma hanno attivamente lavorato alla costruzione di ipotesi alternative, certo, a quelle della maggioranza, non ricorrendo mai – e voglio precisarlo – a tattiche dilatorie. La riprova di questo consiste nel dato che al nostro esame abbiamo circa 500 emendamenti per l'Aula, di cui metà sono del Governo e della maggioranza e metà delle opposizioni. Come in questa situazione si possa parlare di un'attività ostruzionistica o dilatoria delle opposizioni, francamente non lo capisco.

Se tutto ciò, signor Presidente, definisce un ritardo, allora noi possiamo davvero augurarci che tutte le parti che hanno un ruolo da svolgere nell'attuazione del patto sociale ne accumulino uno identico, a partire dalla firma di quei contratti nazionali di lavoro per i quali il «patto di Natale» costituisce la necessaria cornice e l'indispensabile presupposto!

Vengo ora ai contenuti del disegno di legge che oggi sottoponiamo all'attenzione dell'Assemblea. L'ingresso nell'Euro in un contesto di crescente globalizzazione richiede radicali innovazioni dell'intervento dello Stato nell'economia. L'esigenza di reggere alla competizione senza far più ricorso alla leva del cambio costringe tutti gli attori fondamentali

a dimostrare – questo è il punto – una capacità di innovazione assolutamente straordinaria. E alla capacità di innovazione, di adattamento, dei produttori, cioè delle imprese e dei lavoratori, lo Stato deve offrire un «ambiente», cioè un sistema a sua volta radicalmente nuovo e fortemente orientato al cambiamento. Ecco, il collegato al nostro esame è esattamente questo: il primo grande provvedimento di riforma volto ad offrire agli operatori economici un sistema infrastrutturale, formativo, di *welfare* che li aiuti a crescere e a competere vittoriosamente in un contesto di stabilità nel quale – la novità, com'è noto, consiste in questo – la svalutazione della moneta non è più tra le frecce all'arco delle capacità competitive del paese.

Non bisogna aver paura delle parole. Flessibilità e nuova programmazione sono in questo contesto le due risorse chiave. La flessibilità, cioè la capacità di adattarsi e di cambiare, deve riguardare tutti i soggetti: le imprese, i lavoratori, il sistema finanziario, la pubblica amministrazione. Tutta la seconda parte del provvedimento, su cui è relatore il collega Montagnino, è rivolta in fondo alla flessibilizzazione di questi fattori e di questi soggetti. Ma senza la nuova programmazione, che offre a tutti gli operatori un orizzonte temporale «lungo» e un sistema di convenienze certo e stabile, la flessibilità non si traduce in sviluppo e in crescita dell'occupazione. Da questa consapevolezza nascono le norme contenute in tutta la prima parte del disegno di legge.

Lo Stato quale soggetto di politica economica deve ridefinirsi in funzione del conseguimento di quattro fondamentali obiettivi. Io li chiamo quelli dello Stato liberalizzatore, dello Stato concertatore, dello Stato fornitore di servizi, dello Stato portatore di interessi nazionali.

Per quanto riguarda il primo punto, lo Stato liberalizzatore, questo provvedimento si sforza di introdurre un'accelerazione, ad esempio attraverso l'articolo 34, volto a liberalizzare in tempi molto rapidi il mercato del gas metano. È un nuovo passo per rendere più efficiente il mercato attraverso l'apertura alla concorrenza in attività e servizi che sono già, e diventeranno sempre di più, i nuovi settori strategici. Attraverso questa scelta noi traduciamo in legge una precisa volontà del Parlamento, manifestatasi in occasione della discussione durante la sessione di bilancio sia al Senato sia alla Camera, che hanno entrambi approvato appositi ordini del giorno.

Quanto al secondo obiettivo, lo Stato concertatore, non solo con questo provvedimento noi traduciamo in legge tanta parte del patto sociale, ma ci sforziamo di chiamare le forze di mercato, in un quadro di rigorosa tutela dell'interesse pubblico e di regole certe, ad affrontare problemi come il risarcimento dei danni subiti dai privati in occasione delle calamità naturali, che in passato sono stati affidati alle cure del solo Stato, che ha dovuto quindi impiegarvi risorse assai meglio impiegabili in quelle attività di prevenzione e di recupero del territorio che sole possono garantirci dal ripetersi di eventi catastrofici e che, esse sì, possono essere svolte soltanto dallo Stato al di fuori di una logica di mercato. Anche a questo proposito le Commissioni 5<sup>a</sup> e 11<sup>a</sup> portano alla decisione dell'Assemblea la soluzione di un problema lungamente dibattuto nel corso della sessione di bilancio e poi stralciato dal collegato di

sessione attraverso l'appostamento di fondi negativi sui fondi speciali dei lavori pubblici che vengono così, da questa norma che oggi portiamo all'esame dell'Assemblea del Senato, sbloccati.

Quanto al terzo obiettivo – lo Stato fornitore di servizi – il disegno di legge al nostro esame non solo contiene riforme sul versante del *Welfare State*, ma reca anche innovazioni legislative – penso alla norma sulla finanza di progetto, a quelle sulla realizzazione della Pedemontana Veneta o della Salerno-Reggio Calabria – che sono componenti decisive del progetto di modernizzazione del paese.

Infine, lo Stato portatore di interessi nazionali nelle sedi comunitarie. Qui torno a far riferimento alla norma relativa alla liberalizzazione del settore del gas, per mettere in evidenza che se è preciso dovere, nell'interesse dei consumatori italiani, che il nostro mercato sia aperto anche all'ingresso di operatori di altri paesi europei, bisogna assolutamente pretendere che la stessa apertura sia garantita per le imprese italiane sui mercati delle altre nazioni europee. Ecco perché nella norma di delega al Governo facciamo esplicito riferimento alle garanzie della reciprocità che i nostri *partner* europei devono offrire alle nostre imprese sui loro mercati.

Signor Presidente, vorrei fare un'ultima considerazione che collega il provvedimento al nostro esame alla recentissima pubblicazione dei dati Istat sul conto delle pubbliche amministrazioni per il 1998. L'attenzione di tutti, e anche la nostra, si è giustamente concentrata sul troppo lento ritmo di crescita del paese, anche se per la prima volta dal 1993 – qualcuno dovrà pur dirlo – abbiamo registrato una novità positiva, una crescita dell'occupazione nell'ordine delle 110.000 unità. Sono poche, è vero, ma questo numero porta il segno più per la prima volta dal 1993.

Il patto sociale crea le condizioni per una svolta. La mia opinione, a proposito della sospensione degli investimenti privati che sarebbe in atto per l'attesa della cosiddetta *super dual income tax*, è che il dibattito parlamentare nella 6<sup>a</sup> Commissione e, per i profili di copertura, nella 5<sup>a</sup>, abbia già creato le condizioni per consentire al Governo di procedere a varare la cosiddetta super DIT per decreto, e non attraverso il disegno di legge. Penso anche che i recenti accordi in sede comunitaria per l'adozione di aliquote IVA ridotte nei settori ad alta intensità di lavoro creino le condizioni, finalmente, per quell'IVA al 10 per cento sulle attività di ristrutturazione edilizia che, combinandosi con le agevolazioni già in atto, può avere effetti di crescita del PIL pari a quelli determinati dalla rottamazione delle automobili nel 1997.

È giusto dunque concentrarci sulla crescita, ma deve pur essere ricordato che lo possiamo fare perché i dati del 1998 dimostrano un forte miglioramento della qualità del disavanzo pubblico italiano. Per la prima volta dal 1970 il bilancio pubblico italiano raggiunge l'obiettivo di un saldo corrente positivo. La cosiddetta regola aurea, che vuole che i *deficit* siano ammessi soltanto se finanziano investimenti, è perfettamente rispettata dall'Italia, mentre non lo è, e non lo si dice abbastanza, dalla Francia e dalla Germania, cioè da due nostri competitori che troppo spesso, senza averne sempre ragioni, ci guardano un po' dall'alto.

Il provvedimento al nostro esame, proponendosi di accelerare la progettazione tecnica e finanziaria degli investimenti pubblici, si inserisce dunque in un contesto già caratterizzato da un'inversione della tendenza negativa che è prevalsa in questi anni, una tendenza per la quale la spesa per investimenti è stata quella che ha fatto la parte del vaso di coccio nella lotta per il conseguimento delle convergenze di Maastricht. È questa, signor Presidente, una ragione in più per ritenere che quella che io chiamo la nuova programmazione possa effettivamente decollare. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Montagnino.

\* MONTAGNINO, *relatore*. Signor Presidente, la legislazione di quest'ultimo decennio ha definito un numero rilevante di interventi pubblici, tutti orientati allo sviluppo economico, all'espansione del tessuto produttivo ed alla crescita dell'occupazione, soprattutto nelle aree più svantaggiate del paese. Se i risultati sono stati alterni e comunque inadeguati rispetto alle aspettative ed alla dimensione dei problemi, se gli interventi non sono stati efficaci almeno quanto era necessario, la causa è da ricercare probabilmente non soltanto nella situazione economica e finanziaria del paese o nel ritardo delle aree deboli nel cogliere le opportunità, ma anche nella mancanza di organicità degli interventi, nella carenza di selettività, nella complessità procedurale e nelle distonie tra le misure di incentivazione ed altre di protezione sociale.

Il risanamento dell'economia ed il rilancio del metodo della concertazione conseguito con il Patto sociale del dicembre scorso determinano le condizioni per puntare decisamente e in modo più organico e coerente agli obiettivi dello sviluppo e della ripresa economica e del lavoro. È chiaro che nelle aree depresse la possibilità di avviare la ripresa dell'economia e dell'occupazione è necessariamente legata allo sviluppo di un tessuto di imprese competitive, ma è altrettanto chiaro che un'efficace azione di promozione degli investimenti produttivi può realizzarsi non solo con gli incentivi che riducono il costo dei fattori di produzione, ma anche attraverso un'adeguata rete infrastrutturale e di servizi, oltre, naturalmente, al superamento dei problemi relativi alla sicurezza ed alla rimozione delle altre cause di ritardo di sviluppo.

Le scelte di politica economica del Governo colgono, nell'insieme dei provvedimenti, le suddette esigenze. Nella parte del provvedimento in esame che riguarda l'occupazione, la politica del lavoro si afferma quale componente della politica di sviluppo, con il pieno coinvolgimento delle responsabilità delle parti sociali. Nel disegno di legge vengono affrontati problemi autentici e complessi che riflettono l'esigenza di lavoro di giovani e non più giovani e la richiesta di condizioni di convivenza da parte del mondo imprenditoriale.

Nella normativa in esame, in cui vengono anche declinati contenuti fondamentali del Patto sociale, la politica del lavoro si traduce non in un momento di protezione per gli occupati, né in creazione diretta di

nuova occupazione, ma in una prospettiva di aumento di opportunità di lavoro attraverso la definizione di convenienze per le imprese, coniugate ad adeguate misure di protezione sociale.

Le disposizioni in materia di occupazione prevedono due deleghe: la prima, da esercitare entro il 31 dicembre 1999, riguarda il riordino del sistema degli incentivi all'occupazione e degli ammortizzatori sociali; la seconda, da esercitare entro il 28 febbraio 2000, è relativa alle modifiche della disciplina dei lavori socialmente utili.

La finalità della previsione normativa, che realizza una interconnessione tra riordino degli incentivi, riforma degli ammortizzatori sociali e formazione professionale è quella di realizzare un sistema organico ed efficace di strumenti che stimolino, anche attraverso un adeguato snellimento delle procedure, l'espansione dell'occupazione e l'inserimento al lavoro, ovvero la ricollocazione, di soggetti rimasti privi di occupazione.

I criteri direttivi delle deleghe tengono conto delle differenze e delle complessità soggettive ed oggettive esistenti nel nostro paese; gli incentivi per l'occupazione dovranno superare i problemi della frammentarietà e della duplicazione ed essere calibrati rispetto alle caratteristiche dei beneficiari e alle diversità degli ambiti territoriali e delle tipologie di impresa al fine di realizzare una maggiore intensità di intervento nelle situazioni di maggiore svantaggio. Il riordino degli strumenti di sostegno al reddito è finalizzato all'incremento di efficacia, in termini di possibilità di reinserimento dei lavoratori nel circuito produttivo e alla riduzione al minimo del periodo di inattività, e tende ad universalizzarne le potenzialità di applicazione all'intera platea della forza lavoro, recuperando le aree di esclusione.

La delega al Governo sui servizi socialmente utili attiene non solo alla ridefinizione in relazione al nuovo assetto istituzionale, di cui al decreto legislativo n. 469 del 1997 e alla legislazione regionale intervenuta a seguito del decreto legislativo n. 468 del 1997, ma anche all'adeguamento della disciplina al fine di favorire la creazione di occupazione stabile. Altre due deleghe di forte rilevanza sono attribuite al Governo con l'atto in esame: una riguarda la revisione normativa di alcuni profili (la rimodulazione delle gestioni, il sistema tariffario, gli interventi per progetti in materia di sicurezza del lavoro) relativi all'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, l'altra il riordino degli enti pubblici di previdenza e di assistenza che accoglie e concretizza le risultanze cui è pervenuta la Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale in coerenza con le esigenze di razionalizzazione, di efficacia e di efficienza dell'intero sistema. In tale ambito i criteri della delega trovano un'ulteriore specificazione per quanto riguarda l'ENPAS, la cui soppressione prevista dal testo originario non è stata ritenuta opportuna in relazione alla previsione del riordino complessivo degli enti.

L'ampliamento degli sgravi contributivi sulle retribuzioni previsto dai contratti di secondo livello, ossia quelli territoriali e quelli aziendali, la cui applicazione è comunque subordinata all'attivazione delle mag-

giori entrate compensative, la soppressione di talune forme di previdenza integrative e l'istituzione di forme di previdenza complementari, l'integrazione del fondo per l'occupazione e gli interventi in materia di formazione continua, rappresentano elementi di scelte politiche che trovano nella normativa finalizzata alla crescita culturale e professionale dei giovani, l'investimento di maggior rilievo. Il quadro normativo relativo ai fondi pensione, come previsto dall'articolo 53 del testo al nostro esame, definisce regole che preludono al funzionamento operativo dei fondi pensione, che rappresentano certo uno strumento di integrazione del trattamento previdenziale obbligatorio, ma anche un meccanismo di incentivazione alla partecipazione al capitale delle imprese e un elemento di rilevante stabilizzazione dei mercati finanziari.

Signor Presidente, ho cercato di illustrare per grandi linee, sommarariamente, gli obiettivi della normativa in materia di lavoro e previdenza, rimarcandone le qualità innovative determinate dalle esigenze urgenti e indispensabili di riformare e modernizzare alcuni strumenti tradizionali muovendo dalla constatazione, per quanto riguarda l'occupazione e le protezioni sociali, della mancanza di automatica identità di condizioni e di bisogni. Il provvedimento all'esame dell'Aula, dopo il duplice passaggio delle Commissioni congiunte, bilancio e lavoro, è risultato non appesantito, bensì rafforzato grazie al contributo responsabile del Governo e dei senatori sia di maggioranza che di opposizione.

Nel provvedimento sono contenute alcune deleghe che discendono comunque dalla complessità della materia e dalle notevoli caratteristiche tecniche delle norme. Credo, comunque, che il solco sarà tracciato con precisione dal Parlamento e che il Governo ad esso si deve adeguare.

Questo provvedimento rappresenta un'opportunità in quanto tende a determinare nel nostro paese nuova occupazione e un'espansione del tessuto produttivo, che crei autentico sviluppo. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il senatore De Luca Michele, relatore sui Documenti XVI-*bis*, nn. 1, 2 e 3, ha chiesto di svolgere la relazione orale. Non essendovi osservazioni, ha facoltà di parlare il relatore, senatore De Luca.

DE LUCA Michele, *relatore*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi e colleghe senatori, non è mia intenzione infliggere una terza relazione all'uditorio; desidero soltanto svolgere alcune considerazioni, assai brevi, in ordine all'esame, in sede assembleare, delle tre relazioni della Commissione parlamentare di controllo sulla attività degli enti previdenziali ed assistenziali.

Innanzitutto consentitemi di esprimere gratitudine al presidente Mancino, all'Ufficio di Presidenza e ai Presidenti dei Gruppi parlamentari che hanno voluto includere l'esame delle relazioni a quello del provvedimento collegato ordinamentale. Come vedremo, non si tratta soltanto di un collegamento che trova radici nel fatto che la seconda relazione è fonte di ispirazione della delega per il riordino degli enti pre-

videnziali – come ricordava il collega Montagnino –, ma anche perché viene offerto un ampio materiale che può risultare utile, sotto diversi profili, alla futura attività dell'Assemblea.

La mia relazione intende riflettere sul significato e sul valore istituzionale dell'esame assembleare delle relazioni e sulle implicazioni e sugli esiti utili che se ne possono ricavare. Per garantire ed assicurare la brevità del mio intervento, articolerò la relazione in tre passaggi, che possono essere racchiusi in tre frasi chiave. La prima: le relazioni alle Assemblee approdano nelle Aule parlamentari. La seconda: il riconoscimento, che ne deriva alla Commissione, si coniuga con l'utilizzazione che l'Assemblea può fare di relazioni che hanno connotazioni importanti, per collaborare all'attività assembleare. La terza: il Parlamento si riappropria di tematiche e problematiche del *welfare* finora confinate in altre sedi ma non in quella parlamentare, che è deputata a decidere.

La prima notazione, cioè che le relazioni all'Assemblea approdano all'esame delle Aule parlamentari, sembrerebbe scontata e ovvia, ma non è così. Questo tipo di relazioni, quando non sono coperte dal silenzio e dall'oblio, finiscono con l'essere discusse in sedi improprie: sulla stampa, in sedi istituzionali, culturali e politiche; giammai capita che approdino a queste Assemblee. Eppure dall'esame di queste relazioni che avvengono, nel nostro caso, all'esito di complesse procedure informative, il Parlamento potrebbe trarre un importante vantaggio.

Voglio sottolineare – e questo è il secondo passaggio della mia riflessione – che le relazioni al nostro esame, a prescindere da una valutazione dei contenuti, sono connotate da tre componenti essenziali e indispensabili. Una componente tecnica deriva dall'impiego di suggestioni tecniche di alto livello, che provengono dai consulenti esterni e dallo stesso segretario della Commissione, da una componente concertativa. Come dicevo, infatti, le relazioni vengono elaborate all'esito di una procedura informativa che vede il coinvolgimento di molti soggetti, insieme ad una sede parlamentare qual è la Commissione. Vengono audite le parti sociali, vengono auditi tutti i soggetti interessati: dagli enti previdenziali allo stesso Governo. A tutto questo partecipa anche la Commissione; pertanto, in qualche maniera si tratta di un'anticipazione di quella ottimizzazione del processo concertativo che è stato anche in questa sede auspicato.

Un'ultima componente. Le relazioni sono una prima sede di mediazione politica; infatti sono approvate dalle forze politiche presenti in Commissione – voglio sottolineare – e hanno riscosso sempre l'unanimità, e comunque non hanno mai riscontrato contestazioni concernenti l'impianto e le linee essenziali.

Tutto questo mi sembra sia estremamente utile al Parlamento nel momento in cui deve incominciare ad appropriarsi – ed è questa la terza notazione – di problemi e tematiche del *welfare* ancor prima di essere chiamato ad affrontare in maniera sistematica tali problematiche e tematiche.

Infatti, le relazioni della Commissione offrono un prezioso contributo per la conoscenza di quelle che sono le linee essenziali di queste tematiche e problematiche. La prima relazione, ad esempio, si occupa

della riforma del sistema pensionistico e della sua coerenza con le linee di sviluppo dell'economia. Si tratta di una relazione che muove da una valutazione della riforma Dini utilizzando, come parametro valutativo, il panorama comparatistico che costituisce l'unico parametro oggettivo affidabile in questo momento. All'esito di tale giudizio - del quale vi faccio grazia - si perviene ad una conferma della validità della scelta contenuta nella riforma pensionistica Dini sia sul piano dell'equità che su quello della sostenibilità finanziaria. Naturalmente ci si riferisce alla riforma quando questa arriverà a regime. Tuttavia, la relazione non manca di sottolineare i punti di crisi che la riforma pensionistica presenta nel lungo periodo di transizione.

La stessa relazione, poi, avanza una serie di ipotesi di intervento, che non sono scelte della Commissione, che non è deputata a ciò, ma sono ipotesi offerte alla sede parlamentare e al Governo per adottare misure correttive. Si tratta di ipotesi che talora si iscrivono nella ridefinizione dei requisiti per l'accesso alle prestazioni e incidono sul cosiddetto effetto numero; oppure di interventi che si iscrivono invece sulla riforma dei criteri per calcolare le prestazioni e incidono sul cosiddetto effetto importo; infine, di interventi che incidono su un incremento delle entrate.

Si tratta di una serie di indicazioni che non hanno mancato di avere già un'influenza sul successivo sviluppo della legislazione. Ad esempio, le prime modifiche che il collegato per il 1998 ha introdotto nella riforma Dini hanno certamente un collegamento immediato o comunque una coincidenza oggettiva con alcune delle indicazioni della Commissione.

In particolare, è stata accolta la necessità di un passaggio dall'armonizzazione dei regimi pensionistici alla loro unificazione tendenziale. Ed è proprio questo che segna il passaggio dalla prima alla seconda relazione, quella sul riordino degli enti pubblici di previdenza.

In effetti, la tendenziale unificazione dei regimi pensionistici mal si concilia con il mantenimento del pluralismo degli enti previdenziali. Questo pluralismo era bensì conservato dalla riforma Dini in correlazione con l'armonizzazione; ma una volta che questa ha dimostrato la sua inadeguatezza (*Brusì in Aula. Richiami del Presidente*) l'unificazione impone un intervento che riduca appunto quel pluralismo degli enti. Questa è la prima indicazione che emerge dalla Commissione. Vi sono poi esigenze di semplificazione organizzativa che si risolvono nella proposta di ridurre ad uno i tre organi di gestione e di ridimensionare adeguatamente il numero dei componenti degli organi di indirizzo e di vigilanza.

Sul piano funzionale si colloca una proposta di ridefinizione delle funzioni di indirizzo e di vigilanza da un lato e di quelle di gestione dall'altro anche allo scopo di evitare sovrapposizioni e conflitti tra i rispettivi organi.

Altre tematiche che vengono affrontate riguardano il decentramento degli enti, la razionalizzazione del sistema di controllo. Si tratta, a ben vedere, della riproposizione per gli enti previdenziali di principi che la Bassanini ha già proposto ed in parte attuato con riferimento alla riforma degli altri enti pubblici. Da questa riforma erano stati espressamente

esclusi gli enti previdenziali perché ritenuti probabilmente già adeguatamente riformati; ma questo non è e le ragioni vengono esattamente indicate nella relazione. Ma questa relazione, come dicevo, accoglie anche le indicazioni che provengono dalla procedura informativa e soprattutto dall'accordo tra Governo e sindacati del 1997 nel quale gran parte delle linee erano già state espresse. Oggi quella relazione diventa fonte ispiratrice dell'articolo 41 del collegato, in quanto indica i criteri per un rioridino degli enti previdenziali.

L'ultima relazione, infine, reca l'analisi dell'attività degli enti controllati dal 1994 al 1997 ed in parte conferma gli esiti delle relazioni precedenti.

Sulla base di un modello di analisi unico, elaborato dalla stessa Commissione, si è proceduto appunto a questa analisi e si sono ricavate, con riferimento a ciascun ente, alcune importanti considerazioni e valutazioni che sono risultate poi funzionali alla prospettazione di alcune indicazioni di intervento. Desidero qui sottolineare che questa analisi sugli enti (*Brusio in Aula*)...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Michele De Luca; colleghi, stiamo andando oltre il brusio. A Firenze direbbero che stiamo «vociando».

Per favore, un minimo di rispetto per il collega relatore che sta esponendo argomentazioni ed anche per i colleghi che intendono ascoltare.

DE LUCA Michele. La ringrazio, signor Presidente.

All'esito di questa analisi si indicano poi dei possibili interventi sia sul piano dell'esigenza di garantire la sostenibilità finanziaria del sistema sia sul piano della sua coerenza con lo sviluppo economico del paese, ed altre indicazioni vengono formulate con riferimento alla riforma degli enti. Si tratta, infatti, del riconoscimento che la dimensione ottimale degli enti garantisce sicuramente efficienza ed efficacia alla loro attività ma nel contempo assicura significativi risparmi; come dire, la dimensione ottimale realizza economie di scala che vanno, senza dubbio, utilizzate ed apprezzate.

Concludendo, voglio dire che le tre relazioni offrono al Parlamento, al di là del rilievo che può avere la fonte di ispirazione di una norma del collegato, materiale sufficiente per un'ampia riflessione sul *welfare* prima ancora di provvedere alla riforma del medesimo che tutti ritengono necessaria anche se sussistono delle difformità di posizione sul come. Penso che su questa linea intenda muoversi anche la futura attività della Commissione che per il 1999 intende affrontare alcuni nodi caldi del problema della previdenza. Da un lato, la prospettiva di riforma della legislazione in materia di assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro non solo intende adeguare il testo unico del 1965, calibrato sulla società industriale o paleoindustriale, alla società dell'informazione, ma intende affrontare anche tematiche attuali come il problema scottante concernente la legittimità del monopolio dell'INAIL.

Intendiamo inoltre affrontare l'altra tematica – a mio avviso centrale ed importante –, che è quella di ripensare la previdenza in relazione ad un fenomeno che tutti riscontrano e denunciano, ma che non ha ricevuto, da parte del legislatore – almeno fino a questo momento – un'adeguata risposta.

Tutti raccontano che ogni uomo è destinato a svolgere una pluralità di lavori nella sua vita, ma ancora non si è adeguatamente riflettuto sulla necessità di unificare gli spezzoni contributivi che si maturano presso diverse gestioni e, in particolare, non vi è adeguata attenzione circa l'ipotesi in cui si passi dal lavoro subordinato a quello indipendente. In tal caso, infatti, allo stato attuale della legislazione, il costo della ricongiunzione è estremamente elevato e su questo la Commissione spera di dare un contributo di chiarezza al problema che si è posto.

Confido che la seconda interazione oggi avviata tra una Commissione e l'Assemblea possa continuare. Confido altresì che questo clima di collaborazione possa contribuire ad ottimizzare i rapporti tra istituzioni e, ad esempio, possa indurre anche l'altro ramo del Parlamento a seguire questo nell'esaminare tali relazioni che provengono da una Commissione bicamerale.

Auspico, infine, che anche il Governo intenda migliorare e ottimizzare i rapporti con la Commissione in senso collaborativo, che già esiste ma che può essere indubbiamente migliorato. Pertanto – e con questo mi avvio a concludere –, a prescindere da quella che sarà la deliberazione finale dell'Assemblea sulle relazioni, voglio ricordare che il materiale resta a disposizione dell'Assemblea, perché quest'ultima inizi ad assumere conoscenza delle complesse problematiche che bisogna conoscere a fondo per affrontare il problema del *welfare*. Come dire che anche questa è un'operazione che contribuisce al conoscere per ben deliberare. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale congiunta. È iscritto a parlare il senatore Grillo. Ne ha facoltà.

\* GRILLO. Signor Presidente, come ha ricordato il senatore Morando (uno dei due relatori del provvedimento al nostro esame), il disegno di legge collegato alla manovra finanziaria che stiamo discutendo questa mattina dovrebbe essere finalizzato a creare le condizioni per una riduzione della disoccupazione.

Un obiettivo che anche noi giudichiamo ambizioso e che richiede però, a nostro avviso, ben altre strategie, più coraggiose e più forti. La nostra impressione è infatti che non soltanto con questo disegno di legge si è molto lontani dalle politiche che altrove hanno avuto successo ma che, per certi versi, con queste norme che il Parlamento si accinge a varare ci si stia muovendo nella direzione opposta.

Si continua sulla stessa strada intrapresa dalla Sinistra ormai da più di due anni, con il risultato che l'occupazione continua a diminuire. Sono rimasto un po' sorpreso dall'affermazione del senatore Morando, per-

ché a me sembra che i dati statistici non affermino che in questo momento l'occupazione stia riprendendo. I dati veri, le statistiche ufficiali ci aiutano a capire che, viceversa, in Europa l'Italia è il fanalino di coda riguardo alla crescita del prodotto interno lordo; siamo da due anni il paese che cresce meno rispetto agli altri paesi d'Europa e registriamo ancora i più alti livelli di disoccupazione tra i paesi europei. Questa è la realtà da cui ripartire per fare una valutazione attenta della situazione del nostro paese e, secondo noi, per rimettere in discussione un assioma la cui veridicità non è stata provata in questi anni. L'assioma cioè in forza del quale sembrava a qualcuno, soprattutto al Governo e alla maggioranza, che praticare una politica di contenimento dei tassi in questo paese fosse l'elemento necessario e sufficiente per far ripartire gli investimenti, e quindi produrre occupazione reale. I tassi sono stati contenuti, siamo arrivati alla omogeneizzazione dei tassi a livello europeo; purtroppo gli investimenti non sono ripresi e l'occupazione ancora di meno.

È da qui che io credo si debba partire per fare una riflessione seria su ciò che significa essere oggi dentro la moneta forte, in un quadro macroeconomico assolutamente diverso da quello a cui eravamo abituati quando si ragionava con una lira all'interno di un sistema monetario diverso dall'attuale. Ed è per questo che, a nostro modo di vedere, la condizione nella quale si trova il nostro paese non solo suscita in noi preoccupazione e allarme, se è vero, come è vero, che l'occupazione nella grande industria, dal novembre del 1997 al novembre del 1998, è diminuita di ben il 2 per cento e complessivamente la contrazione dell'occupazione ha raggiunto in soli undici mesi una diminuzione dell'1,7 per cento.

Questo ci preoccupa perché ci pare che con queste decisioni, con queste proposte, ci si allontana sempre di più da quelle indicazioni – che pure dovrebbero essere attentamente valutate dagli uomini di Governo del nostro paese, dagli esponenti più attenti della maggioranza – da quelle strategie stabilite in ambito OCSE che hanno consentito altrove di ridurre la disoccupazione strutturale. Perché vedete, anche in Europa, per chi vuol leggere, è possibile cogliere due modelli di riferimento: il primo dei paesi che fanno riferimento al sistema francese, al sistema tedesco e a quello italiano e il secondo dei paesi come il Regno Unito, l'Irlanda e l'Olanda. Negli ultimi anni nei primi tre paesi la disoccupazione è passata dall'8,9 per cento, che si registrava in Francia nel 1986, a circa l'11,5 per cento; in Germania dal 7,3 a più del 10,5; in Italia dall'8,4 a oltre il 12. Nel secondo gruppo di paesi – cioè, lo ripeto, il Regno Unito, l'Irlanda e l'Olanda – si è passati da una disoccupazione nel 1986 del 10,2 per cento ad una disoccupazione inferiore al 7 per cento nel Regno Unito, in Irlanda del 16 per cento del 1990 a meno del 12, per finire al 4 per cento dell'Olanda che dieci anni fa registrava un tasso di disoccupazione doppio. È quindi un successo di questi paesi che hanno praticato delle ricette diverse, delle ricette alternative a quelle messe in atto nel nostro paese.

Ma il problema, cari colleghi, è che questi buoni risultati dal punto di vista dell'occupazione sono stati raggiunti in virtù del fatto che in

quei paesi si è mostrato di possedere quella volontà politica necessaria per intraprendere riforme finalizzate alla riduzione del potere contrattuale e negoziale degli occupati garantiti. Non si tratta, cioè, di fare delle enunciazioni di antisindacalismo: si tratta di realizzare un contenimento dello strapotere contrattuale e negoziale dei sindacati anche nel nostro paese. Nelle realtà a cui ho fatto riferimento ciò è avvenuto in due maniere: con l'accordo delle parti sociali (così si è realizzato in Olanda e in Irlanda) e con il sistematico depotenziamento delle organizzazioni sindacali (in Gran Bretagna come peraltro è successo anche negli Stati Uniti d'America). Credo allora che ci si debba chiedere qui, nel nostro paese, allo stato attuale della situazione come si è sviluppata e consolidata, se i sindacati italiani sono disposti a ridurre il proprio potere di controllo sociale come è avvenuto in altri paesi, come è avvenuto in Irlanda e in Olanda. Dalle dichiarazioni di molti autorevoli esponenti confederali, di fronte alle timide proposte che l'onorevole D'Alema ha avanzato settimane addietro a favore di una maggiore flessibilità del mercato del lavoro, credo che la risposta sia ovviamente negativa. È negativa perché – a mio modo di vedere – si continua ad ignorare la specificità del sistema italiano rispetto alla realtà degli altri sistemi produttivi europei. In Italia nel 1997 vi erano 3.600.000 imprese (quindi un'impresa ogni 5 famiglie). Le piccole e medie imprese, sia le microimprese fino a 9 dipendenti che le piccole e medie da 10 a 499 dipendenti, rappresentano, come in Francia e in Germania, il 99,8 per cento delle imprese ma da noi assorbono l'85 per cento degli occupati contro il 65 per cento degli occupati delle realtà francese e tedesca. Questo vuol dire che, mentre in Francia e in Germania le grandi imprese occupano più del 35 per cento della popolazione attiva, da noi i lavoratori dipendenti vengono assorbiti nelle grandi imprese soltanto ad un livello del 15 per cento.

Dal 1981 al 1997 le imprese non agricole sono passate da 510.000 a 1.356.000. Nel 1981 la media dei dipendenti era di 20 unità, nel 1997 è stata di 7 unità. Questo vuol dire che la crescita del numero delle imprese in Italia non si è tradotta in aumento dell'occupazione. In Italia la crescita del numero delle piccole imprese è stata soprattutto, se non soltanto, un fenomeno difensivo per aggirare la normativa italiana che così come è ha penalizzato e continua a penalizzare lo sviluppo produttivo del nostro paese. In altre economie, nelle esperienze di altri paesi dove il mercato funziona, le piccole e medie imprese sono quelle che creano occupazione, ma ciò accade perché queste crescono di dimensione e non solo di numero. Emblematico è il caso della Microsoft, che da piccola impresa è diventata una grande multinazionale.

Ma perché tutto ciò accade nel nostro paese? Quali sono gli elementi sottostanti del dato originale di una debolezza strutturale dell'economia italiana? È questo che difetta nell'analisi di coloro, componenti della maggioranza di Governo, che propongono oggi alla nostra attenzione un provvedimento collegato alla legge finanziaria con l'obiettivo di ridurre drasticamente la disoccupazione ricorrendo a ricette tradizionali che si sono già dimostrate poco produttive ai fini del risultato concreto.

Ma gli elementi di debolezza del nostro sistema in termini strutturali ritengo che siano soprattutto i seguenti. Le piccole imprese del sommerso nel nostro paese non sono interessate a crescere, perché per fare questo dovrebbero accedere al credito regolare, dovrebbero diventare cioè più visibili, rinunciando perciò ai vantaggi derivanti dalla loro condizione di essere nel sommerso. Il sistema di intermediazione finanziaria, il sistema finanziario creditizio del nostro paese tende ancora oggi a finanziare gli investimenti privati non sulla base della bontà o meno dell'investimento ma sulla base delle garanzie patrimoniali offerte. Usufruire del capitale di rischio in assenza di borse locali è ancora molto difficile e molti non vi accedono anche per il timore di perdere il controllo dell'azienda. Questo mi sembra un limite vero, un limite culturale.

Ancora. Il livello di istruzione dei titolari dell'azienda è molto basso e le società che forniscono servizi alle imprese sono ancora relativamente poche ed estremamente care. Crescere in termini di dipendenti e impiegati significa, superando la soglia delle 15 unità, rientrare nello Statuto dei lavoratori, con tutto ciò che ne consegue in termini di controllo e di rigidità del sistema. Ancora; non esiste nel nostro paese uno stretto rapporto fra l'università, la ricerca scientifica e il mondo imprenditoriale, rapporto che invece, nei paesi dove funziona il libero mercato, esiste e rappresenta uno dei motori principali dello sviluppo soprattutto nei settori tecnologicamente più avanzati.

Per ultimo, il mercato del lavoro in Italia è davvero rigido e frazionato. Non esiste un omogeneo mercato del lavoro, al quale le aziende possono attingere per incrementare i propri programmi di sviluppo. Gli ostacoli istituzionali, le rigidità normative hanno frazionato il mondo del lavoro in realtà separate spesso impermeabili. La microazienda al Sud si muove principalmente nel sommerso, mentre le grandi e medie imprese del Nord hanno a che fare con il lavoro garantito, un lavoro garantito che non impedisce certo di raggiungere all'interno dell'organizzazione aziendale discreti livelli di flessibilità. Qui si gioca l'equivoco con i pronunciamenti che talvolta hanno visto impegnati i *leader* sindacali, quando costoro sostengono che in Italia esiste molta flessibilità nel sistema produttivo. È vero, però si tratta di una flessibilità, tutta interna alla realtà aziendale, realizzata certamente grazie alla concertazione, che ha dato qualche buon risultato sul piano della produttività, però – ripeto – è un tipo di flessibilità che non ha prodotto alcun effetto esterno sul mercato del lavoro e quindi non ha aiutato a realizzare alcun elemento positivo sul piano della disoccupazione generalmente considerata.

Un altro tipo di flessibilità si è cercato di creare con il lavoro atipico che ha in qualche modo aggirato le rigidità delle norme contrattuali che rendono spesso difficile lo sviluppo di contratti a tempo determinato o a tempo parziale; è il caso dei lavoratori autonomi con partita IVA, che di fatto svolgono attività subordinata a tempo parziale o a termine o che, addirittura, risultano agire come piccole imprese. Tuttavia, anche questo fenomeno non ha determinato un incremento dell'occupazione, ma ha solo permesso di assorbire in parte la diminuzione dei contratti tradizionali di lavoro subordinato.

Colleghi senatori, l'unica vera flessibilità esiste, purtroppo, nell'economia sommersa con livelli di disagio e di mancanza di garanzie degni di un paese del Terzo mondo. Se i lavoratori che vi sono impiegati, in gran parte ufficialmente disoccupati, non fossero considerati tali probabilmente i tassi della disoccupazione italiana sarebbero pari a quelli inglesi e americani.

La flessibilità vera, purtroppo, quella non mutuata dalle partite IVA, non riesce a decollare, come dimostra il caso del lavoro interinale che, così come concepito dalla legislazione che stiamo producendo, esclude dall'accesso a questa forma di contratto atipico proprio i lavoratori con bassa qualificazione che sono quelli che ne avrebbero maggiormente bisogno, data la loro difficile impiegabilità.

Colleghi senatori, nel Mezzogiorno è concentrata la maggior parte dell'economia sommersa; un disoccupato del Sud difficilmente accetterebbe un lavoro regolare al Nord con salario medio-basso, perché incorrerebbe in elevati costi di trasferimento, mentre stando dov'è può comunque usufruire dei vantaggi di allocazione ed altro e sopravvivere con lavori saltuari esentasse.

Non credo che i contratti d'area e i vari pacchetti aggiuntivi possano fornire un contributo rilevante alla creazione di nuovi posti di lavoro: appaiono soluzioni assolutamente contenute e marginali. Più efficace potrebbe essere una strategia per far riemergere il sommerso, ma questa sembra a me un'impresa quasi impossibile visto che per le piccole imprese del sommerso è difficile rinunciare ad una totale flessibilità del lavoro e ad una pressione fiscale quasi nulla, e lo Stato non può, secondo la mia opinione, accordare vantaggi agli emergenti tali da falsare la concorrenza.

Colleghi, è per questo, dunque, che ritengo che soltanto nel lungo periodo, con riforme strutturali profonde e serie, oggi purtroppo inattuabili a parer mio a causa degli attuali rapporti di forza di natura politica e sociale, si potrebbe riuscire ad eliminare il dualismo esistente nel nostro sistema economico.

Un monopolio pubblico della mediazione tra domanda e offerta di lavoro costituisce, evidentemente, una negazione radicale del concetto di mercato applicato al lavoro: un mercato del lavoro inefficiente tiene basso sia il numero degli occupati sul totale della popolazione, sia il tasso della popolazione attiva, i due problemi cronici della realtà italiana. L'assenza di un mercato del lavoro aumenta di molto la probabilità che domanda e offerta non si incontrino mai.

Del resto, la riforma del collocamento introdotta nel 1997, sebbene preveda che l'attività di mediazione sia svolta da organizzazioni private previa autorizzazione del Ministero del lavoro, mantiene saldamente il predominio dello Stato proprio in un campo in cui questo ha dato di sé, in maniera assoluta, pessime prove.

L'elemento che risulta a mio parere macchinoso è il modo di funzionamento del sistema informativo lavoro (SIL), progettato e gestito centralmente e burocraticamente dal Ministero del lavoro. Il sistema non prevede una valutazione accurata delle varie capacità e caratteristiche del lavoratore in cerca di impiego, così come delle esigenze reali delle

aziende che spesso vanno interpretate. Un sistema informativo che rimediasse a questi limiti sarebbe certamente più costoso e dovrebbe essere, quindi, remunerato e, a mio avviso, gestito da privati.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione; credo che lo Stato abbia due strumenti per intervenire sull'occupazione: quello normativo e quello finanziario. Dal punto di vista normativo, abbiamo visto che finora l'esperienza di questi ultimi anni è stata fallimentare; mi riferisco ai lavori assistiti del «pacchetto Treu», alla falsa riforma del collocamento e all'ultimo, tentativo di dare una regolamentazione ai lavori atipici.

Dal punto di vista finanziario, lo Stato dovrebbe reperire le risorse per fare due cose, diminuire la pressione fiscale per le imprese, che tutti giudicano eccessiva se non asfissiante, e promuovere ancora investimenti infrastrutturali o nella ricerca applicata. Tuttavia, senza contenere la spesa improduttiva, credo che non sarà mai possibile reperire sufficienti risorse per realizzare questi obiettivi, perché l'attuale Governo e l'attuale maggioranza hanno dimostrato di non essere in grado di intervenire sui principali aggregati della spesa pubblica, come ad esempio quello previdenziale; rinunciando a varare una seria e rigorosa riforma delle pensioni e a contenere la spesa corrente, ad agire cioè sul fronte della spesa pubblica, ovviamente non si creano le condizioni per nuovi investimenti e per una vera riduzione della pressione fiscale.

In questo disegno di legge, signor Presidente, non vi è traccia di tutto ciò. Abbiamo soltanto, secondo la nostra opinione, qualche riduzione minimale sul costo del lavoro, qualche finanziamento per la formazione che, così come concepito e impostato, rischia di essere scarsamente efficace, qualche opera pubblica, ancorché qualificante e insufficiente, e un'impostazione di misure assolutamente inadeguate per i fondi pensione.

In più, ritroviamo questo ampio ricorso alle deleghe, strumento che sottrae, ancora una volta, come da noi denunciato più volte, al Parlamento la possibilità di dibattere su questioni importanti, consegnando alla concertazione tra Governo e sindacati la possibilità di realizzare accordi. Non rinneghiamo il metodo della concertazione in quanto tale, anzi aggiungo che nel 1993 lo stesso è stato utilissimo, riteniamo tuttavia che oggi esso sia scarsamente efficace a causa della rigidità che stanno mostrando le organizzazioni sindacali ad avviare una significativa politica di innovazione, in particolare con riferimento a riforme strutturali del mercato del lavoro.

Anche per questi motivi non possiamo che ribadire la nostra contrarietà al provvedimento in esame. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Centro Cristiano Democratico. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bedin. Ne ha facoltà.

BEDIN. Signor Presidente, onorevoli senatori, dopo il risanamento lo sviluppo attraverso l'occupazione. Questo il senso di una parte rilevante di questo disegno di legge collegato alla manovra finanziaria che arriva oggi nell'Aula del Senato. Il tema è il lavoro, parlo come centrale

è condivisione soprattutto delle nostre famiglie. Anche l'ultima inchiesta sociologica condotta, dimostra come la preoccupazione per il lavoro sia in testa a quelle dei cittadini italiani, venendo addirittura prima di quella per la sicurezza. È un tema a cui ci richiama il Capo dello Stato nonché, in questi giorni, anche una parte rilevante della classe dirigente europea.

Mi sembra sia importante che questo disegno di legge arrivi in questo ramo del Parlamento proprio all'indomani di un confronto a più voci sulla velocità con la quale si risponde alle vere esigenze del paese e agli impegni reciprocamente assunti. Tra Governo, Parlamento, imprenditori e sindacati si è discusso, e si discute, su chi vada più velocemente e su chi freni le risposte. Ora fare polemiche e ricercare responsabilità è certamente utile perché la politica è, o dovrebbe essere soprattutto valutazione e strumento per fornire ai cittadini le chiavi per capire e scegliere.

Ora, più che stabilire chi sia il più veloce, si tratta di assumere responsabilità comprendendo che questa sfida è centrale per la democrazia vera del nostro paese. Volevo fare al riguardo solo un'osservazione. C'è stata, e c'è ancora, in quest'Aula la preoccupazione che la contrattazione negoziata finisca con il mettere in un angolo il Parlamento rispetto al ruolo del Governo e delle parti sociali. Il significativo lavoro di definizione, precisazione e ampliamento, che il Senato ha svolto per questo disegno di legge, che oggi arriva all'esame dell'Aula, è la dimostrazione di come il ruolo del Parlamento sia comunque affermato anche all'interno della contrattazione negoziata.

Tuttavia, è indubbio che, come senatori, siamo chiamati ad approfondire gli aspetti di un nuovo protagonismo istituzionale, prima che essi assumano contenuti non condivisibili. La programmazione negoziata è un valore, così come lo sono l'Unione europea e il regionalismo amministrativo e realizzativo, sui quali mi soffermerò brevemente più avanti nel corso del mio intervento.

La programmazione negoziata, il ruolo dell'Unione europea e il regionalismo amministrativo e realizzativo chiedono al Senato di darsi procedure e strumenti adeguati, perché la centralità rinnovata del Parlamento non venga messa in discussione.

Come ho sottolineato all'inizio del mio intervento, la prima chiave di lettura del provvedimento al nostro esame è nella sua filosofia riguardo all'occupazione. Il disegno di legge collegato alla manovra finanziaria punta a una crescita dello sviluppo. Non è detto che lo sviluppo crei occupazione, però il governo dei processi che consentono la riduzione degli squilibri all'interno del nostro paese rappresenta comunque un'azione indispensabile.

In questa scelta, che risale al momento della predisposizione della legge finanziaria, vi è una precisa indicazione a favore dello sviluppo reale, onde creare le condizioni per la competitività del sistema produttivo e occupazionale italiano sulla base dell'economia reale. Questo tema, che è di importante attualità, va ribadito e ricordato oggi, vista la situazione europea che mostra talune difficoltà e che non può essere superata per via monetaria.

Uno dei vantaggi dell'avvio formale dell'Euro – che è ancora da conquistare ma che si risconterà nella sua piena positività – è che sono venute meno le svalutazioni competitive negli Stati dell'Unione economica e monetaria. Sarebbe rischioso accettare la teoria – che ha come suo sostenitore il Presidente di turno dell'Unione che basterebbe una riduzione del tasso di interesse dell'Euro per rilanciare l'economia continentale.

La via monetaria e quella della spesa pubblica non possono porre rimedio a una frenata degli investimenti, che ha le sue radici in un'economia reale che – almeno per quanto riguarda l'Italia – deve adattarsi al sistema dell'Euro, assumendosi le proprie responsabilità, dopo che, sia in tema di flessibilità del lavoro che di vantaggi delle aree, il governo di Romano Prodi prima e quello di Massimo D'Alema poi, con l'iniziativa, la collaborazione e la condivisione della maggioranza parlamentare, hanno creato condizioni certamente migliori rispetto a quelle esistenti tre anni fa.

Si va delineando un modello originale e si fa spesso richiamo al modello americano, al quale le statistiche sembrano dare ragione: ma le statistiche non sono una nazione, non fanno l'Italia, non sono l'Europa. L'Italia e l'Europa hanno costruito un altro modello che fa della coesione sociale uno degli strumenti e insieme uno degli obiettivi dello sviluppo.

Il dialogo fra riformismo cristiano e riformismo socialista ha consentito finora all'Europa sia di superare il socialismo reale sia di reggere il confronto contro l'aggressività del pensiero unico economico, sia quando lo stesso faceva riferimento alle Tigri asiatiche (e non sono trascorsi decenni da quando si faceva riferimento a quei paesi) sia ora che il riferimento è immediatamente alla versione liberista americana. Il modello dell'economia sociale di mercato costituisce ancora il punto di forza dell'Unione europea, della società europea e non può essere abbandonato.

Nella sua filosofia e nelle sue scelte concrete ed operative, questo provvedimento corrisponde proprio al modello dell'economia sociale di mercato. Attraverso queste scelte, l'azione politica assicura una ponderazione del mercato nella forma classica con l'applicazione dei principi di sussidiarietà e solidarietà propri dello Stato sociale. Se viene applicato con moderazione, esso consente di evitare – come si sta facendo o si sta cercando di fare con molte delle norme contenute in questo disegno di legge – l'assistenzialismo, il quale più che risolvere i problemi li crea.

Il provvedimento al nostro esame, oltre ad accrescere e ad accelerare gli investimenti pubblici e privati in infrastrutture, si propone di realizzare la riforma del mercato del lavoro, di rilanciare l'occupazione attraverso incentivi e di potenziare la crescita dei fondi pensioni.

Per quanto riguarda gli incentivi all'occupazione l'obiettivo è quello di superare una situazione caratterizzata dalla frammentarietà e dalla sovrapposizione di interventi statali e regionali così da pervenire ad un sistema coordinato di incentivi capace di corrispondere efficacemente alla diversità di situazioni che caratterizzano il territorio nazionale. Sotto-

lineo questo aspetto (far diventare le regioni protagoniste anche per questa parte della vita nazionale) che va nella direzione del federalismo amministrativo ed organizzativo che prelude – ci auguriamo – al federalismo costituzionale. È un momento importante, un aspetto non secondario di quella flessibilità da tutti invocata; flessibilità che non può essere ristretta al solo ambito dei rapporti di lavoro ma che è prima di tutto «regionalità» e socialità.

È di ieri, del resto, la firma delle prime intese istituzionali, tra Governo e alcune regioni (Lombardia, Toscana, Umbria), previste dal Patto sociale del 22 dicembre scorso. Sulla base di questi primi tre accordi sono già disponibili proprio per l'occupazione oltre 10.000 miliardi nel periodo fino all'anno 2006; e sono a buon punto intese con le regioni Sardegna e Marche che vanno nella stessa direzione.

Per quanto riguarda la delega al Governo relativa alla ridefinizione degli strumenti di sostegno al reddito, il disegno di legge attua le indicazioni del Documento di programmazione economico-finanziaria incrementandone l'efficacia ai fini del reinserimento dei lavoratori nel circuito produttivo e ampliando l'ambito applicativo a settori sinora sprovvisti di tutela che – occorre ricordarlo – assorbono il 65 per cento dell'occupazione.

Anche questa disposizione rientra dunque nella logica del Patto sociale, che è una logica di programmazione negoziata alla quale partecipano i soggetti dell'economia reale. Nel nostro caso, a beneficiare dell'ampliamento dell'ambito di applicazione degli strumenti di sostegno al reddito saranno principalmente il mondo delle piccole imprese, il settore dell'artigianato e quello delle imprese sociali.

In questo spirito di programmazione negoziata, nell'esercizio della delega credo sia opportuno – mi sento di farlo – richiamare il Governo affinché crei le condizioni perché le imprese che partecipano all'utilizzo degli ammortizzatori sociali si orientino a selezionare i lavoratori in esubero tenendo conto non solo delle necessità produttive delle aziende ma anche dei diritti sociali dei lavoratori. Troppo spesso, infatti, vengono inseriti nelle liste del personale eccedentario lavoratori ultracinquantenni che di fatto hanno scarsissime opportunità di trovare un nuovo impiego. Poiché uno degli obiettivi di questo disegno di legge è anche quello di ridurre al minimo il periodo di sostegno al reddito, e quindi il periodo di assistenza, è questo un criterio che per il futuro non potrà essere accettato come naturale e sul quale – ripeto – richiamo l'attenzione del Governo.

È stato richiamato in sede di Commissione e anche in Aula un tema che segnala l'ormai continua trasposizione che siamo chiamati a fare nella nostra legislazione di indirizzi normativi o politici europei. Appare a molti indispensabile una interpretazione dei vincoli del Patto di stabilità europea secondo cui le spese per investimenti non dovrebbero essere computate nella verifica del mantenimento ai livelli prefissati del rapporto tra *deficit* e prodotto interno lordo. Non si tratta solo dell'aggiornamento di una scelta politico-economica operata nel momento in cui occorreva primariamente assicurare la convergenza dei paesi fondatori della moneta unica. Questo criterio interpretativo determinerebbe anche

un riequilibrio del peso del debito pubblico fra generazioni in linea con gli obiettivi, ad esempio, delle norme contenute in questo disegno di legge sui fondi pensione. Tuttavia, a mio modo di vedere, l'aggiornamento dei criteri dei vincoli del Patto di stabilità da solo non basta. Così come in Italia il Patto per il lavoro e questo stesso provvedimento hanno indicato l'attualità di una politica di risanamento e di convergenza altrettanto in Europa è indispensabile introdurre parametri di convergenza e di coesione che non siano collegati solo ad una faccia della medaglia economica; così come hanno fatto già Francia e Germania anche l'Italia sostenga dunque l'inserimento di parametri connessi all'occupazione nell'ambito degli indirizzi di politica economica dell'Unione europea.

La ormai prossima definizione di Agenda 2000, con la nuova impostazione dei fondi strutturali, è l'occasione per cominciare a tradurre in pratica quella europeizzazione del lavoro, cominciata al Consiglio di Lussemburgo e che ha, nella prossima entrata in vigore del nuovo Trattato dell'Unione, quello di Amsterdam, la base anche costituzionale per affermarsi. L'Europa del lavoro, insomma, fatta non solo di principi e di regole, anche se le regole contenute in questo provvedimento sono apprezzabili; la delega sugli incentivi all'occupazione e sugli ammortizzatori sociali, ad esempio, reca già nei principi e criteri direttivi l'esigenza di rispettare gli indirizzi dell'Unione europea; così come è interessante l'articolo che modifica la disciplina contabile applicabile al fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie. La modifica renderà più celere la restituzione dei contributi non utilizzati e si ridurranno così le spese connesse agli interessi di mora. Certo, può esserci il rischio di un accentramento ma il sistema centralizzato di rimborso dei contributi non spesi all'Unione europea, consentirà di svolgere un monitoraggio più efficace sull'impiego dei contributi stessi e costituirà un incentivo a spenderli più rapidamente e più efficacemente.

Siamo anche qui in un quadro di sistema che ci vede impegnati a creare gli strumenti affinché nel prossimo periodo di validità dei nuovi fondi strutturali (2000-2006) il sistema Italia sia in grado di superare quel bassissimo (anche se fortemente accelerato proprio nel corso di questa legislatura) utilizzo dei fondi assegnati all'Italia che, secondo proiezioni ormai realistiche, mancando solo 10 mesi alla scadenza, non sarà di molto superiore al 55 per cento. Anche con questo obiettivo, quello di aumentare l'utilizzo dei fondi strutturali di coesione dell'Unione europea si perseguirà quella politica europea dell'occupazione che per il Parlamento ed il Governo è il vero scenario nel quale inserire le iniziative previste da questo disegno di legge e quelle che rapidamente e con metodo siamo chiamati a mettere in campo per fare del lavoro la condizione della cittadinanza europea così come è, nella nostra Costituzione, la premessa della cittadinanza italiana. *(Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano e dei senatori De Luca Michele e Saracco).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Biasco. Ne ha facoltà.

BIASCO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito all'inizio del mio intervento rivolgere un sentito riconoscimento ai tre relatori per la capacità ma, soprattutto, per la pazienza manifestata nel mettere insieme un'enorme quantità di provvedimenti legislativi che di fatto reintroducono, a distanza di tre mesi dalla finanziaria, tutto il discorso sulla finanziaria stessa. Ci troviamo di fronte ad un vero miracolo legislativo, dappoichè l'apposita Commissione interessata ad occuparsi di un limitato numero di provvedimenti, racchiusi in 17 articoli ha dovuto, giocoforza, moltiplicare più volte quel numero. In una trasposizione del gioco di lascia o raddoppia, per questo disegno di legge collegato si è passati da 17 a ben 53 articoli. Tutto ciò in un provvedimento attraverso il quale il Parlamento viene chiamato ad occuparsi di tutta una gamma di materie legislative non nella direzione di un approfondimento delle varie tematiche che consenta soprattutto alle opposizioni una partecipazione attiva ed elaborativa alle leggi in esame, ma unicamente per offrire al Governo un'ulteriore delega.

Ecco, la delega. Costituisce l'asse portante dell'intervento del Governo in materia legislativa, un asse importante che ha spogliato il Parlamento di tutte le sue prerogative sovrane; un atteggiamento lesivo e liberticida dappoiché tutta una vasta materia ed una gamma numerosa di provvedimenti (che investono i vari settori dell'economia, della previdenza e operativo), vengono sottratti ad una discussione ampia che ben altro tempo avrebbe dovuto trovare, ben altri interventi avrebbe dovuto avere e ben altri sostegni ed apporti partecipativi avrebbe dovuto ottenere in questo importante ramo del Parlamento.

Ma tutto ciò rientra in una logica distorta. Mentre da un lato il Governo enfatizza con la maggioranza il proprio ruolo per dimostrare il rispetto dei tempi e per evidenziare una sorta di efficientismo, dall'altro vanifica questi suoi propositi dal momento che gli sforzi a suo tempo fatti con l'approvazione della manovra finanziaria entro i termini per evitare l'esercizio provvisorio vengono oggi abbondantemente elusi con questo collegato *omnibus*, nel quale sono contenuti tutti elementi nuovi che, di fatto, investono la gamma legislativa di tutta l'attività di un esercizio finanziario.

Ecco allora le nostre riserve sul bilancio e sui criteri che hanno informato ed informano il Ministero del tesoro e del bilancio nell'elaborazione delle linee. Riserve, che peraltro non hanno bisogno di commento, soprattutto in relazione al Documento di programmazione economico-finanziaria, rispetto al quale siamo notevolmente in ritardo sui tempi previsti per l'attuazione dei traguardi finanziari, traguardi che non sono stati raggiunti per la mancanza dell'equilibrio tra il prodotto interno lordo ed il debito pubblico.

Per tornare al tema del provvedimento in esame, ci troviamo di fronte ad una gamma di problematiche che, di fatto, tradisce gli elementi originali per i quali il Governo aveva chiesto la delega al Parlamento. Tradiscono soprattutto gli accordi intervenuti tra maggioranza ed opposizione, che ponevano un termine drastico alla possibilità di allargare la sfera operativa di questo disegno di legge. Siamo andati al di là, vi è stato un vero e proprio travaso di iniziative, un'immissione abnorme di

provvedimenti, naturalmente per le evidentissime esigenze poste dal cambio di Governo, che è nato proponendosi come continuatore della realtà prodiana, ma ha inteso cambiare di fatto in corsa il proprio orientamento e la propria marcia, introducendo tutta una serie di novità che, per la fretta e per tutto ciò che essa può comportare, hanno finito con il sottrarre al Parlamento la sua attitudine ad essere sovrano, e soprattutto la sua capacità di elaborare le leggi dello Stato.

Così, in questo contesto, ci troviamo di fronte ad una particolare legge, quella istitutiva dell'Agensud, che avrebbe meritato un approfondimento legittimo da parte di questo ramo del Parlamento. Si tratta di un'innovazione strutturale che non vedo in che modo possa essere contrabbandata sul tavolo della concertazione, privando il Parlamento di un esame approfondito. Cioè, ci troviamo di fronte ad una specie anomala di *par condicio*: da un lato un Governo che lancia ai quattro venti iniziative finalizzate a risolvere il problema del Mezzogiorno attraverso questa Agensud, dall'altra il Parlamento che rimane assente di fronte a questo provvedimento, impegnato soltanto ad approvare un atto di delega perché il Governo poi faccia come può e quanto può.

E che dire poi della metanizzazione, altro capitolo di notevole interesse, per il quale il Parlamento è stato già interessato nel passato e per il quale non è stata trovata alcuna soluzione? Ed oggi la soluzione la trova il Governo al di sopra del Parlamento. C'è da chiedersi che significato possa avere oggi un Parlamento così ridotto.

Ma io desidero soffermarmi brevemente su un aspetto sul quale ho approfondito le conoscenze e sul quale intendo richiamare l'attenzione del Governo e dei colleghi. È un problema che riguarda il riordino del Poligrafico dello Stato, del quale ci siamo a suo tempo occupati nella Commissione finanze e tesoro. C'è stata tutta una vicenda che ha portato alla liquidazione del direttore generale dell'Istituto poligrafico e zecca, alla nomina di un amministratore liquidatore, *pardon* amministratore delegato, nella persona del dottor Tedeschi, proveniente dall'Efim, un ente disciolto, pare, per dissesti finanziari od altro, la cui finalità sarebbe quella di dare linfa, vigore e rilancio al Poligrafico dello Stato. Ma un rilancio del tutto effimero, dato che si è parlato in un primo tempo di privatizzazione e poi di riorganizzazione e riattivazione delle attività produttive, in un sistema operativo e in una visione delle cose che francamente sfuggono al buon senso, perché allo stato noi non siamo in grado di capire che cosa si vuol fare in Italia dell'Istituto poligrafico e zecca.

L'amministratore delegato ha presentato un piano, che è stato esaminato in tutti i suoi particolari, che presenta una gamma variegata di interventi nei vari settori, che si presta a tutte le interpretazioni. Ma non si sa in che modo si intende intervenire! Di qui la delega, che oggi diamo al Governo, e quindi a questo amministratore delegato, una delega in bianco perché faccia dell'Istituto poligrafico dello Stato ciò che vuole. Ed è appunto qui la nostra preoccupazione, il nostro disagio, anche e soprattutto perché, in linea con una certa tendenza a rimandare le spese nel futuro, con questo provvedimento impegniamo l'erario a bloccare ben 80 miliardi all'anno per 20 anni, quindi 1.600 miliardi, in direzione

del riordino, della riorganizzazione e della riattivazione di questo importante strumento operativo dello Stato, che ha rappresentato per tanti anni un fiore all'occhiello.

Me ne sono occupato anche perché l'asse portante dell'Istituto poligrafico dello Stato per molti anni ha avuto il suo centro focale nello stabilimento di Foggia, il quale produceva carta filigrana destinata alla produzione di carta moneta, produceva e produce tuttora targhe automobilistiche, è impegnato nella produzione della carta, ma, ahimé, viene ipotizzato il licenziamento di 500 dei 1000 dipendenti. Mi chiedo – soprattutto perché è presente il Sottosegretario per il lavoro – che significato possa avere oggi la politica del mantenimento dei posti di lavoro, soprattutto nel Mezzogiorno, se si ipotizza di mandare a casa 500 operai dell'Istituto poligrafico dello Stato in vista dell'ulteriore provvedimento con il quale licenziare gli altri 500 (visto che il disegno liquidatorio del Poligrafico è ormai evidente).

Il motivo su cui intendo richiamare l'attenzione dell'onorevole Presidente, dei rappresentanti del Governo e dei colleghi è volto anzitutto a riscoprire alcune carte che riguardano lo stabilimento foggiano del Poligrafico, gli impegni a suo tempo assunti d'accordo con i sindacati dall'allora Presidente del Consiglio e dal ministro del tesoro Amato che assicurarono circa la possibilità di creare a Foggia un centro di ricerche e la realizzazione, o meglio l'attivazione, di una quinta linea di produzione per la carta da giornale. Signor Presidente, in Italia siamo costretti ad importare il 40 per cento della carta da giornale, con grave danno per la bilancia commerciale del paese, mentre avremmo tutte le carte in regola non soltanto per produrre tale quantitativo ma anche per collocarlo. Si tratterebbe soltanto di dare una diversa visione alla legge sull'editoria: anziché erogare agli editori i contributi per la carta utilizzata, la si potrebbe fornire direttamente e la carta potrebbe essere prodotta da uno stabilimento del Poligrafico dello Stato, a costi economicamente vantaggiosi e competitivi rispetto ad una fornitura privata.

Ho affrontato diversi temi che riguardano i vari aspetti che investono il disegno di legge collegato al nostro esame. Ho voluto passare in rassegna anche il contenuto di alcuni provvedimenti ed ho voluto soffermarmi da vicino sulle parti che toccano lo stabilimento di Foggia. Ma non posso, in conclusione, non concludere con una valutazione negativa del provvedimento sottoposto al nostro esame, per le ragioni che ho esposto, con riferimento alla sovranità che ci viene sottratta, per le difficoltà oggettive che questo collegato pone in essere rispetto ai fini che intende conseguire, per le difficoltà oggettive rispetto ai controlli che l'apposita Commissione internazionale per l'esame dei nostri conti finanziari sta effettuando, dal momento che emerge chiaramente che sono trasferiti nel tempo – si parla addirittura di 20 anni – oneri che invece dovrebbero essere compendati nel bilancio in esame, o, al limite, nel bilancio triennale che il Parlamento è tenuto ad approvare.

Soprattutto, intendo condannare e denunciare l'atto mistificatorio con il quale il Parlamento si accinge a delegare il Governo ad occuparsi di una gamma di materie che doveva essere introdotta nella legge finanziaria. Oggi, invece, attraverso un *escamotage* – veramente uno dei tanti

posti in essere dal Governo – ci viene proposta a distanza di tre mesi con l'intento precipuo di sottrarci al nostro ruolo di opposizione, al nostro ruolo propositivo e, soprattutto, a quella possibilità che ci viene demandata dalla legge di contribuire all'elaborazione di tutti i provvedimenti legislativi che devono regolare la vita economica e sociale del nostro paese.

Per queste considerazioni, già nel corso della discussione generale desidero esprimere la valutazione negativa del Gruppo cui appartengo e pertanto preannuncio il voto contrario che il Gruppo del Centro Cristiano Democratico darà al provvedimento in esame. (*Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico, Alleanza Nazionale e Forza Italia e dei senatori Vertone Grimaldi e Volcic. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sella di Monteluce. Ne ha facoltà.

SELLA DI MONTELUCE. Signor Presidente, l'analisi svolta in precedenza dal collega Grillo e quella che successivamente farà il senatore Mantica affrontano compiutamente il provvedimento in esame secondo l'ottica in cui deve essere visto e criticato. Nel mio intervento desidero entrare nel merito di un aspetto più tecnico e specifico che il provvedimento in esame comporta. Mi riferisco all'articolo 16 che riguarda i problemi dell'adeguamento dei sistemi informatici all'anno 2000; tale articolo manifesta come il Governo sia in questo settore ritardatario e miope.

La stampa di tutto il mondo ha sottolineato il problema dei *computer* legato all'anno 2000; sappiamo che in tutti i paesi del mondo vi è oggi un gravissimo problema, che potrebbe diventare ancora più grave se non vi si pone rimedio; sappiamo, ancora, che il Governo americano è intervenuto più volte, che lo stesso presidente Clinton ne ha parlato nel discorso sullo stato dell'Unione, che l'Inghilterra ha costituito da due anni un «comitato 2000» e che hanno fatto lo stesso anche l'Olanda, la Francia e la Germania; sappiamo, infine, che il problema è stato affrontato dalla stampa e dalle radio italiane. Eppure tutto questo non trova eco in questo Parlamento, forse interessato a tante altre cose che sono più importanti secondo il suo parere: di questo fenomeno, di questo problema che sta nascendo quasi non vi è traccia.

Oggi è la prima volta che si parla del problema «*computer 2000*» in quest'Aula; cinque misere linee scritte dal Governo, con un piccolo provvedimento, costituiscono l'azione che il Governo intende svolgere nei prossimi mesi, mentre sta per arrivare in Senato un disegno di legge che viene a completarne un altro da me presentato poco tempo fa proprio su questa tematica.

Il problema, come è noto, è che i *computer* non riescono a leggere l'anno, in quanto questo viene indicato solo con le ultime due cifre. Il che comporta problemi sia nel *software* che nell'*hardware* in quanto il singolo *computer* o il sistema dei *computer* potrebbe non riconoscere l'anno in questione e potrebbe avere delle reazioni che vengono definite «illogiche»: il sistema potrebbe andare fuori fase ed anche bloccarsi.

Signor Presidente, non è un problema che sottolineo io, ma è un problema sollevato da tutta la stampa; non ne parliamo solo in questa sede, ma se ne discute in tutto il mondo. Eppure in quest'Aula lo si affronta per la prima volta ed il Governo non lo considera.

Circa un anno fa ho presentato un'interrogazione al Governo segnalando quanto avveniva negli altri paesi e indicando tre necessità, quella di intervenire per sensibilizzare la gente, quella di condurre un'azione molto forte di protezione dei consumatori e quella di far sì che le grandi spese che le piccole aziende avrebbero dovuto sopportare, potessero essere aiutate da sgravi fiscali. Signor Presidente, quell'interrogazione non ricevette alcuna risposta per mesi e mesi ne presentai un'altra, senza che il risultato cambiasse. Finché il Governo Prodi, il 6 agosto, decise di costituire una commissione. Siamo l'ultimo paese che ha costituito una commissione «anno 2000». Aspetti però, signor Presidente, questa commissione non è mai entrata in funzione, in quanto le lungaggini la portarono a non riunirsi, poi cadde il Governo Prodi e tutto venne rimandato a data da destinarsi.

Presentai un'ulteriore interrogazione e finalmente il 14 dicembre 1998, con un ritardo di due anni rispetto a tutte le altre commissioni, la commissione in questione venne costituita dal Governo D'Alema sotto la Presidenza del Consiglio. Ci si chiederà: allora, la commissione esiste, ha un anno di tempo, quindi può operare. Non è così, perché non ha avuto né i fondi né la struttura, solo adesso comincia a muovere i primi passi. I fondi sono quelli richiesti nell'articolo 16 nel presente disegno di legge; e stranamente vengono duplicati (nella richiesta, ma non nella quantità) da un disegno di legge che sembra debba arrivare – ho avuto al riguardo una comunicazione da parte del Presidente del Senato – in 1<sup>a</sup> Commissione permanente. Nessuna previsione per la tutela dei consumatori, per gli aiuti alle piccole aziende, ai commercianti, alle piccole industrie che dovranno sostituire il loro *personal computer*, i loro piccoli sistemi, con un grave problema di cassa e già oberate da una serie di adempimenti fiscali e burocratici, nel corso del prossimo anno. Signor Presidente, come vogliamo aiutare l'industria italiana se non abbiamo programmi ed obiettivi?

Il Governo ha un ruolo fondamentale nel nostro sistema, quello di anticipare i problemi. Purtroppo, in questo caso, ciò non è avvenuto e oggi piccoli e medi produttori, artigiani, commercianti e autonomi si trovano a dover fronteggiare per cassa una spesa importante, a non essere stati sensibilizzati dal Governo, al contrario di quanto avvenuto in tutti gli altri paesi, si trovano pertanto alla mercé di una situazione incontrollabile da parte loro, per la quale il Governo avrebbe avuto il dovere ed il compito di informarli, al fine di permettergli di agire. Ecco la gravità del modo di comportarsi di questo Governo, non anticipare i problemi reali del paese, che potrebbero provocare conseguenze molto importanti.

Io spero, signor Presidente, che il problema «computer 2000» non sia grave così come ci viene anticipato da tutto il mondo. In realtà, lo speriamo tutti, forse non lo sarà, forse sarà il problema della peste dell'anno mille, replicato nell'anno duemila. Tuttavia, se esiste una casi-

stica di interventi governativi così forte in tutto il mondo, forse un segnale dovrebbe venire, ma ciò non è ancora avvenuto, anche dal nostro Governo. Allora, signor Presidente, colgo l'occasione della discussione di questo disegno di legge, che contiene nell'articolo 16 una piccola cifra, 5 miliardi, da destinare al comitato per poter funzionare, per ricordare che questa misura non basta. Se si vuol fare politica industriale, si devono anticipare i problemi, che sono fondamentali, di chi produce e di chi consuma, ossia degli acquirenti di *personal computer* che oggi non hanno la garanzia di ciò che acquistano: il sistema per l'anno due-mila, è valido o no? Quindi sgravi fiscali per chi deve spendere: questi non hanno potuto anticipare fino a poco tempo fa le spese in questione, perché non sono stati sensibilizzati. La colpa del Governo ricade sui piccoli produttori, quindi sarebbe bene che il Governo concedesse degli sgravi fiscali; tanto più che un'attività del genere non può che creare un indotto, non può che favorire la nascita di un mercato nero di informatica, di prodotti elettronici che oggi molto spesso è sommerso. Si creerebbe così anche una domanda addizionale che produrrebbe un gettito per lo Stato.

Signor Presidente, facciamo la rottamazione non solo per le grandi aziende ma anche per i sistemi industriali: questa è la miopia del nostro Governo!

Voterò contro questo provvedimento in senso più generale. Ma approfitto di questo momento in cui la stampa e le radio ci stanno ascoltando, e la stampa e le radio hanno lavorato molto su questo punto. Se vi è notizia di quanto succede lo dobbiamo alla stampa e a certe radio che sono in Parlamento, che seguono quanto avviene in questa sede, molto più di quanto fanno il Parlamento e il Governo.

Ringrazio coloro che hanno seguito tutte queste vicende, invitandoli nel contempo a cercare di aiutare i piccoli produttori, gli artigiani e i commercianti affinché possano non incorrere ed incappare in gravi problemi nei prossimi anni. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia e del senatore Mantica. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI. Signor Presidente, l'importanza del provvedimento al nostro esame risiede nella previsione di misure a favore dello sviluppo e del lavoro nel nostro paese.

Da tempo stiamo affrontando questa discussione. Voglio ricordare non solo il provvedimento collegato di sessione, sul quale si è aperto un confronto ampio e approfondito fra tutti i Gruppi, ma anche il provvedimento collegato ordinamentale esaminato in Commissione e la discussione generale svoltasi in quest'Aula alla presenza del Presidente del Consiglio dei ministri sul Patto sociale di Natale.

Poiché vi è già stato un confronto approfondito su questo argomento, il mio Gruppo non ha altro da aggiungere, nel senso che le cose che abbiamo detto rimangono di grande attualità.

È mia intenzione approfittare del tempo concesso al Gruppo dei Verdi per affrontare tre questioni presenti nel provvedimento al nostro esame, a nostro parere, di grande importanza. Anzitutto il Patto sociale e la formazione, che rappresenta una questione fondamentale. È un problema rilevante, di grande attualità, e riguarda l'atteggiamento del Governo e delle forze politiche, che si pongono in una posizione di riformismo nel mondo del lavoro. In un mondo del lavoro che cambia in continuazione e con grande velocità è necessario creare le condizioni per il reinserimento dei lavoratori.

Vi è bisogno di una vera e continua riforma della formazione; una formazione continua nell'arco della vita lavorativa. Tuttavia il quadro della formazione continua non è certamente esaltante. In alcune regioni i fondi destinati alla formazione sono stati oggetto di iniziative di corruzione e i corsi di formazione stessi hanno creato le condizioni per arrivare a forme di corruzione.

Gli stessi contratti di formazione sono stati utilizzati molto spesso non tanto per far crescere la formazione dei lavoratori quanto come strumento ulteriore di flessibilità per le aziende, dal punto di vista salariale, dal punto di vista contributivo e anche, a volte, sul piano dei diritti sindacali. Quindi, questa è stata utilizzata come una forma nascosta di incentivi per le aziende e dunque ha costituito una forma di distorsione del mercato e di concorrenza sleale.

Sotto questo profilo, è evidente che l'iniziativa assunta dalla Commissione comunitaria, tesa ad iniziare una procedura di infrazione nei confronti del nostro paese, ha solide basi e solide fondamenta. Pertanto, occorre una riforma vera.

Sempre sul patto sociale, voglio ricordare che è stata prevista un'ulteriore riduzione del costo del lavoro dal 2 al 3 per cento dell'onere a carico delle aziende per i contributi relativi agli aumenti salariali dei contratti di secondo livello.

Intanto, come Gruppo condividiamo questa scelta, inoltre, è opportuno ricordare questo aspetto perché comporta l'acquisizione – ci auguriamo definitiva, almeno per questa fase storica – del principio che la contrattazione deve avvenire su due livelli: quello nazionale e quello aziendale. È un aspetto che noi riteniamo di grande rilevanza e a cui ha fatto riscontro da parte delle organizzazioni sindacali un'azione precisa, appunto, al tavolo della concertazione. È un'azione che noi vogliamo sostenere e riteniamo utile che, con il provvedimento in esame, si preveda questo ulteriore sconto sul costo del lavoro nella direzione, appunto, di sostenere la contrattazione integrativa.

La questione è importante anche perché il finanziamento di questa iniziativa tesa alla riduzione del costo del lavoro avviene tramite la *carbon tax*. Da questo punto di vista, si dimostra ulteriormente la validità della scelta che abbiamo operato con il collegato di sessione, che ha introdotto questa nuova forma di fiscalità, con uno spostamento della fiscalità dal lavoro al «consumo» di ambiente.

## Presidenza del vice presidente ROGNONI

(Segue RIPAMONTI). La seconda questione cui voglio accennare riguarda il problema della regolazione del mercato del gas e il suo processo di liberalizzazione.

Il testo al nostro esame è certamente apprezzabile. Da una parte, si stabilisce che costituisce servizio del gas tutta la filiera, cioè il trasporto, lo stoccaggio, la distribuzione, che sono quindi soggetti alla competenza dell'*Authority*. Rimane escluso dal testo al nostro esame l'approvvigionamento. È evidente che una ragione esiste ed è quella che l'approvvigionamento sul mercato del gas avviene per il 70 per cento sui mercati esteri, mentre solo per il 30 per cento sul mercato nazionale. Quindi, si tratta prevalentemente di un problema non tanto di politica nazionale e di controlli interni quanto di politica internazionale disciplinato da accordi bilaterali tra i Governi e gli Stati.

Pertanto, riteniamo che il testo al nostro esame sia apprezzabile. Abbiamo presentato un ulteriore emendamento, che prevede l'introduzione nella filiera del mercato del gas anche dell'approvvigionamento nazionale, tuttavia condividiamo il testo uscito dalla Commissione.

Dall'altra parte, si prevede di accelerare, attraverso una delega al Governo, il processo di recepimento della direttiva comunitaria 98/30/CE per attuare la liberalizzazione del mercato. In proposito, oltre ai problemi di mercato e di garanzia di un servizio efficiente e a costi ragionevoli per i cittadini, credo che una delle ragioni da sottolineare sia quella che continuare ad operare in regime di monopolio, soprattutto in un settore che avrà grande sviluppo nel futuro, proprio a seguito dell'introduzione della *carbon tax*, sia una scelta sbagliata, mentre invece occorre accelerare il processo di liberalizzazione del mercato. Sappiamo che vi sono state al riguardo alcune resistenze; forse ve ne saranno ancora nel dibattito che faremo in questi giorni; tuttavia, vogliamo ricordare che su tale questione – su cui discutiamo da mesi, quindi credo che abbiamo acquisito ormai valutazioni comuni, sulle quali è difficile tornare indietro anche se alcuni Gruppi hanno espresso delle perplessità e da parte dello stesso Governo non si è riscontrato un comportamento univoco – la Camera, all'unanimità, durante la discussione sul collegato di sessione, ha approvato un ordine del giorno che prevedeva per la liberalizzazione tempi molto più stretti di quelli previsti da noi con le proposte oggetto del nostro esame.

La terza questione – e poi concludo, signor Presidente – concerne il problema delle assicurazioni sulle calamità naturali. Ne abbiamo discusso molto e credo che anche a questo riguardo abbiamo acquisito posizioni sulle quali sia difficile tornare indietro.

A nome del Gruppo dei Verdi, è mio dovere tentare di presentare una posizione compiuta su questo argomento, perchè probabilmente si verificherà una differenziazione di voto su questo aspetto specifico del provvedimento al nostro esame. Innanzitutto, abbiamo un obbligo politi-

co derivante dal patto, assunto in sede di discussione sul collegato di sessione, di stralciare questo argomento. Il patto è relativo all'impegno, che vogliamo mantenere, di superare il fondo negativo a carico dei lavori pubblici che aveva permesso la copertura finanziaria dello stralcio avvenuto nel collegato di sessione.

Vi sono poi da segnalare alcuni problemi di carattere generale: intanto è opportuno ricordare che, a seguito delle cosiddette calamità naturali, lo Stato ha speso mediamente, negli ultimi anni, solo per interventi di emergenza, circa 7.000 miliardi l'anno. Vi è quindi un problema rilevante di bilancio che non può essere negato o sottovalutato. Vi è poi un aspetto di carattere generale che fa riferimento all'enorme vulnerabilità del nostro territorio, che è, quindi, sempre sottoposto al rischio di incidenti e di calamità naturali. Tuttavia, non possiamo non rilevare che la proposta, sottoposta al nostro esame, dell'assicurazione obbligatoria, alla fine, può diventare – credo personalmente lo diventerà – una sorta di nuova misura parafiscale; questione che quindi non può essere taciuta. Nel contempo, c'è un problema di carattere generale che riguarda il risparmio sul bilancio e la necessità per il bilancio dello Stato di intervenire in materia di prevenzione. Sono queste alcune questioni di carattere generale che non possono non essere ricordate nell'affrontare il problema dell'assicurazione obbligatoria sulle calamità naturali. Qual è il nostro giudizio su tale questione? Intanto diamo un giudizio positivo per il fatto che, finalmente, da parte del Governo – almeno negli ultimi interventi attuati – si comincia ad intravedere un cambiamento di segno in quanto vengono appostati alcuni finanziamenti per la prevenzione e non solo per il ristoro del danno. Vengono, inoltre, previste alcune facilitazioni fiscali per l'estensione dell'assicurazione incendio ai rischi di calamità naturali, che per la prima casa assumono un carattere più accentuato e rilevante, e vengono salvaguardati i ceti meno abbienti che si trovano nelle condizioni di potersi assicurare.

Il testo poi prevede esplicitamente che le popolazioni recentemente colpite da queste calamità siano escluse da questo provvedimento. Ci sarà in futuro la generalità e l'obbligatorietà dell'intervento, quindi verrà salvaguardato il principio della solidarietà, poiché tale misura riguarderà tutte le popolazioni del nostro territorio e non solo quelle colpite dalle calamità naturali.

Nelle ricostruzioni si garantisce, in modo esplicito, l'intervento per migliorare le condizioni esistenti, cioè quelle relative alla sicurezza e al rischio sismico delle strutture e si prevede inoltre la delocalizzazione di quest'ultima.

L'accertamento del danno non è a carico delle compagnie assicurative, ma rimane a carico dello Stato. È prevista la costituzione di un fondo alimentato dalle minori spese dello Stato per gli interventi di ricostruzione e ripristino rispetto alla media degli interventi a consuntivo nei cinque esercizi precedenti.

Tale fondo è finalizzato alla prevenzione e alla riduzione dei rischi.

Pertanto, ci troviamo di fronte ad un testo modificato rispetto alle proposte originarie, molto migliorato anche grazie ad alcune nostre pro-

poste e quindi credo sia stata giusta la scelta dello stralcio allora poiché ci ha permesso, tramite la discussione, di pervenire a questo testo che ritengo apprezzabile.

Tuttavia, il mio Gruppo sottolinea due ulteriori considerazioni di carattere generale. Si tratta di due perplessità sulle seguenti questioni. È evidente infatti che tale assicurazione assumerà il carattere di una nuova tassa, di una tassa aggiuntiva a carico dei cittadini.

TURINI. Siccome ce ne sono poche!

RIPAMONTI. In altre parole, lo Stato chiede ai cittadini di finanziare la ricostruzione.

Il secondo aspetto, a nostro avviso più importante, è che si può correre il rischio di occultare la responsabilità dei danni ambientali nelle cosiddette calamità naturali. I danni e le catastrofi sono quasi sempre causati dall'incuria sul territorio, per il dissesto idrogeologico, per il disinteresse e per la mancanza di manutenzione. A volte, i danni sono superiori proprio perché è mancata la manutenzione e, quindi, si pone un problema di responsabilità pubblica, di responsabilità civile e della conseguente assunzione di impegni diretti da parte dell'iniziativa pubblica, non caricati sui cittadini. Queste due perplessità che persistono, a giudizio del Gruppo dei Verdi-L'Ulivo, ci porteranno ad astenerci su questa questione specifica, pur garantendo un voto favorevole sul complesso del provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mantica. Ne ha facoltà.

MANTICA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo, prima di entrare nel merito di questo provvedimento, di dover sottolineare due aspetti procedurali. Per quanto riguarda il primo, vorrei ricordare a me stesso e all'Aula che questo è il primo collegato fuori sessione della finanziaria, cioè, in termini di modalità legislative, è una innovazione. Una innovazione che, tra l'altro, noi abbiamo condiviso e che ci vede anche sostanzialmente favorevoli per il futuro, ma a condizione che questo documento legislativo resti nell'ambito ordinamentale e ne siano fissati, con chiarezza e precisione, gli argomenti. Altrimenti, infatti – come è avvenuto in questo caso – esso si trasforma in uno dei tanti provvedimenti taxi o autobus, su cui tutti cercano disperatamente di far salire le proprie proposte di legge o le proprie esigenze legislative, talché il titolo del disegno di legge in esame non ha più alcun significato rispetto ai suoi contenuti e in più in esso vi è tutto e il contrario di tutto; o forse, come giustamente recita la pubblicità della RAI, di tutto e di più. E se il suo *iter* in Commissione fosse durato qualche tempo ancora, probabilmente sarebbe aumentato il numero degli argomenti trattati, danneggiando tra l'altro il valore del provvedimento stesso, che certamente in alcune sue parti pone all'attenzione del Parlamento e dell'opinione pubblica alcune questioni rilevanti, che hanno una

grande valenza non solo rispetto al dibattito in corso oggi nel paese, ma anche rispetto ai provvedimenti che sull'argomento questo Governo si appresta a varare.

La seconda osservazione è forse più banale, ma mi corre l'obbligo di enunciarla perché questo provvedimento, per sua natura, prevede moltissime deleghe al Governo. A questo – come voi sapete – Alleanza Nazionale e i partiti del Polo per le libertà non sono sostanzialmente favorevoli, ma ne capiscono la logica; tuttavia, ci è sembrata una forzatura inserire nell'articolato, fra i 53 articoli, una disposizione che chiede di rinforzare i consulenti del Governo per farsi la delega. Mi pare che con questo si sia raggiunto un livello un po' fuori dalle righe di un rapporto normale tra Parlamento ed Esecutivo.

Detto questo, entriamo nel merito del problema che, peraltro necessariamente, sarà affrontato in due parti, perché questo disegno di legge tocca due argomenti profondamente diversi, anche se collegati, nella manovra economica più complessiva del Governo. E vorrei ricordare che, oltre a questo disegno di legge n. 3593, la logica impone di sottolineare l'esistenza di un provvedimento analogo in materia fiscale, che in questo momento è in discussione alla 6<sup>a</sup> Commissione del Senato, ma, per noi di Alleanza Nazionale, è altrettanto importante rammentare i provvedimenti in materia di costituzione di «Sviluppo Italia», cioè provvedimenti afferenti il Mezzogiorno, che il Governo ha voluto portare in Parlamento. Quindi, si individuano tre o quattro pilastri di una manovra che tende a risolvere i problemi che il Documento di programmazione economico-finanziaria aveva anticipato o fotografato, ma, nello stesso tempo, a nostro giudizio, la risposta a questi temi è profondamente inadeguata.

Io credo infatti che emerga chiaramente da tutta questa serie di misure la mancanza sostanziale di risposta ad un problema che onestamente non è solo italiano, che è stato anche recentemente dibattuto, pochi giorni fa, al congresso di uno dei più grandi partiti europei, il Partito socialista europeo, e cioè il problema che ci investe e per il quale assistiamo da molto tempo in Europa ad una forbice: investimenti che per certi versi aumentano o comunque mantengono un ritmo normale, ma che non risolvono il problema dell'occupazione, anzi l'occupazione di per sé peggiora. Su questo si è aperto un dibattito e devo dire che già la risposta di questo provvedimento è, ad esempio, non coerente con quella data dal Partito socialista europeo, di cui fa parte anche il Partito Democratico della Sinistra, che è certamente la formazione più importante della coalizione, perché abbiamo appreso, dopo molte lotte, dopo molte vicende, dopo molta storia, dopo molti libri, che il modello dei socialisti europei sono gli Stati Uniti d'America. È importante averlo appreso perché evidentemente abbiamo dovuto aggiornare la nostra cultura politica, in quanto questa fuga in avanti dei socialisti europei ci ha completamente spiazzato. Non la apprezziamo, tuttavia, perché non crediamo che il modello del socialismo europeo possa mai richiamarsi, sul serio, a quello americano, che si basa su una storia ed una cultura profondamente diverse. Vorrei solo soffermarmi – vedo l'amico Pizzinato in Aula e lo ringrazio per essere presente a darmi conforto in questo dibattito – sul

problema della mobilità dei lavoratori. È molto diverso come esso viene concepito negli Stati Uniti d'America, paese senza storia e senza tradizioni di radicamento sul territorio, rispetto ad una realtà come quella italiana o, più vastamente, come quella europea, dove rappresentano un valore culturale, politico e sociale il radicamento e il legame con il territorio e con la storia del territorio. Pensiamo, ad esempio, al fenomeno dei 272 distretti industriali presenti in Italia, che rappresentano uno degli elementi trainanti dell'economia italiana e che non sono nati a caso sul territorio della nostra penisola ma sono profondamente legati e correlati ad una storia antica, che risale, nelle sue origini, addirittura al Medioevo, cioè alla storia delle corporazioni degli artigiani e delle libere professioni che sul quel territorio si sono sviluppate ed hanno trasformato culturalmente e socialmente anche le capacità di sviluppo economico locale.

Desideravo sottolineare, quindi, una grande perplessità per questa uscita, ma per lo meno, se ci fosse coerenza fra il dire e il fare, dovremmo trovare in questo strumento di attuazione delle linee del Documento di programmazione economico-finanziaria qualche riferimento al modello americano, al quale pare che qualcuno guardi con grande attenzione. Invece come ha detto anche il relatore Morando con grande onestà intellettuale – in questo provvedimento sentiamo ritornare parole come «la nuova programmazione» o «la programmazione economica». Tali parole non ci spaventano, perché è chiaro che livelli di programmazione economica sono necessari, ma, ripetute a Sinistra, ci fanno ripensare ai grandi dibattiti degli anni '70 sulla programmazione economica che, a nostro giudizio, non hanno portato grandi benefici allo sviluppo economico del paese. Ma quello che mi sembra ancor più rilevante è il non capire – come fa la Sinistra o più correttamente il Centro-sinistra con questo provvedimento – che proprio chi si pone il valore primario della difesa del lavoro ma, soprattutto dello sviluppo e del rilancio dell'occupazione, non può restare ancorato al concetto di difendere l'occupazione all'interno dell'azienda quando ormai, anche a Sinistra – e lo leggiamo oggi in una intervista su «l'Avvenire» – alcuni esponenti economici di tale area affermano che la protezione dal lavoro va spostata al mercato.

Voglio dire: non si può continuare a ragionare in termini di contratti collettivi nazionali di lavoro, di regolamentazione dei lavori atipici, rendendo vincolanti e pesanti le norme sulla sicurezza del lavoro e provocando un irrigidimento delle strutture aziendali che invece, all'interno di un mercato globale, hanno bisogno di flessibilità, di mobilità, di cambiare atteggiamenti e strategie in tempi decisionali brevissimi, mentre noi continuiamo a riempirle di regole, di regolamenti, di leggi, di vincoli, talché in questo paese vengono garantiti e difesi solo coloro che hanno un lavoro. Coloro che invece non hanno o non possono avere un lavoro, soprattutto i giovani, non hanno alcuna possibilità, non vedono costruire per loro un'opportunità di lavoro, che oggi rappresenta il valore primario rispetto alla sicurezza del posto, che non è più consentita in un momento economico come l'attuale.

Il punto allora – e mi rivolgo al relatore Morando – al di là di quella che mi sembra – mi sia consentito dirlo dai banchi dell'opposi-

zione – una sciocchezza neoamericana, che comunque non condividiamo assolutamente, è quello di capire nella nostra realtà, nella nostra storia culturale e politica, che cosa significa trasferire al mercato la protezione e lo sviluppo del lavoro. Che cosa significa continuare a difendere i garantiti del posto di lavoro e trascurare le esigenze di tanta classe dirigente, culturalmente preparata, che questo paese ha e che via via – se ha la possibilità – è costretta ad emigrare. Che cosa significa, ancora, distruggere una classe dirigente giovane che nella sua località, nel suo paese, nella sua realtà non ha occasioni di lavoro (penso ai giovani del Mezzogiorno); che cosa significa impedire la speranza di un posto di lavoro ad una classe generazionale alla quale, tra l'altro, stiamo togliendo le speranze del futuro perché non provvediamo neanche al rinnovo del sistema pensionistico, in un egoismo profondo, generazionale, che sembra voler tutelare chi la pensione l'ha già togliendo spazio, energie, risorse e finanza a chi invece non solo non ha la pensione, ma non ha nemmeno il lavoro e quindi non può neppure immaginare di poter arrivare alla pensione.

Non esiste una formula sicura ed immediata e non può essere certo uno *slogan*; riteniamo che questo Parlamento sia molto in ritardo su alcune questioni di questo tipo. Lo abbiamo sostenuto in Commissione e lo ribadiamo in questa sede: certamente gli incentivi sono importanti (e lo è tutta la prima parte dell'articolato di questo provvedimento), ma di per sé – lo abbiamo detto più volte – non hanno significato se non diventano strumento attivo, ossia se i tempi, la burocrazia, le questioni relative ai livelli di competenza tra i vari enti locali, istituti ed organismi, non consentono che essi diventino fatto e realtà.

Lo abbiamo detto più volte e lo ripetiamo: non ci spaventiamo, non siamo preoccupati se un imprenditore pensa di aprire uno stabilimento in Romania o in Bulgaria, ma siamo seriamente preoccupati quando vediamo imprenditori italiani investire in Austria, in Irlanda ed in Francia perché questo vuol dire che il meccanismo di competizione dei «sistemi-paese» è incentrato non sul costo del lavoro, ma, ovviamente, su una serie di servizi, di certezze di diritto e di tempo che questi paesi offrono agli imprenditori. L'Europa l'abbiamo voluta, l'abbiamo tutti amata, ora esiste, ma impone delle regole che determinano le risposte delle imprese italiane, alle quali è inutile continuare a dire: «Venite a rompere i vostri salvadanai» perché se li rompono, come giustamente prevede la logica del mercato, vanno ad investire i loro soldi non solo laddove rendono di più, ma anche dove vi è più certezza dell'investimento.

Il fenomeno dell'Irlanda è sotto gli occhi di tutti: non credo che tale Stato abbia trovato altre formule se non quella di assicurare a chi vuole investire tempi, certezze e garanzie; magari anche un costo del lavoro inferiore, ma non solo, perché non è questo l'elemento portante della scelta.

Per quanto ci riguarda specificatamente, su quasi mezzo paese lo Stato italiano non esercita, o esercita con grande fatica, il controllo del territorio e chiedere ad imprenditori, soprattutto stranieri, di recarsi ad operare nel Mezzogiorno in questa situazione è utopistico; significa non capire che uno può fare degli investimenti a condizione che esistano al-

meno le regole di chiarezza, convivenza civile, ordine e sicurezza che uno Stato normale abitualmente assicura ai suoi cittadini, investitori o lavoratori che siano.

Esiste anche un problema di flessibilità del lavoro, di cui abbiamo già parlato, e vi è una serie di misure che non ritroviamo in questo provvedimento di programmazione, collegato fuori sessione alla manovra finanziaria. Si può controbattere che in un provvedimento collegato non si può inserire una serie di problemi di vasta portata e di grande complessità: diciamo allora che non abbiamo trovato il quadro, non troviamo coerenza tra le esigenze di questo paese e le proposte che il provvedimento in esame contiene.

Qualcosa c'è di significativo e di importante: l'attesa, che non condividiamo, ma comprendiamo, di cercare di accelerare e di concentrare lo sviluppo, che certamente è bloccato e conosce delle difficoltà - ne abbiamo parlato in sede di esame della legge finanziaria, ma è comunque sotto gli occhi di tutti - su alcuni settori, con dei meccanismi, mi si passerà la volgarità, di rottamazione, anche se non hanno un significato del genere in senso stretto, per rilanciarli attraverso uno sviluppo drogato o, comunque, pesantemente finanziato e coinvolto. Per esempio, il ragionamento che si fa sull'attesa della diminuzione dell'IVA nei settori ad alta densità lavorativa, come quello edilizio, potrebbe avere un significato ed essere non dico accettato, ma discusso, se però si trattasse di un provvedimento temporaneo e noi vedessimo delinearsi, man mano, un quadro e un circolo virtuoso diverso nel quale si inserisse l'aspettativa e la programmazione economica del paese e quindi la proposta di questo Governo, che deve capire che siamo entrati in Europa non per scherzo, ma sul serio.

In materia di competitività tra i paesi, ha ragione il collega Morando quando parla di reciprocità, ma attenti questa non basta solo in termini di affermazione. Peraltro, avremmo già molta strada da compiere come Governo e come ruolo da recitare all'interno dell'Europa perché, lo ricordo, questa illusione di essere *a priori* europeisti è stata la tragica vicenda della debolezza del nostro Governo a Bruxelles. Finalmente, comunque ho sentito qualche parola diversa, e me ne compiaccio, in relazione alla difesa degli interessi nazionali al tavolo dell'Europa. Non possiamo continuare a dire: nel nome dell'Europa, uccidiamo la nostra agricoltura e distruggiamo la nostra zootecnia, anche perché gli altri si difendono, e lo fanno molto bene. Allora, ad un tavolo dove si vanno a difendere gli interessi nazionali e si invoca la reciprocità - e fin qui ci siamo - dobbiamo offrire, non dico le stesse condizioni, ma quanto meno condizioni di sistema-paese che siano competitive con quelle degli altri, perché altrimenti la reciprocità resta un'affermazione di principio, che possiamo anche sancire in un documento della Comunità europea, ma che poi non trova alcuna attuazione pratica. Infatti, reciprocità a livello di sistema-paese vuol dire incentivi, strutture economico-finanziarie, sistema fiscale, rapporto tra Stato e cittadini, burocrazia ed efficienza della macchina amministrativa, tutti aspetti sui quali - e questo noi oggi lo sappiamo drammaticamente - non siamo competitivi rispetto agli altri paesi d'Europa. È importante dunque aver appreso la notizia

che per la prima volta andremo a difendere gli interessi nazionali sul tavolo dell'Europa, ma dobbiamo capire ciò che ne discende se vogliamo pretendere la reciprocità.

Qualcosa di meglio, dicevo, viene anche dall'articolo 34, nel quale si affronta il problema della liberalizzazione del mercato del gas. Si tratta di un progetto che Alleanza Nazionale condivide in pieno – magari non concorda sullo strumento della delega al Governo, ma di questo parleremo in altra sede – per il quale auspichiamo che, nel recepimento della direttiva europea che il Governo, cui conferiamo la delega, dovrà operare, sia prioritariamente posto il vero obiettivo, che è quello di arrivare ad un mercato europeo del gas. Quindi, non quello di vivere ancora questa vicenda come un fatto nostro nazionale, di polemiche o di grandi difese di interessi, che certamente esistono attorno a questo sistema, bensì quello di creare un sistema di liberalizzazione del gas che sia compatibile con gli altri sistemi e soprattutto con il mercato europeo. Tuttavia è un fatto importante, un segnale, certo ci auguriamo che l'operazione venga portata a termine in maniera migliore rispetto a quella della privatizzazione dell'ENEL, che non è stata concertata, che mi sembra molto logorata e discussa e che si è conclusa con, soluzione che in termini di libero mercato ci sconvolge, ossia quella per cui uno degli attori dello stesso comunque detiene il 50 per cento della proprietà. Questo non ci sembra certamente coerente con i principi del libero mercato.

Vi è poi – e mi avvio alla conclusione, anche perché preferiremmo utilizzare il nostro tempo in occasione del dibattito sugli articoli, alcuni dei quali ci stanno particolarmente a cuore – l'articolo 53, concernente la riforma del trattamento di fine rapporto, cui la nostra parte politica, da molti anni, rivolge una grande attenzione, convinta che questo strumento avrebbe potuto e dovrebbe oggi essere usato per favorire una tendenza, a nostro giudizio, non solo naturale, ma anche necessaria. Mi riferisco alla partecipazione dei lavoratori ai risultati dell'impresa in forma di azionariato di risparmio. Noi siamo disposti a confrontarci su questo punto, ma ci sembra che la proposta del Governo abbia invece il solo fine di accelerare lo sviluppo dei fondi pensione, che, fino ad oggi, ha incontrato molteplici difficoltà.

Ripeto, avremmo preferito che l'affrontare questo argomento fosse stata un'occasione di dibattito per ridiscutere il brutale rapporto salariale che esiste tra datore di lavoro e lavoratore, stante la valutazione di una realtà caratterizzata sempre più da un'occupazione intellettuale e quindi dall'impiego di un capitale fatto di «cervelli» più che di macchine e di impianti: una realtà nella quale il lavoratore, in quanto tale, ha un valore vero e intrinseco nel capitale della società.

Perché, allora, non riconoscere al lavoratore la partecipazione alle fortune dell'azienda? A nostro giudizio, è stata persa un'occasione storica a causa di un problema contingente. Tuttavia, se continueremo a legiferare per emergenza, contingenza e incentivi di settore, al fine di superare, giorno dopo giorno, le difficoltà che si incontrano, senza individuare ed impostare le più importanti direttrici di tendenza dello sviluppo dell'occupazione e dell'economia, per la ripresa del ciclo virtuoso di

una realtà che è certamente bloccata (e non lo sosteniamo soltanto noi), non faremo, come legislatori, il nostro dovere.

Per questi motivi, interverremo nuovamente sull'articolo concernente la trasformazione del TFR, anche se ormai le linee strategiche da seguire sono già decise e risultano agli atti del Parlamento. Vogliamo, però, lasciare alla realtà del Senato il senso dell'impegno forte che Alleanza Nazionale ha sempre storicamente dimostrato da quando è presente in Parlamento, impegno che, a nostro giudizio, va riproposto con forza, perché rappresenta una delle strade sulle quali si gioca lo sviluppo del nostro paese. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e dei senatori Reccia e Gubert. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pizzinato. Ne ha facoltà.

\* PIZZINATO. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi desidero affrontare in questo mio intervento solo alcuni aspetti di merito delle molteplici problematiche, contenute nel provvedimento al nostro esame ed illustrate dai relatori, senatori Morando, Montagnino e De Luca. Condividendone l'impostazione, mi sarà possibile addentrarmi nello specifico di alcuni aspetti.

Con questo provvedimento, unitamente ad altri all'esame del Parlamento, si opera per dare attuazione, in modo celere, al patto per lo sviluppo e per il lavoro dello scorso 22 dicembre. Utilizzando per molte misure la delega al Governo, si unisce inoltre la rapidità di attuazione del Patto per il lavoro, salvaguardando nel contempo il ruolo e la sovranità del Parlamento. Voglio risottolineare che la rapidità di attuazione è necessaria per favorire la ripresa, lo sviluppo e l'occupazione.

È opportuno sottolineare che con questo nuovo patto sociale, frutto della concertazione fra e con le parti sociali, si è giunti alla terza generazione. Infatti, alle generazioni del risanamento economico e finanziario e a quelle delle regole per la contrattazione si sono aggiunte ora con il Patto per il lavoro la concertazione e la programmazione a livello territoriale rendendo in questo modo protagoniste anche le regioni e le amministrazioni locali di un disegno di autopropulsione allo sviluppo, metodo che già nella giornata di ieri si è concretizzato con importanti intese con le regioni Toscana, Lombardia, Umbria, e altre sono in via di definizione.

Quindi, rapidità nel tradurre in norma, con uno sforzo e un contributo di perfezionamento e di ampliamento da parte delle Commissioni parlamentari, e l'estensione del metodo della concertazione anche a livello territoriale. Proprio a supporto della programmazione territoriale e della valutazione dell'efficacia degli investimenti pubblici, decisivi per lo sviluppo dell'occupazione, sono le norme contenute nel capitolo 1 del disegno di legge al nostro esame. Infatti in esso si sottolinea come, al fine di rendere più efficaci gli interventi sugli investimenti pubblici, si introducono delle innovazioni di metodo e di merito che riteniamo molto importanti per lo sviluppo dell'insieme

dei territori in modo armonico e per contribuire alla crescita dell'occupazione dove maggiore è il livello di sottosviluppo.

Infatti, per cogliere le specificità delle diverse realtà del paese sia nelle aree sottosviluppate come in quelle di crisi, ma anche in territori ampiamente sviluppati che al loro interno hanno aree sottosviluppate, si indica, dando una delega al Governo, di procedere, assieme agli altri istituti, alla suddivisione del territorio nazionale sulla base di indici oggettivi, come il tasso di occupazione, il tasso di disoccupazione, quello del reddito *pro capite*, i servizi, le infrastrutture, in distretti economico-produttivi al cui interno devono essere individuati i sistemi locali di lavoro a cui devono corrispondere, se si vuole renderli più efficaci e più «sciolti» nell'avviamento al lavoro e nella formazione, i centri per l'impiego.

In questo modo si passerà – ne siamo convinti – dalle attuali generiche definizioni amministrative, come le regioni e le province, che non colgono la specificità e l'articolazione dei diversi territori, ai distretti economico-produttivi definiti con criteri oggettivi – come prima richiamavo – e che devono essere periodicamente aggiornati. Tali criteri costituiranno l'unico elemento ai fini della programmazione delle politiche dello sviluppo e ai fini dell'erogazione degli incentivi.

Riteniamo che in questo modo, una volta che sarà realizzato, non si registrerà più quanto abbiamo più volte avuto occasione di verificare in tutti questi anni, cioè che si eroghino incentivi in aree a piena occupazione e si neghino gli stessi in distretti sottosviluppati e in aree di crisi.

È questa – vogliamo sottolinearlo – un'innovazione che, una volta realizzata, consentirà anche di semplificare l'erogazione degli incentivi, li renderà più efficaci attraverso – ad esempio – i fondi per le intese di programma istituzionale. In questo modo porterà benefici allo sviluppo e all'occupazione.

L'altro aspetto sul quale desidero soffermarmi – probabilmente, come veniva evocato, non mi richiamerò al modello statunitense, ma cercherò di calarmi nella realtà del nostro paese – è quello relativo alla riforma dell'avvio, della prima esperienza di lavoro e la riforma degli ammortizzatori sociali. È questo un aspetto dello Stato sociale che, a fronte dei grandi e profondi cambiamenti della struttura economica e produttiva del nostro paese come nessun'altro, evidenzia le forti incongruenze, le disparità, le diseguaglianze di trattamenti. Basti solo ricordare che oltre il 60 per cento dei lavoratori, quelle delle piccole imprese, di interi settori, ne sono privi per rimarcare il fatto del ritardo nel procedere alla riforma. Se ne discute da tanti anni ma praticamente non si sono attuate misure di riforma in questa ampia area dello Stato sociale anche per le forti resistenze di settori che guardano più all'interesse corporativo o dei singoli settori produttivi che non al disegno più complessivo. Si delinea – a me sembra di poter sottolineare con forza nel secondo capitolo del disegno di legge – un progetto di riforma di ampia portata sia per quanto concerne le forme di inserimento al lavoro sia per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali.

In altre parole, il disegno contenuto in quelle norme ipotizza il passaggio dalle molteplici forme e modalità, spesso sovrapposte ma mai con carattere generalizzato ed universale, alla loro semplificazione nella tipologia per favorirne anche la correttezza dell'utilizzo e dare ad essi un carattere universale che assicuri anche in questo ampio settore dello Stato sociale - l'avvio al lavoro e gli ammortizzatori sociali - pari diritti ed opportunità.

Per essere più concreto nel mio ragionamento e per tenere conto dei risultati, delle varie misure è necessario, come giustamente si indica nel provvedimento, per favorire l'inserimento nel lavoro affrontare la riforma e la riorganizzazione sia degli strumenti di prime esperienze di lavoro, senza rapporti di lavoro dipendente, sia quelle con rapporto di lavoro dipendente.

Per quanto concerne le prime esperienze, il primo approccio al lavoro delle nuove giovani generazioni si sono sperimentate molteplici forme (dai piani di inserimento professionali agli *stage*, alle borse lavoro e via via elencando) ma non si è dato un disegno uniforme e che cogliesse le specificità dei diversi territori; anzi, molto spesso, si verifica la sovrapposizione di tipologie in determinati territori e realtà ed altri che ne sono privi. Circa l'esigenza di definire una unica tipologia al contempo flessibile sia in relazione al livello di istruzione, alla professionalità ed alla attività indicata, riteniamo che quanto è stato definito in Commissione, a questo riguardo, risponda al superamento delle sovrapposizioni, alla semplificazione in una unica tipologia di durata variabile tra i tre e i dodici mesi e che ad essa corrisponda un sussidio, anche questo variabile in relazione alle condizioni di reddito ed alle professionalità dei diversi territori, fra le 400.000 e le 800.000 lire mensili. Affinché al termine di questa prima esperienza (che consente da un lato ai giovani di sperimentare la loro capacità e di tradurre in lavoro le conoscenze e le precedenti esperienze e, dall'altro, all'imprenditore di misurare le capacità e quindi l'opportunità di trasformare detta esperienza in un rapporto di lavoro subordinato) al giovane sia consegnato il suo libretto personale, ritengo necessario accelerare la definizione e la riforma di tale libretto di lavoro (così come previsto nella riforma del collocamento). Esso deve contenere tre parti: una parte relativa all'*iter* professionale a cui danno conferma le imprese, un'altra relativa alla formazione ove si registrano le forme, i livelli, i gradi di istruzione raggiunti e i percorsi di aggiornamento professionale permanente ed infine una terza parte che deve assicurare il credito formativo al fine di consentire la realizzazione della formazione permanente a cui facevo poc'anzi riferimento.

Il secondo aspetto relativo alla prima esperienza di lavoro riguarda il rapporto o meglio il primo lavoro con rapporto di lavoro subordinato.

A tale riguardo riteniamo di esplicitare quanto contenuto nelle norme, anche alla luce delle direttive comunitarie e dei pareri espressi a quel livello per certe forme (come i contratti di formazione lavoro) e cioè che la scelta deve essere quella dell'apprendistato perché esso consente di misurare, attraverso una durata variabile (fra gli uno e i cinque

anni) diversi aspetti. In altre parole si intende realizzare una flessibilità – non in modo astratto, ma in modo molto concreto – in relazione all'età, al livello di formazione e istruzione professionale ed in relazione alla mansione che si deve assolvere verrebbero definiti gli anni di durata. Attraverso tale modalità si può assicurare la flessibilità della retribuzione poiché vi è una retribuzione d'inizio che semestralmente varia e una flessibilità di progressione professionale.

Infine, il terzo aspetto che si collega con un'altra parte del provvedimento al nostro esame riguarda il rapporto molto forte e stretto fra l'apprendistato, il lavoro, la formazione e l'addestramento professionale permanente.

Da qui discende l'esigenza di accelerare l'attuazione della riforma della formazione professionale, il pieno utilizzo del fondo per il suo finanziamento e, contemporaneamente, quanto previsto nell'ultimo capitolo del nostro disegno di legge ovvero l'elevazione dell'obbligo di frequenza alla formazione professionale sino al diciottesimo anno di età.

Il provvedimento al nostro esame è teso ad adottare misure che consentano di realizzare un processo che ci faccia superare l'*handicap* del nostro paese rispetto agli altri paesi europei, oltre a quello degli altri continenti, che è il livello dell'istruzione; quindi formazione professionale, istruzione, esperienza di lavoro, formazione professionale continua come elementi decisivi sia per il primo inserimento al lavoro che per il reinserimento al lavoro. È questa la condizione per essere in grado di competere sia in Europa che nel mondo nella fase della globalizzazione, che richiede un'elevata preparazione professionale, un elevato grado di istruzione e di aggiornamento, che sono le condizioni per la mobilità sia da un'azienda all'altra, che per i mutamenti di professione. Questa politica di inserimento e di formazione necessita – voglio sottolinearlo – la rapida realizzazione della riforma e del decentramento alle regioni e ai territori delle politiche dell'impiego, che purtroppo registrano uno slittamento al 30 giugno 1999.

Vorrei qui dire sia al senatore Grillo che al senatore Mantica che, nel momento in cui si richiede da parte del Governo un'azione incisiva a questo riguardo, va fatta una riflessione attenta anche su quanto sta avvenendo nel paese e su quali sono le cause che hanno portato un ritardo nella realizzazione della riforma delle politiche dell'impiego e di chi sono le responsabilità. Certo, quando sarà completamente attuata la riforma saremo sempre in ritardo, ma non si può non dimenticare che fra le cause che hanno determinato questo ritardo vi è il fatto che regioni fondamentali per il nostro paese, e dove forte è la disoccupazione, non hanno provveduto nei termini previsti dalle leggi a realizzare le leggi regionali di riforma. Partiamo dal profondo Sud: la regione Calabria, la Puglia; saliamo al Nord sviluppato, al Veneto, alla Lombardia, anche se poi l'ha fatto alla fine dell'anno scorso, al Piemonte, che sono le tre regioni più sviluppate. È evidente, è chiaro a tutti noi chi è che governa in quelle regioni e ha la responsabilità di non aver fatto per tempo le leggi regionali, di non aver definito con precisione il decentramento assieme alla province. A questo ritardo delle regioni si aggiunge, certo, anche un ritardo da parte dell'amministrazione del lavoro, che sollecitia-

mo a recuperare rapidamente sia per quanto concerne la riforma delle strutture ministeriali che nella realizzazione del Sil, il sistema informatico del lavoro, che è uno dei presupposti decisivi perché il nuovo sistema per l'impiego, collegato a quanto prima richiamavo per quanto riguarda, sia i primi inserimenti nel lavoro che il reinserimento, possa proficuamente avviarsi.

È indispensabile, quindi, la riforma perché se non si hanno i centri per l'impiego che realizzano e coordinano in modo concreto, nei diversi territori, in tempo reale domanda e offerta di lavoro, la preselezione, la formazione professionale strettamente collegata alle esigenze delle imprese del territorio in cui si colloca questo sito, non saremo in grado, anche fatta la riforma delle prime forme di inserimento e di reinserimento, di rispondere in questa direzione. Questo è uno dei passaggi decisivi a cui è chiamata l'amministrazione centrale, ma sono chiamate contemporaneamente tutte le regioni, tutte le province, i territori proprio in rapporto anche a quanto previsto nel patto sociale e al ruolo che hanno i soggetti territoriali.

Strettamente connessa con ciò è la riforma degli ammortizzatori sociali e la loro estensione universalistica che però sarà efficace solo se nelle politiche del lavoro si realizzeranno i due obiettivi che si sono fissati a livello comunitario: se si offrirà, cioè, un'opportunità di lavoro entro 6 mesi al disoccupato e entro 12 mesi al giovane alla ricerca della prima occupazione.

In questo contesto – e mi avvio rapidamente verso la conclusione – vanno ridefiniti gli ammortizzatori sociali rendendoli universali sia in caso di crisi congiunturale dell'impresa per ristrutturazioni tecnico-produttive sia in caso di crisi strutturale senza più prospettive. Si deve superare in questo quadro definitivamente ogni forma di prepensionamento, pratica che nell'ultimo decennio tanto ha pesato e pesa, è doveroso sottolinearlo, sullo stato degli equilibri finanziari degli enti previdenziali. Una forma da utilizzare per il superamento dei prepensionamenti riteniamo sia quella di concretizzare il *part time* pensione-lavoro, vincolandolo a due aspetti: primo, che il lavoratore da parte dell'azienda si impegni a continuare nel rapporto di lavoro fino al quarantesimo anno di contribuzione o al raggiungimento dell'età pensionabile; secondo, da parte dell'azienda, alla contemporanea assunzione a *part time* di un giovane. A questo riguardo, si deve anche provvedere alle modifiche necessarie per assicurare il calcolo, con il sistema contributivo, dei contributi previdenziali versati oltre il quarantesimo anno di contribuzione. La realizzazione del *part time* pensione-lavoro, con l'assunzione dei giovani, favorirà anche la riforma degli ammortizzatori sociali, dalla cassa integrazione ordinaria e straordinaria all'indennità di mobilità, all'indennità di disoccupazione, come pure favorirà il completamento, dopo il decreto legislativo n. 468 del 1997, della riforma dei lavori socialmente utili, con la fuoriuscita dall'assistenzialismo e la realizzazione di lavori di pubblica utilità, attraverso imprese competitive nel paese, come pure la realizzazione di cooperative di produzione di lavoro.

Vorrei fare un'ultima riflessione riguardo la riorganizzazione degli istituti previdenziali assicurativi. Le norme contenute fanno compiere un ulteriore passo in avanti per la loro riorganizzazione....

PRESIDENTE. Senatore Pizzinato, la prego di concludere perché aveva 20 minuti a disposizione e sono già 25 minuti da quando ha iniziato il suo intervento. Le ho quindi concesso 5 minuti di troppo.

PIZZINATO. ... e per la riforma – e concludo, Presidente – attraverso l'incentivazione alla promozione di fondi pensione complementari e attraverso la trasformazione del trattamento di fine rapporto. A questo riguardo ritengo che si debba compiere uno sforzo per la generalizzazione del sistema, anche attraverso la realizzazione di fondi integrativi previdenziali a livello regionale.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, concludo, e mi scuso se ho debordato di alcuni minuti, sottolineando due elementi. Il Parlamento con tempestività sta traducendo in norme il patto sociale, anche migliorandone i contenuti, salvaguardando le rispettive autonomie, i ruoli e le funzioni. Non così purtroppo avviene, proprio da parte di chi chiede tempestività al Parlamento e non applica la parte del patto relativa alla contrattazione. Il ritardo nel rinnovo dei contratti di lavoro di milioni di lavoratori, a partire dai metalmeccanici e dai bancari, ne è un esempio. Nel contempo, ci sentiamo impegnati nell'esprimere il consenso ed il voto favorevole a questo provvedimento affinché le misure in esso contenute diventino il contributo dell'Italia alla realizzazione di quel disegno europeo che assume come priorità il lavoro, che l'Italia propose a Firenze nel 1996, che è stato poi ribadito a Lussemburgo ed a Cardiff, ma che ha bisogno di consistenti e decisi passi in avanti. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

\* GUBERT. Signor Presidente, onorevoli membri del Governo, onorevoli colleghi, credo sia giusto che il Governo ed il Parlamento si preoccupino di interventi che favoriscano il riequilibrio territoriale perché non sono credibili analisi e ricette che si affidino soltanto ad un liberismo di mercato, in quanto è noto come i processi di sviluppo incorporino circoli viziosi oppure virtuosi che poco hanno a che fare con le condizioni per lo sviluppo, ma dipendono soltanto da circostanze molto particolari e specifiche.

Peraltro, non mi sembra che in questo quadro sia stata compiuta un'adeguata valutazione delle ragioni per cui, nonostante ci sia disoccupazione, vi sia anche immigrazione per lavoro. Credo che questo tema non si possa ignorare: non si può considerare semplicemente il tasso di disoccupazione senza tenere conto anche del fatto che vi è una consistente immigrazione e che alcune forze economiche sostengono che non si potrebbe continuare a far funzionare il sistema

senza l'apporto degli immigrati. Se ci sono disoccupati ed insieme immigrati, credo che qualche ragionamento in merito andrebbe fatto.

Come accennato, esprimo un apprezzamento per l'intenzione di intervenire attivamente nel settore dello sviluppo; esprimo invece alcune riserve sul modo in cui il Governo e la maggioranza intendono camminare in questa direzione. La prima è che risulta persistente un forte centralismo nella gestione degli interventi, nonostante gli aggiustamenti che qualcuno sottolinea.

Una concezione veramente autonomista o federalista del processo di incentivazione del recupero dei ritardi nello sviluppo affiderebbe ad una solidarietà di livello nazionale l'assegnazione di risorse alle comunità svantaggiate, alle regioni in primo luogo, riservando poi a queste ultime la possibilità di procedere, attraverso gli strumenti di cui dispongono, alla ripartizione territoriale delle risorse; naturalmente dovrebbero poi essere attivati meccanismi di sollecitazione delle iniziative in modo da non ridurre l'intervento per lo sviluppo alla risposta ad iniziative già esistenti: se un'area è in difficoltà di sviluppo spesso è perché manca la capacità stessa di compiere iniziative.

Questo sarebbe un modello ispirato alla solidarietà, ma allo stesso tempo anche al rispetto dei principi dell'autonomia e della sussidiarietà a livello nazionale; invece il provvedimento in esame continua a riproporre un modello centralista, che riserva al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica l'ultima parola nella programmazione e nell'assegnazione delle risorse attribuendogli anche il potere di revocare le risorse qualora si verificano ritardi.

Credo che in questo modo si contraddica una linea di tendenza che dovrebbe invece trovare sviluppo. Alla constatazione di qualche inefficienza delle autonomie locali nel rispondere ai loro compiti credo si debba rispondere creando le condizioni di efficienza e non perpetuando condizioni di minorità politica delle autonomie locali.

Tutto si aggrava, poi, se valutiamo il nuovo sistema di territorializzazione degli interventi. Si parla di disegnare nuovi sistemi locali del lavoro. Credo ci sia una sorta di libido nel creare nuovi strumenti senza capire che questi vanno a sovrapporsi a quelli già esistenti e collaudati, sui quali il Parlamento si era già espresso: si tratta delle autonomie locali. Ricordo, per esempio, che nei territori montani si sono create le relative Comunità con scopo di programmazione economica dello sviluppo, che le regioni erano invitate a territorializzare i loro interventi e ad individuare le unità ad essi relative (ma queste sono state dimenticate) e che, nell'ambito del riordino delle competenze delle autonomie locali, c'era anche una valutazione da fare circa il ruolo delle province e dei comprensori. Ma tutto viene messo fra parentesi e si procede a una nuova territorializzazione degli interventi, il cui unico scopo credo sia quello di togliere potere alle autonomie locali, affinché, rimanga così la regia centrale dello Stato. Penso che ciò sia fortemente negativo e che dia l'impressione alla gente di uno Stato un po' arruffone che non sa mai cosa fare; adotta delle misure e dopo qualche, anno ne adotta di diverse, invece che rimediare ai difetti delle prime.

Passo ora ad una terza osservazione, minore. In questo quadro è prevista un'unificazione della relazione al Parlamento degli interventi sulle aree depresse. Credo che questa unificazione rischi di far sottovalutare nettamente i problemi e la situazione della montagna. Sappiamo che ci sono più tipi di aree depresse. L'unificazione significa che si farà un unico elenco di interventi o rimarrà una differenziazione interna degli interventi? Credo che se mancasse una differenziazione si arriverebbe a non rendersi più conto della situazione di alcune aree del nostro paese, che sono deboli sia strutturalmente che politicamente, perché non dispongono della massa di voti che è propria di alcune aree urbane o metropolitane del Mezzogiorno. Da questo punto di vista, anche il fatto che, per esempio, per il fondo di sviluppo dell'agricoltura, di cui si parla nell'articolo 22, non si faccia alcuna menzione delle funzioni di equilibrio territoriale che l'agricoltura svolge nelle zone di montagna, non depone certamente a favore di un'interpretazione benevola delle intenzioni del Governo e della maggioranza.

Un altro aspetto che sembra poco condivisibile riguarda il tipo di finanziamento per le attività di ricerca che concernono lo sviluppo. Il provvedimento prevede di assegnare al FORMEZ (Centro di specializzazione della ricerca economico-agraria del Mezzogiorno) dei fondi, ben 3,7 miliardi, derogando da tutti i principi del finanziamento della ricerca, che prevederebbero un finanziamento su progetti. Non si capisce perché alle università e agli altri centri di ricerca siano assegnati finanziamenti su progetti e, invece, in questo caso, si assegni a fondo perduto un contributo senza valutare la produttività e l'importanza dei progetti stessi.

Un'ulteriore annotazione esula dal tema dello sviluppo e fa riferimento ad altri contenuti. Ci sono almeno due grandi iniziative che entrano in modo un po' estemporaneo nel disegno di legge alla nostra attenzione, entrambe molto rischiose e non semplici. Una riguarda l'assicurazione per calamità naturali: vorrei capire come si possa agevolmente rispondere a questi problemi in termini di assicurazione; l'altra, ancora più evidente, è l'estensione dell'obbligo formativo fino al diciottesimo anno di età, prevedendo addirittura che ci siano possibilità di interscambio fra i tre ambiti formativi previsti, quello della scuola formale, quello della scuola professionale e quello dell'apprendistato. Prevedere che addirittura un apprendista possa far valere dei crediti in una scuola superiore, credo denoti scarsa considerazione del livello qualitativo della scuola, perché già l'interscambio tra scuola professionale e scuola superiore crea problemi di funzionamento e di qualità della formazione scolastica. Se si estende l'interscambio anche nel caso delle forme molto tenui di apprendimento che si possono accompagnare al periodo di apprendistato, si arriverà ad una scuola superiore dequalificata, a meno che il criterio indicato non sia svuotato nella pratica.

Il provvedimento, così come è formulato, lascia molto a desiderare sui criteri che la maggioranza e il Governo intendono adottare per realizzare la formazione nella scuola superiore.

A questo proposito, signor Presidente, vorrei far notare che si affida ad un regolamento ministeriale l'attuazione dell'estensione dell'obbli-

go scolastico sul quale abbiamo approvato una legge, dopo una lunga discussione, sull'innalzamento dal quattordicesimo al quindicesimo anno di età. Ma come: si discute molto sui criteri da adottare per realizzare l'estensione delle attività formative, e poi si delega ad un regolamento ministeriale la definizione dei criteri per realizzare l'innalzamento dell'obbligo scolastico al diciottesimo anno di età? In questo modo si configura una grave espropriazione dei poteri del Parlamento che, su temi così importanti, dovrebbe invece esprimersi in maniera diretta.

Vorrei svolgere un'ultima considerazione sull'uso molto esteso della delega. Se non vado errato, mi sembra siano state concesse ben dieci deleghe, alle quali si affianca anche quella, seppure in differente forma, dell'affidamento ad un regolamento ministeriale dell'estensione dell'obbligo scolastico al diciottesimo anno di età. Sono state concesse deleghe anche in materie sulle quali vi è una forte sensibilità; mi riferisco, ad esempio, agli ammortizzatori sociali. Se in materie particolarmente tecniche il ricorso alla delega è comprensibile, in altri casi ho l'impressione che essa rappresenti solo un tentativo della maggioranza e del Governo per evitare le difficoltà del lavoro parlamentare.

Non ritengo che scelte di questo genere siano ammissibili, signor Presidente. Le forze che attualmente governano, quando erano all'opposizione, si sono fortemente lamentate del ricorso alla delega da parte di chi allora governava; ora che queste forze sono al Governo non solo imitano il comportamento di chi li ha preceduti, ma decuplicano il ricorso a questo strumento legislativo.

Capisco che aver posto un limite alla decretazione d'urgenza ponga problemi di efficacia dell'azione normativa, tuttavia non credo sia questa la risposta giusta. Inoltre, poiché le deleghe sono generalmente inserite in un provvedimento collegato alla manovra finanziaria e sono sottoposte a precise regole temporali, neppure in fase di attribuzione delle stesse al Parlamento è concesso esprimere pienamente la propria opinione.

In base a queste considerazioni, non è possibile esprimere un parere positivo sull'insieme delle norme oggi al nostro esame. Vedremo poi, dopo l'esame e l'esito degli emendamenti, quale sarà l'atteggiamento finale da assumere. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vegas. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, il provvedimento all'ordine del giorno può essere affrontato sotto diversi punti di vista, il primo dei quali concerne lo strumento. Questa mattina il relatore Morando ha offerto una giustificazione, non richiesta da quest'Assemblea, ma forse altrove, circa il ritardo con il quale questo provvedimento arriva all'esame del Parlamento, affermando che nella sostanza, poiché era opportuno recepire alcuni contenuti del Patto sociale, era preferibile attendere per inserirli nel testo al nostro esame.

Bisogna chiederci se i contenuti del Patto sociale abbiano un riflesso diretto sulle possibilità di sviluppo e di aumento del lavoro. A mio avviso, il Patto sociale, proprio per la sua natura, è un patto tra chi è già protetto ed è già dentro il sistema, e non serve assolutamente a chi ne è fuori.

Dovremmo invece fare un passo fuori dal coro degli osannanti per cercare di vedere quel che serve a chi è scoperto ed è all'esterno. Se guardiamo a chi è fuori dobbiamo porci la seguente domanda: il Patto sociale e gli strumenti parlamentari attuativi di questo stesso Patto, come la legge che stiamo discutendo, servono davvero a creare sviluppo e lavoro? Io ho qualche dubbio, come andrò ad illustrare successivamente.

Sotto un profilo puramente formale stiamo esaminando un provvedimento collegato, ma il termine «collegato» è ormai diventato assolutamente vuoto. Collegato a che cosa e perché? Si dice alla legge finanziaria e perché in qualche modo modificando la normativa serve a raggiungere quei saldi e quelle grandezze di bilancio che realizzano la manovra economico-finanziaria di fine anno.

Cari colleghi, se guardiamo al contenuto del disegno di legge che abbiamo all'esame notiamo che non c'entra nulla con la manovra finanziaria, è puramente e semplicemente un provvedimento di spesa.

Mi sono divertito a calcolare (premetto che sono calcoli per difetto perché tengono conto solo dei dati formali delle quantificazioni e quindi non tengono conto di tutte quelle norme, come la riforma degli ammortizzatori sociali, che dicono che si realizzeranno delle riforme ad invarianza di gettito, cosa alla quale non crederebbero neanche i bambini dell'asilo) semplicemente le nuove spese formalmente contenute nelle clausole di copertura disseminate in questo piccolo *omnibus* che stiamo approvando. Ebbene, cari colleghi, si tratta della bellezza di 1.187 miliardi di lire nel primo anno per le spese in conto capitale, di 1.287 miliardi rispettivamente nel secondo e nel terzo anno, per un totale di oltre 3.811 miliardi, e di una spesa a regime di 1.209,5 miliardi. In sostanza, si tratta di una spesa che si avvicina al 10 per cento della manovra varata a dicembre.

Ci si domanda: non era molto più semplice attuare una manovra inferiore ed evitare di spendere questi soldi?

Aleggia la strana illusione che per creare lavoro sia necessario spendere i soldi del contribuente. Si tratta di un'illusione smentita dai fatti e dalla realtà degli altri paesi europei e non, ma è pericolosa anche perché nella sostanza spendere più soldi pubblici significa esattamente andare contro il lavoro, perché questi denari vengono richiesti a tutti i contribuenti che sono anche le persone che non hanno la fortuna di lavorare, che non lavorano più o che non hanno mai lavorato.

Perché questi, che sono in fondo la parte più debole della cittadinanza, devono pagare con i loro soldi per creare fittizie occasioni di lavoro o miglioramenti per gli altri, come per esempio nel caso degli incentivi per la diminuzione dell'orario di lavoro a parità di stipendio? Non stiamo per caso attuando con queste norme una redistribuzione non dal ricco al povero, che potrebbe essere comprensibile, ma dal povero a

chi è meno povero? Risponde questo, oltre che ad un criterio di economicità, ad un criterio di giustizia sociale? A mio avviso assolutamente no e anche per questo, dunque, non è opportuno seguire la strada del finanziamento delle occasioni di lavoro.

D'altronde, anche il rapporto Amato recentemente consegnato alla Commissione bilancio dalla Camera sostiene che la via delle politiche settoriali, dei patti, delle politiche attive è sbagliata, mentre la via principale da percorrere è quella delle politiche passive, ossia quelle che si incentrano sostanzialmente nella diminuzione del carico fiscale.

Inoltre, mi è sembrato di capire che la via della diminuzione del carico fiscale sarebbe anche quella imboccata dalle socialdemocrazie europee. Nel recente congresso di Milano è questa la grande soluzione e la grande ricetta davanti al periodo di incertezza che si offre in questo momento storico all'Europa, perché attualmente essa è governata da Governi delle Sinistre che non condividono nella sostanza la moneta unica e i suoi effetti, l'hanno subita, si rendono conto che questa comporta la omogeneizzazione delle economie e quest'ultima a sua volta serve a sviluppare le economie stesse, ma per fare questo bisogna passare a una concezione di Stato diversa nella quale la presenza pubblica sia molto inferiore rispetto a quella attuale. Inoltre, tali Governi si rendono conto che questo significherebbe la morte di una struttura di potere basata su trasferimenti finanziari a gruppi di contiguità politica, per cui, ovviamente, non possono adottare questo tipo di politica. La loro stessa formazione culturale fa sì che, invece, le politiche da adottare debbano essere quelle della spesa, ma ovviamente i mercati si rendono conto di questa difficoltà strutturale delle Sinistre a recepire la cultura della moneta unica e dell'Europa economica unica - gli stessi Governi ondeggiavano, e l'esempio tedesco è tristemente lampante e sotto gli occhi di tutti -, recepiscono il segnale e l'Euro si indebolisce molto preoccupantemente nei confronti del dollaro.

Non credo si debba essere lieti di questo fatto perché le esportazioni europee possono certamente vivere un periodo di relativo vantaggio, ma sicuramente l'effetto sarà quello che prima o poi l'Europa sarà costretta o ad innalzare i tassi di interesse, rendendo quindi ancora più difficile la soluzione dei problemi di finanza pubblica di molti paesi europei, o comunque, se ciò non avverrà, troverà grandi difficoltà ad attirare capitale esteri e a finanziare lo sviluppo.

Tra l'altro, il provvedimento in esame, sempre in materia di finanziamento dello sviluppo, provoca un pericoloso *revirement* delle politiche governative; i primi articoli servono sostanzialmente a modificare la struttura, i comportamenti e le procedure per gli investimenti pubblici. La questione ovviamente non è solo quella dell'investimento pubblico perché, a mio parere, si deve discutere se l'investimento pubblico è il vero motore dello sviluppo, perché probabilmente è l'investimento privato infatti più che quello pubblico ad esserlo. Ma anche quando si vuole stimolare l'investimento pubblico occorre partire dal presupposto che questo debba poter essere attuabile; invece noi continuiamo ad inseguire procedure che vengono modificate nel tempo con l'effetto che, in primo luogo, esse non sono stabili, per cui i soggetti investitori si trovano da-

vanti a procedure che mutano di volta in volta e quindi di fronte alla difficoltà di prevedere degli investimenti e dei programmi effettivamente realizzabili se non sulla carta. In secondo luogo, ed è quello che temo, queste procedure mutano per il semplice motivo che ci troviamo ormai davanti ad un meccanismo di aggiustamento dei conti pubblici che, facendo leva principalmente sulla stretta di cassa, ha provocato l'inaridirsi dei flussi finanziari. Di conseguenza, è indispensabile modificare delle procedure per spostare, come accade nel paradosso di Achille e la tartaruga, sempre più in là l'obiettivo in modo da renderlo irraggiungibile per il semplice fatto che, ove venisse raggiunto, mancherebbero i finanziamenti per poterlo attuare. Quindi, si tratta di un gioco di prospettiva che però non fa assolutamente bene al paese.

D'altronde, anche il caso dell'unico modello di incentivo per le zone depresse, quello della legge n. 488 che funzionava, dimostra la bontà di questo mio dire; infatti questo sistema, tutto sommato automatico, che lasciava relativamente fuori la mano pubblica dalla definizione dei tipi di investimento e delle attività produttive funzionava ma si è inaridito perché le risorse finanziarie messe a disposizione di questi interventi sono state talmente scarse che si sono presto interamente asciugate. Quindi, ci troviamo nel 1999 con un carniere pieno di promesse ma con la possibilità di non attuarle. Cosa bisognerebbe fare? Molto semplicemente bisognerebbe invertire questa visione di carattere programmatico e passare direttamente ad una politica liberalizzatrice.

Il relatore Morando ha detto che il provvedimento al nostro esame ha la virtù di contenere il principio dello Stato liberalizzatore da una parte e quello dello Stato concertatore dall'altra.

Mi permetto di osservare che si tratta di un'antinomia insuperabile, perché o lo Stato liberalizza e quindi riduce la sua presenza all'interno della società e dell'economia, oppure lo Stato concerta e quindi diventa il soggetto che gestisce l'economia. Si tratta di un'antinomia insuperabile come dimostra la realtà economica di tutti i paesi contemporanei: quando lo Stato assume delle funzioni dirette di gestione dell'economia opera delle scelte che, quand'anche fossero compiute al massimo livello di buona fede, non sono comunque tali da soddisfare le scelte dei singoli, perché bene o male è sempre qualche soggetto che si astraie dalla vita di tutti i giorni e decide per gli altri. Lo può fare con buona fede ma è comunque più facile che sbagli uno piuttosto che la moltitudine dei cittadini.

In realtà, il provvedimento che abbiamo all'esame è l'esempio tipico di come problemi che sarebbero solubili con relativa facilità solo che si mutassero le filosofie di approccio diventano insolubili perché il modello culturale su cui si basano di per sé non può fornire la soluzione adatta.

Si tratta di una questione che non riguarda solo l'Italia, ma l'approccio complessivo delle Sinistre europee le quali proprio in questi giorni si stanno avvitando sul tema del lavoro in una pericolosa politica contraddittoria, una politica che ha portato a promesse irrealizzabili.

L'altro ieri il ministro Lafontaine ha promesso decine di milioni di posti di lavoro; ma proprio ieri il Presidente della Repubblica Italiana ha

invitato chi fa numeri di questa grandezza a rendersi conto dei rischi che ciò comporta. Si tratta di politiche contraddittorie rispetto all'impostazione di rigore della finanza europea che hanno portato al crollo del valore dell'Euro in questi due primi mesi di attuazione. Esse inoltre si basano su errori prospettici, perché possiamo notare come i bilanci pubblici italiani (ma anche quelli francesi e tedeschi) sono sotto la lente dell'Unione europea e rischiano se non la bocciatura – improbabile – sicuramente pesanti censure da parte della Commissione.

In sostanza, stiamo cercando di impostare una politica per il lavoro basata esclusivamente su alcune promesse che non possono neanche essere realizzate e che comunque, se lo fossero, porterebbero ad una distorsione della dinamica del mercato.

D'altronde, il fatto stesso che nel convegno di Milano la soluzione al problema del lavoro sia stata invocata come quella americana, ossia quella della liberalizzazione dei mercati e, specificamente, della più bassa pressione fiscale e della liberalizzazione del mercato del lavoro, non significa altro che il modello vincente è quello liberale.

Ci si domanda allora perché mai gli italiani e gli europei in genere dovrebbero essere governati da soggetti che riconoscono che il modello vincente non è loro ma appartiene ad un altro. Sarebbe un errore fondamentale e, soprattutto, c'è da chiedersi qual è la legittimazione di chi pretende di governare con sistemi che non gli appartengono, se non quella di mantenere a tutti i costi le leve del potere. E non credo che offrire le leve del potere a chicchessia sia uno strumento valido e condivisibile per governare un paese.

Esaminando in maniera specifica il provvedimento in esame, molto è stato detto dai colleghi che mi hanno preceduto; pertanto, vorrei soffermarmi esclusivamente su due temi. Il primo è quello concernente il TFR e l'altro riguarda l'assicurazione sui grandi rischi da calamità naturali.

Sulla questione dell'utilizzabilità del TFR a fini di previdenza integrativa si è detto molto. Quello che non ho ascoltato è che l'operazione non è null'altro che un sistema per fare affari di carattere personale o di gruppo. Il TFR potrebbe essere un buon strumento per dare un sollievo ai pensionati, cercando di far aumentare il livello del loro trattamento di pensione che, malgrado le rassicurazioni «pelose» fornite dai rappresentanti di Governo nell'ultimo periodo, inevitabilmente finirà per essere modificato *in peius* per i pensionati soprattutto della fascia alta di età.

Quindi, il TFR potrebbe essere un valido strumento a condizione che si possa investire in Fondi pensione che garantiscano una redditività maggiore rispetto a quella di soldi e denari accantonati nell'Istituto di previdenza pubblico.

Ripeto, potrebbe essere un buono strumento, ma questi Fondi pensione dovrebbero essere scelti liberamente da parte dei pensionandi e dei lavoratori, perché se accade, com'è nella norma in esame, che i lavoratori possono scegliere se sottoscrivere una quota di Fondo pensione, quest'ultimo però è un fondo chiuso da cui non possono uscire, gestito sostanzialmente da rappresentanze del mondo del lavoro – per usare un'espressione caritatevole –, le quali gestiscono questi fondi in base –

è bene ricordarlo – ad una norma contenuta nella finanziaria dello scorso anno che prescriveva che la scelta degli *advisor* dei Fondi pensione sarebbe stata determinata dal Mediocredito centrale, ovverosia dal Ministero del tesoro. Quindi questi fondi gestiranno i risparmi dei lavoratori sulla base di scelte del potere politico, ancorchè indirette, negli interessi di chi gestisce i fondi, ovverosia le rappresentanze principalmente sindacali, ed è lecito pensare che la redditività di questi fondi non sia quella che sarebbe ove il fondo fosse un libero fondo di mercato. E allora ci si domanda perché ai lavoratori è consentito aderire ai Fondi pensione, però solo a quelli che sostanzialmente non fanno i loro interessi bensì l'interesse principale di chi li gestisce o dei loro mandanti politici. Si tratta null'altro che di una espropriazione dei denari dei lavoratori. Questo dovrebbe essere molto chiaro.

L'unica soluzione perché il Governo e la maggioranza mostrino al paese che non vogliono appropriarsi di questi soldi ma vogliono fare il bene dei lavoratori, è di consentire ai lavoratori di decidere con le loro teste, ossia di scegliere se restare in questi tipi di fondi oppure entrare in fondi aperti. Il fatto che si sia rifiutata questa opzione dimostra – ahimè! – invece la volontà di perseguire il primo fine, che nulla ha a che vedere con l'interesse della tutela dei lavoratori. È questa una questione fondamentale che mostra come a volte provvedimenti che nominalmente sono imputati per migliorare la condizione di vita della gente e per aumentare il lavoro, in realtà credo che invece servano ad aumentare le risorse finanziarie nelle tasche di alcune precise persone.

Poi c'è la questione dell'assicurazione sui grandi rischi. Anche qui sarebbe stato forse accettabile se si fosse detto: lo Stato non ha i soldi per pagare la ricostruzione a seguito di calamità naturali, cittadini assicuratevi, cercheremo di trovare delle formule assicurative che facciano pagare meno a ciascuno. Invece si è seguita la solita strada obbligatoria. Si è detto: i cittadini dovranno assicurarsi, chi è assicurato per incendi dovrà automaticamente estendere l'assicurazione anche ai grandi rischi (e quindi l'effetto presumibile sarà quello che saranno disdettate molte polizze incendi), i prezzi saranno fissati per legge (e questo è francamente paradossale in un sistema di mercato) e – ciliegina sulla torta – i denari che lo Stato risparmierà a seguito della mancata erogazione degli indennizzi per calamità naturali non saranno, come è logico e come ha chiesto il Polo, restituiti ai contribuenti sotto forma di minore pressione fiscale, ma saranno utilizzati per interventi di protezione civile e quant'altro.

Quindi, il contribuente si troverà in sostanza a vedere diminuito il proprio livello di protezione, a pagare lo stesso livello di tasse e a dover pagare una polizza infortuni. In sostanza, ha poco da dire il Ministro delle finanze che diminuisce la pressione fiscale: forse quella fiscale nominale resta identica, aumenta la pressione fiscale indiretta tramite questo tipo di marchingegni. Anche in questo caso la strada per rendere un servizio al contribuente è, se non altro, quella di restituire le minori spese sotto forma di diminuzione della pressione fiscale. Non mi soffermo poi sulla questione della possibilità di scegliere un'assicurazione infortuni alternativa rispetto all'INAIL che è anche questa una proposta

dell'opposizione; è un tema di cui si è occupata l'Autorità *antitrust* e io spero che si possa arrivare ad una soluzione positiva.

In conclusione, signor Presidente, credo che riempirsi la bocca con la parola «lavoro» non porti ad alcun risultato concreto. Il provvedimento in esame manca degli strumenti fondamentali per raggiungere il risultato, non per parlarne: manca della liberalizzazione del mercato, manca della diminuzione della pressione fiscale, manca delle necessarie riforme strutturali che tante volte sono state chieste non tanto dall'opposizione o da chi vi parla, ma dagli organismi internazionali, dal Governatore della Banca d'Italia, da tutti.

In realtà, il provvedimento all'esame non serve, cari colleghi, ad aiutare chi ha bisogno di trovarsi un lavoro, ma esclusivamente a trovare o a mantenere un posto, che è una cosa molto diversa. È il frutto di una politica conservatrice, perché chi lo adotta ha paura sostanzialmente del futuro, perché capisce che il futuro porterebbe ad un rivoluzionario della vita economica e sociale tale da spazzare via chi attualmente è al potere.

In attesa di questo momento, che credo arriverà molto presto, ci apprestiamo a superare questo buio momento. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia e dei senatori Tarolli e Volcic. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana

#### **Per la risposta scritta ad un'interrogazione**

SCIVOLETTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIVOLETTO. Signor Presidente, intervengo per sollecitare la risposta scritta del Ministro di grazia e giustizia all'interrogazione 4-13057, da me presentata in data 11 novembre 1998, relativa ad alcune vicende giudiziarie riguardanti l'Istituto autonomo case popolari di Ragusa, raddoppi illegittimi di indennità dei presidenti degli IACP e della provincia regionale di Ragusa, il fallimento della Ceramica sud srl e le responsabilità dell'amministratore unico Giovanni Mauro, attuale presidente della provincia regionale di Ragusa, già arrestato il 3 agosto 1998 per associazione a delinquere finalizzata al compimento di atti di corruzione.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della richiesta avanzata e se ne farà interprete.

#### **Mozioni, interpellanze ed interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito la senatrice segretario a dare annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

SCOPELLITI, *segretario, dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,05*).

## Allegato B

### **Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione**

Con lettera in data 1° marzo 1999, il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha disposto l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Alfredo Diana, nella sua qualità di Ministro dell'agricoltura e delle foreste *pro tempore* e di altri.

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

In data 3 marzo 1999, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

PINTO, FOLLIERI, RESCAGLIO, DIANA Lino, PALUMBO e VERALDI. – «Modifiche al codice di procedura penale in tema di notizie di reato, polizia giudiziaria e indagini preliminari» (3856);

SCIVOLETTO. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Norme in materia di esercizio di funzioni in forma associata da parte dei comuni e abolizione dell'ente provincia» (3857).

### **Disegni di legge, assegnazione**

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

*alla 13<sup>a</sup> Commissione permanente* (Territorio, ambiente, beni ambientali):

«Rifinanziamento degli interventi in campo ambientale» (3833),  
previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 3<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup>, della 10<sup>a</sup> Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

*alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

GRECO. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Abrogazione dei commi primo e secondo della XIII delle Disposizioni transitorie e finali della Costituzione» (3827);

*alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente* (Giustizia):

PINTO ed altri. – «Misure per l'accelerazione dei giudizi e previsione di equa riparazione in caso di violazione del "termine ragionevole" del processo» (3813), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 3<sup>a</sup>, della 4<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup>, della 6<sup>a</sup> Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

PERA ed altri. – «Modifiche in tema di rifiuto di rispondere da parte delle persone indicate nell'articolo 210 del codice di procedura penale» (3844), previo parere della 1<sup>a</sup> Commissione;

*alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

LAURO ed altri. – «Adeguamento ai principi comunitari della normativa attinente l'immatricolazione e l'utilizzazione degli autobus destinati all'esercizio dell'attività professionale di trasporto di viaggiatori su strada» (3791), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 2<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup>, della 11<sup>a</sup> Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

*alle Commissioni permanenti riunite 10a* (Industria, commercio, turismo) *e 13a* (Territorio, ambiente, beni ambientali):

SPECCHIA ed altri. – «Disposizioni in materia di lotta all'inquinamento luminoso e di risparmio energetico» (3814), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 2<sup>a</sup>, della 3<sup>a</sup>, della 4<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup>, della 7<sup>a</sup>, della 8<sup>a</sup> Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

### **Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti**

Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

*4<sup>a</sup> Commissione permanente* (Difesa):

CARCARINO ed altri. – «Norme per l'assunzione nei ruoli degli operai della Difesa del personale con contratto individuale addetto ai servizi

generali e alle lavorazioni nonchè del personale delle ditte e delle cooperative assuntrici di servizi generali e manovalanza del Ministero della difesa» (961); RUSSO SPENA ed altri. - «Disposizioni per l'inquadramento dei lavoratori del XVI Genio campale nei ruoli enti del Ministero della difesa» (3490), *in un testo unificato, con il seguente nuovo titolo: «Disposizioni per l'inquadramento dei lavoratori del Genio campale nei ruoli civili del Ministero della difesa»;*

*7<sup>a</sup> Commissione permanente* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

DE LUCA Athos ed altri. - «Trasformazione dell'Istituto di fisica in via Panisperna in Museo storico della fisica e Centro di studi e ricerche» (2605-B) (*Approvato dalla 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato e modificato dalla 7<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati*).

### **Disegni di legge, rimessione all'Assemblea**

A norma dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, in data 3 marzo 1999, il disegno di legge: «Modifiche alla legge 28 gennaio 1994, n. 84, in materia di operazioni portuali e di fornitura del lavoro portuale temporaneo» (3409), già assegnato, in sede deliberante, alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), è stato rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

### **Governo, richieste di parere su documenti**

Il Ministro dei trasporti e della navigazione, con lettera in data 2 marzo 1999, ha trasmesso, ai sensi della legge 8 ottobre 1998, n. 354, la richiesta di parere parlamentare interventi di potenziamento ed ammodernamento di itinerari ferroviari di particolare rilevanza (n. 410).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 24 marzo 1999.

### **Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici**

Il Ministro dell'ambiente ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Carlo Alberto Graziani a presidente dell'Ente parco nazionale dei Monti Sibillini (n. 93).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 13<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 25 febbraio 1999, ha trasmesso la relazione sullo stato di avanzamento delle attività di risanamento dei siti industriali dell'area di Bagnoli, redatta dall'apposito Comitato di coordinamento e alta vigilanza ai sensi dell'articolo 1, comma 4, del decreto-legge 20 settembre 1996, n. 486, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 novembre 1996, n. 582 (*Doc. CXXIX, n. 2*).

Detto documento sarà trasmesso alla 5<sup>a</sup>, alla 10<sup>a</sup> e alla 13<sup>a</sup> Commissione permanente.

Nello scorso mese di febbraio i Ministri degli affari esteri, dell'ambiente, dei beni e delle attività culturali, della difesa, dell'interno, dei lavori pubblici, della sanità, del tesoro del bilancio e della programmazione economica, dei trasporti e della navigazione, hanno inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 4-*quinqies*, della legge 5 agosto 1978, n. 468 – come modificato dall'articolo 1, comma 2, della legge 3 aprile 1997, n. 94 – e dell'articolo 3, comma 5, del decreto legislativo 7 agosto 1997, n. 279, copia di decreti ministeriali concernenti variazioni compensative tra capitoli della medesima unità previsionale di base inseriti negli stati di previsione degli stessi Ministeri per l'anno finanziario 1998.

Tali comunicazioni saranno deferite alle competenti Commissioni permanenti.

Nello scorso mese di febbraio, il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9-*bis*, comma 2, della legge 5 agosto 1978, n. 468, introdotto dall'articolo 8, comma 1, della legge 3 aprile 1997, copia dei decreti ministeriali di utilizzo del «Fondo di riserva per l'integrazione delle autorizzazioni di cassa».

Tali comunicazioni saranno deferite alle competenti Commissioni parlamentari.

---

---

## **RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI**

**(Pervenute dal 25 febbraio al 3 marzo 1999)**

### **SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 108**

ASCIUTTI: sul concerto del cantante Claudio Baglioni svoltosi allo stadio Olimpico di Roma il 6 giugno 1998 (4-11289) (risp. MELANDRI, *ministro per i beni e le attività culturali*)

sulla partita di calcio tra Nocerina e Gualdo Tadino svoltasi il 7 giugno 1998 (4-11313) (risp. MELANDRI, *ministro per i beni e le attività culturali*)

- BARRILE: sul risanamento delle Poste (4-07346) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)
- BUCCIERO: sui disservizi postali nel quartiere Carrassi di Bari (4-12741) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)
- CONTE: sul servizio postale in provincia di Benevento (4-07113) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)
- COSTA: sull'ufficio centrale delle poste di Lecce (4-11726) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)
- DE CORATO: sul piano d'impresa delle Poste (4-08734) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)
- FLORINO: sull'Ischia Calcio (4-12254) (risp. MELANDRI, *ministro per i beni e le attività culturali*)
- MILIO: sull'ufficio postale di Capo d'Orlando (Messina) (4-12256) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)
- MINARDO: sull'installazione di un'antenna dell'Omnitel nel comune di Modica (Ragusa) (4-07137) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)
- RIPAMONTI: sull'installazione di un'antenna per la telefonia cellulare presso la scuola elementare di via Manzoni a Cernusco sul Naviglio (Milano) (4-09686) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)
- SEMENZATO: sull'installazione di un'antenna per la telefonia cellulare in via di Tor Pagnotta a Roma (4-08069) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)
- SERVELLO, PONTONE: sul viaggio in Cina della delegazione di RAI International (4-09215) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)
- SERVELLO ed altri: sulla mancata trasmissione da parte della RAI degli spot pubblicitari del settimanale «L'uomo qualunque» (4-10542) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)
- SPERONI: sull'erronea indicazione nelle trasmissioni della RAI della provincia del Verbano-Cusio-Ossola come provincia di Verbania (4-06759) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)
- VIVIANI: sulla gestione delle piscine del Centro Conti di Verona (4-11065) (risp. MELANDRI, *ministro per i beni e le attività culturali*)
- WILDE: sugli emolumenti corrisposti ai membri del CONI (4-05756) (risp. MELANDRI, *ministro per i beni e le attività culturali*)
- sulla Federazione italiana aerobica e fitness (4-05834) (risp. MELANDRI, *ministro per i beni e le attività culturali*)
  - sulla Federazione pugilistica italiana (4-08956) (risp. MELANDRI, *ministro per i beni e le attività culturali*)
  - sulla Federazione italiana aerobica e fitness (4-10338) (risp. MELANDRI, *ministro per i beni e le attività culturali*)
  - sull'attività dei procuratori sportivi (4-10860) (risp. MELANDRI, *ministro per i beni e le attività culturali*)
  - sulla Federazione italiana di atletica leggera (4-10861) (risp. MELANDRI, *ministro per i beni e le attività culturali*)
  - sugli emolumenti corrisposti ai membri del CONI (4-10863) (risp. MELANDRI, *ministro per i beni e le attività culturali*)

### Mozioni

VISERTA COSTANTINI, DUVA, SARACCO, NIEDDU, DANIELE GALDI, PAROLA, VELTRI, CARCARINO. – Il Senato,

Premesso:

che l'età evolutiva (delicato periodo di formazione e di collaudo dell'individuo) richiede un'attenzione particolare nonchè un sistema di assistenza articolato in una rete di servizi e munito di strategie adeguate;

che negli ultimi tempi la necessità di disporre di conoscenze puntuali e continuamente aggiornate sui problemi attinenti l'età evolutiva si è fatta impellente;

che tale esigenza è da mettere in relazione ai seguenti fenomeni:

a) un aumento dei casi degni di attenzione ed in particolare di quelli che esigono rimedi;

b) una riduzione degli interventi familiari spontanei, dovuta alla diffusione dell'impegno lavorativo fra le donne che per il passato si erano maggiormente fatte carico di tali incombenze;

c) la mancanza di una rete assistenziale a favore dell'infanzia che, in qualche modo, possa sostituirsi nelle funzioni prima svolte dalla famiglia;

che per taluni fenomeni negativi l'insorgenza è spesso legata alla convergenza di più fattori, la cui identificazione costituisce quindi un presupposto per ogni azione risolutiva;

che vi sono alcuni comportamenti, oggetto già adesso di osservazioni statistiche, che andrebbero approfonditi in riferimento alla sola età evolutiva, in quanto possono incidere sullo sviluppo psico-fisico del soggetto;

che emerge l'esigenza di sviluppare un'azione programmatica con finalità preventive, tese a sanare patologie sociali molto gravi, manifestatesi negli ultimi tempi, quali le violenze sui minori e la delinquenza minorile, che sia basata su un corredo statistico adeguato;

che la composizione del corredo informativo necessario a dare un valido fondamento alle iniziative più approfondite a favore dei membri in età evolutiva risulta in evidente ritardo rispetto ai tempi della sua utilizzazione;

che sussiste dunque evidente, più che in passato, la necessità di perfezionare ed arricchire il corredo informativo fondamentale del settore, migliorandone la diffusione negli ambienti operativi interessati, anche per non rendere inefficaci le deleghe assistenziali trasmesse alle regioni, proprio con lo scopo di acquisire una maggiore aderenza degli intereventi;

che il raffronto con gli altri paesi europei, se evidenzia una buona posizione dell'Italia in ordine alla durata media della vita, mette in risalto anche la condizione preoccupante in cui versa il nostro paese per quanto attiene la mortalità del primo anno di vita; la constatazione poi che il fenomeno dell'alta mortalità infantile è

concentrato soprattutto nelle regioni meridionali rappresenta una chiara indicazione operativa;

che appaiono maturi i tempi per costituire un supporto informativo adeguato sui processi che interessano l'età evolutiva, allo scopo di farne una documentazione di base per l'attività parlamentare, per la programmazione governativa e per un esercizio assistenziale moderno della rete periferica,

impegna il Governo a prendere ogni opportuna iniziativa affinché l'ISTAT adegui i suoi centri di rilevazione ed elaborazione, sia a livello centrale che periferico, allo scopo di fornire con tempestività ed in modo continuativo dati ed informazioni approfondite e dettagliati sui problemi riguardanti l'età evolutiva.

(1-00368)

### Interpellanze

SERENA, MANFROI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che presso la XII Commissione affari sociali della Camera è in discussione il disegno di legge atto Camera n. 72 che disciplina la professione di odontoiatra, il quale all'articolo 4 intende disciplinare la tanto contestata prova attitudinale;

che l'onorevole Cristina Muscardini ha presentato la seguente interrogazione scritta al Parlamento europeo:

«Interrogazione scritta E-3352/98 di Cristina Muscardini (NI) alla Commissione (16 novembre 1998)

Oggetto: Medici odontoiatri

Come è noto lo Stato italiano ha recepito la direttiva del 1978 che disciplina l'attività di dentista, riservandola anche ai laureati in medicina immatricolati all'università prima del 28 gennaio 1980, solamente nel 1985 con la legge n. 409 del 1985. Questo ritardo consentì nel frattempo che migliaia di giovani intraprendessero dopo il 28 gennaio 1980 gli studi di medicina, allo scopo di esercitare l'odontoiatria, esercizio che fu loro retroattivamente negato con la legge che recepiva la direttiva. Questi giovani laureati in medicina che esercitavano l'odontoiatria riottennero il riconoscimento dei loro diritti con la legge n. 471 del 1988, legge che fu censurata dalla Corte di giustizia. L'8 ottobre scorso il Governo italiano ha approvato un decreto legislativo che prevede il superamento di una «prova attitudinale» da parte dei medici dentisti immatricolati all'Università tra il 1980 e il 1985, come condizione necessaria per continuare ad esercitare l'odontoiatria che praticano da 10 anni. I circa 5.000 medici considerano che lo Stato faccia pagare a loro le conseguenze delle sue inadempienze nei confronti della CEE.

1. È stata la Commissione ad imporre allo Stato italiano la soluzione della «prova attitudinale»?
2. In caso affermativo, quale tipo di prova?
3. L'imposizione della «prova» è destinata solo ai medici previsti dalla legge n. 471 del 1988 laureati entro il 31 gennaio 1991 (limite entro cui laurearsi in medicina per poter esercitare l'odon-

toiatra) o anche a coloro che, pur essendosi immatricolati negli anni '80-'85, si sono laureati dopo il 31 dicembre 1991?»; che il commissario Monti ha così risposto:

«E-3352/98IT Risposta del signor Monti a nome della Commissione (14 gennaio 1999)

1. 2. No, la Commissione non ha imposto questa prova attitudinale allo Stato italiano. Esso è il risultato dei negoziati svoltisi fra la Commissione e le autorità italiane, su richiesta di queste ultime.
3. L'articolo 9, punto 8, della proposta di direttiva del Parlamento e del Consiglio detta «Slim» del 2 dicembre 1997, che modifica le direttive nn. 89/48/CEE e 92/51/CEE relative al sistema generale di riconoscimento delle qualifiche professionali ed integra le direttive nn. 77/452/CEE, 77/453/CEE, 78/686/CEE, 78/687/CEE, 78/1026/CEE, 78/1027/CEE, 80/154/CEE, 80/155/CEE, 85/384/CEE, 85/432/CEE, 85/433/CEE e 93/16/CEE concernenti le professioni di infermiere responsabile dell'assistenza generale, dentista, veterinario, ostetrica, architetto, farmacista e medico, tratta dei diplomi, certificati e alti titoli di medico rilasciati a persone che hanno iniziato la loro formazione di medico dopo il 28 gennaio 1980 e non oltre il 31 dicembre 1984»,

che il decreto legislativo 13 ottobre 1998, n. 386, ha imposto la prova attitudinale a circa 5.000 medici che esercitano l'odontoiatria da 10 anni, legittimati dalla legge n. 471 del 1988 dello Stato italiano;

che la Commissione europea, sulla base della sentenza della Corte di giustizia del 1° giugno 1995, causa n. C-40/93, avrebbe imposto la sospensione *tout-court* dei «medici 471», solamente la mediazione dei rappresentanti italiani avrebbe risolto il problema, proponendo una prova attitudinale,

gli interpellanti chiedono di sapere:

quali siano le ragioni della imposizione di tale prova;

perchè non si ritenga di prendere in considerazione anche il programma di aggiornamento professionale obbligatorio suggerito dalla Commissione europea stessa;

quali siano le reali intenzioni dell'Unione europea e dello Stato italiano.

(2-00761)

SERENA, MANFROI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la legge n. 488 del 1992 è il più utilizzato strumento agevolativo a carattere nazionale a favore delle imprese;

che secondo quanto risulta dai dati del bando del secondo semestre 1998 una azienda su due non ha ricevuto contributo pur avendo tutti i requisiti per poterli ottenere;

che in Veneto su 298 domande inserite in graduatoria solo 150 hanno ottenuto contributi per un ammontare di 68 miliardi di lire;

che a beneficiare di questo strumento sono state soprattutto aziende del Sud che hanno ottenuto 3.200 miliardi su un totale di 3.700;

che in questo secondo bando sono state inserite buona parte delle domande già precedentemente escluse per mancanza di fondi;

che le percentuali di copertura del contributo restano comunque basse e al di sotto del 50 per cento,

gli interpellanti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda stilare regole e tempi certi per i bandi di cui alla legge n. 488 del 1992 al fine di consentire agli imprenditori di programmare gli investimenti in un sistema in cui la tempistica ha un forte rilievo non solo in funzione dei costi ma pure delle strategie di investimento anche delle piccole e medie aziende.

(2-00762)

### **Interrogazioni**

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

DANIELE GALDI, ROGNONI. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – (Già 3-02470).

(4-14362)

CORTELLONI, DI BENEDETTO, LAURIA Baldassare, FILOGRANA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità e ai Ministri senza portafoglio per la solidarietà sociale e per le pari opportunità.* – Premesso:

che la minore M.M., di anni nove, affetta da anni da gravi disturbi psicologici, residente nella provincia di Modena, secondo quanto afferma la dottoressa Emma Avanzi, psicologa del servizio di neuropsichiatria infantile della ASL di Mirandola, avrebbe riferito di episodi di abuso a sfondo sessuale avvenuti non solo in ambito familiare, asserendo che agli stessi avrebbero partecipato anche i cuginetti Valeria, Paolo, Enrico e Agnese Covezzi, minori tutti di età compresa tra i quattro e gli undici anni;

che i genitori di questi ultimi sono la signora Lorena Morselli e il signor Delfino Covezzi, la prima insegnante presso la scuola materna parrocchiale di San Geminiano sita a Finale Emilia (Modena) da oltre 20 anni, il secondo lavoratore dipendente presso una azienda locale;

che i coniugi Covezzi, incensurati, sono persone da anni impegnate nel sociale (attività parrocchiali, di aiuto agli ammalati, volontari dell'Unitalsi) i cui figli sono parte dei gruppi *scout* della zona di residenza; persone stimate e ben volute da tutto il paese in cui abitano come hanno dimostrato gli innumerevoli messaggi di solidarietà ricevuti dalla coppia negli ultimi mesi e come confermano i recenti comunicati stampa inviati ai giornali locali da tutti i

parrocchiani della chiesa di residenza della famiglia Covezzi a loro difesa e sostegno;

che con decreto in data 6 novembre 1998 il tribunale minorile di Bologna disponeva in via d'urgenza l'immediato allontanamento dalla famiglia d'origine dei minori Valeria, Paolo, Enrico e Agnese Covezzi, figli dei signori Delfino Cavezzi e Lorena Morselli, sospendendo qualsiasi tipo di rapporto tra genitori e figli e prescrivendo ai genitori dei minori di «recarsi a tutti gli incontri fissati dagli operatori della ASL di Mirandola, di collaborare alle indagini che verranno dagli stessi svolte e di seguirne ogni indicazione»;

che, a base del citato provvedimento il tribunale dei minori poneva esclusivamente le dichiarazioni rese dalla citata M. M., la quale aveva escluso la partecipazione dei signori Delfino Covezzi e Lorena Morselli ai fatti di abuso tant'è che questi ultimi, a tutt'oggi, non risultano neppure ricoprire la posizione di indagati in alcun procedimento penale; a parere del tribunale dei minori i genitori dei fratellini Covezzi, pur non coinvolti nella vicenda, non avrebbero però per nulla percepito un inevitabile stato di malessere dei bambini e non avrebbero sorvegliato i figli;

che l'asserito stato di malessere posto dal tribunale minorile a base del citato provvedimento non risulta mai essere stato percepito neppure dai terzi estranei (insegnanti, pediatra) a contatto quotidiano con i minori Covezzi;

che tutte le insegnanti dei fratellini Covezzi, infatti, hanno affermato, mediante dichiarazione scritta agli atti del tribunale minorile di Bologna, di non avere mai notato alcuna manifestazione di disagio, nè di malessere da parte di alcuno dei bambini;

che la pediatra dei minori Covezzi, dottoressa Milena Guidi, con dichiarazione in data 25 novembre 1998, affermava di avere svariate volte visitato i bambini tanto in sede ambulatoriale quanto a domicilio e di avere sempre avuto la sensazione che il genitore materno, signora Lorena Morselli, fosse una madre attenta e premurosa alle cose pratiche della vita dei suoi figli;

che lo stesso tribunale minorile, in seno al citato decreto provvisorio, scrive letteralmente: «per quanto riguarda i fratellini Covezzi, nonostante i loro genitori non appaiono allo stato direttamente coinvolti»;

che a tutt'oggi, a distanza di ormai quattro mesi dall'allontanamento dei minori Covezzi dai genitori, oltre ad essere confermata la loro totale estraneità ai fatti dichiarati dalla piccola M. M., non è emerso, neppure ad opera di terzi, alcun elemento fondato idoneo a dimostrare il difetto in capo ai coniugi Covezzi della attitudine e capacità ad assicurare ai loro figli l'apporto necessario al loro sviluppo, tanto che neppure il tribunale minorile di Bologna è stato in grado di indicare elementi fondati dimostrativi dell'inadeguatezza dei signori Covezzi allo svolgimento del ruolo genitoriale;

che, secondo quanto risulta allo scrivente, la minore M. M. avrebbe testualmente riferito nel corso delle di lei dichiarazioni agli operatori: «durante queste messe nel cimitero, i grandi ci hanno fatto

lanciare in aria dei bambini che poi ricadevano per terra e forse morivano»;

che a tutt'oggi non è mai stato rinvenuto alcun elemento oggettivo idoneo a suffragare ed avvalorare quanto riferito sull'argomento dalla minore;

che il giudice per le indagini preliminari, nelle di lui osservazioni redatte in occasione della richiesta di custodia cautelare formulata dal pubblico ministero a carico degli indagati, assumeva i racconti della minore sull'argomento nell'ambito del terreno della inverosimiglianza; di contro, per le rimanenti narrative di M. M. la stessa autorità concludeva per la totale credibilità della minore, omettendo però di fornire un quadro della personalità della fanciulla e di dare atto che la stessa, da anni, soffre di disturbi psicologici;

che a tutt'oggi non è dato conoscere quale metodologia sia stata seguita dai tecnici per raccogliere i racconti della minore, nè è dato conoscere se la stessa sia stata, in successione, sentita da persone diverse e se, al fine di verificare l'attendibilità della bambina, siano stati utilizzati strumenti tecnici differenti nel perseguimento della verifica oggettiva delle narrazioni;

che dalla lettura delle citate osservazioni del giudice per le indagini preliminari emerge, in modo chiaro e non equivoco, che i racconti dei bambini coinvolti nella vicenda – minori che spesso non si conoscono tra loro – sono perpetrati mediante l'utilizzo dello stesso vocabolario, anche con riferimento al lessico utilizzato per denominare gli organi genitali maschili e femminili;

che l'utilizzo del medesimo linguaggio ad opera di persone tra loro sconosciute pone interrogativi in ordine al ruolo assunto dall'interlocutore adulto durante la raccolta delle dichiarazioni dei bambini;

che il decreto di allontanamento dei minori Covezzi dalla loro famiglia d'origine veniva eseguito all'alba del 12 novembre 1998 dagli agenti della polizia giudiziaria del commissariato di pubblica sicurezza di Mirandola e a tutt'oggi i genitori non solo ignorano ove siano collocati i loro figli, ma da tale data non hanno mai avuto la facoltà di incontrare i loro figli, nonostante a carico dei signori Covezzi non esista alcun procedimento penale;

che tale decreto veniva emanato dal tribunale minorile senza neppure preventivamente, audire i medesimi signori Delfino Covezzi e Lorena Morselli, come invece prescrive testualmente, a pena di nullità del procedimento, l'articolo 336, comma 2 del codice civile e come sancisce altresì la Convenzione di New York del novembre 1989, ratificata in Italia con legge n. 176 del 1991 e come prescritto dalla legge n. 184 del 1983;

che, in occasione delle festività natalizie, i genitori dei citati minori richiedevano alla ASL di Mirandola che potesse far pervenire ai bambini un pacco dono e alcune fotografie dei genitori; queste ultime, per stessa ammissione degli operatori, non venivano consegnate ai bambini;

che con missiva in data 17 novembre 1998 il responsabile del servizio ASL di Modena, distretto di Mirandola, dottor Marcello Burgo-

ni, informava i signori Covezzi della loro possibilità di chiedere notizie dei figli esclusivamente a cadenza settimanale, notiziandoli inoltre della loro possibilità di interloquire con i servizi esclusivamente in occasione dei concordati incontri con gli operatori;

che, secondo quanto riferiscono i coniugi Covezzi, i colloqui con gli operatori dei servizi ASL di Mirandola vengono video-registrati e si svolgono secondo modalità tipiche degli interrogatori avanti l'autorità giudiziaria, pur essendo loro precluso di farsi assistere da tecnici e legali di fiducia;

che, durante lo svolgimento degli stessi, in più occasioni, ai signori Covezzi sono state rivolte affermazioni del seguente tenore: «Signora, fino a che lei e suo marito non direte quello che dicono i bambini, i vostri figli non li vedrete più», oppure domande del tipo: «Lei ha paura di essere arrestato?», espressioni che sono del tutto estranee ad un sostegno alla famiglia e che, invece, si inquadrano nell'ambito delle intimidazioni, tanto più ingiuste per l'essere perpetrate da chi ha avuto il potere di contribuire a sottrarre i figli e si accolla ruoli che istituzionalmente competono ad altri soggetti;

che a tutt'oggi, nonostante le plurime istanze presentate dai legali dei signori Covezzi al tribunale minorile di Bologna e nonostante un recente esposto in cui venivano denunciate le modalità con cui gli operatori sociali conducevano tali colloqui, il magistrato titolare, dottor Chiappelli, non ha ancora provveduto a fissare l'udienza di comparizione dei signori Covezzi, nonostante il lungo lasso di tempo già trascorso, la mancanza di riscontri oggettivi degli assunti posti a base del decreto di allontanamento dei minori, la totale estraneità dei signori Covezzi da qualsiasi procedimento penale, così come non risultano neppure depositate avanti il medesimo tribunale le relazioni dei servizi sociali, nonostante con decreto in data 6 novembre 1998 il tribunale dei minori di Bologna avesse concesso termine di mesi due ai servizi per relazionare in ordine alla situazione dei bambini;

che, secondo quanto riferito dalla dottoressa D'Andrea, consulente di parte dei signori Covezzi, presente alle ispezioni corporali disposte sui minori Covezzi dal pubblico ministero titolare d'indagine, i periti di quest'ultimo vi procedevano nonostante il dissenso dei minori espresso con urla, grida e pianti, mantenendoli fermi con l'uso della forza, coadiuvati in ciò altresì da una religiosa della comunità il Cenacolo di Reggio Emilia presso cui sono ospitati alcuni dei minori che, sotto il profilo processuale, hanno in questa vicenda lo *status* di persona offesa;

che a tutt'oggi i signori Covezzi, nonostante le loro richieste agli operatori, non hanno ricevuto alcuna informazione relativa allo stato dei loro figli, alla loro collocazione, nè è stato loro permesso di avvicinarli, neppure sotto la vigilanza e il controllo degli operatori;

che - risultando a tutt'oggi gli imputati per i fatti di abuso e violenza sui minori ristretti in custodia cautelare in carcere, non risultando a carico dei signori Covezzi alcuna indagine penale, non essendo mai emerso, come confermano insegnanti e pediatra, alcuno stato di disagio e malessere in capo ai minori Covezzi; essendo stato posto a base del decreto di allontanamento esclusivamente quanto dichiarato dalla minore

M. M. senza che il tribunale minorile di Bologna, nell'esercizio dei suoi doveri funzionali, disponesse alcun indagine sulle persone dei signori Lorena Morselli e Delfino Covezzi – tale provvedimento, a parere degli scriventi, risulta emanato in palese e pacifico contrasto con tutte le norme del codice civile in materia, nonchè in totale violazione dei precetti di cui alla legge n. 184 del 1983, oltre che nella inosservanza dei dettati di cui alla legge n. 176 del 1991 in cui è sancito, in modo chiaro e non equivoco, il dovere di agevolare i contatti tra genitori e figli nonchè, ancor prima, il diritto del minore di essere assistito presso la propria famiglia;

che, a parere degli scriventi, con il decreto *de quo*, stante quanto sopra, il tribunale dei minori di Bologna, ha palesemente violato e continua a violare il diritto dei minori Covezzi – sancito dagli articoli 1 e 8 della legge n. 184 del 1983 – ad essere educati e assistiti presso la famiglia d'origine, nucleo consacrato anche dalla Convenzione dei diritti del fanciullo di New York del novembre 1989, ratificata dallo Stato italiano nel 1991, quale unità fondamentale per la crescita e il benessere dei fanciulli,

si chiede di conoscere:

se il Ministro di grazia e giustizia ritenga l'emanazione del decreto di allontanamento dei minori Covezzi avvenuta in conformità alle prescrizioni tanto codicistiche quanto delle leggi speciali, stante il fatto che il medesimo è stato deliberato omettendo, in via preventiva, l'audizione dei genitori, persone incensurate, capaci e massimamente rispettate nella comunità di residenza tanto per il loro *modus vivendi* quanto per il loro impegno nel sociale;

se risultino le ragioni per le quali a tutt'oggi, a distanza di quattro mesi dall'esecuzione del decreto di allontanamento dei minori Covezzi, il tribunale dei minori di Bologna, nonostante le plurime istanze dei legali, non abbia ancora fissato l'udienza di comparizione avanti a sè dei signori Lorena Morselli e Delfino Covezzi;

se risulti che il tribunale dei minori di Bologna abbia provveduto, nell'esercizio dell'attività istruttoria di sua competenza prescritta altresì dalla legge n. 184 del 1983, a compiere indagini sulle persone dei signori Lorena Morselli e Delfino Covezzi volte a verificare la loro attitudine o meno a fornire ai figli l'apporto necessario al loro sviluppo e alla loro crescita, ulteriori e diverse rispetto alla disposizione di colloqui tra gli stessi e gli operatori sociali;

se risulti che il tribunale dei minori di Bologna, nell'ambito del procedimento nei confronti dei minori Covezzi, abbia provveduto ad assumere informazioni presso le insegnanti dei bambini e, nella negativa, per quali ragioni ciò non sia stato fatto;

se risultino le ragioni per le quali la quasi totalità dei provvedimenti di allontanamento dei minori dalla famiglia assunti dal tribunale dei minori di Bologna vengano deliberati esclusivamente in forza delle relazioni dei servizi sociali, spesso prive di dati oggettivi e fondate esclusivamente su mere deduzioni e interpretazioni soggettive, e per quali ragioni il suddetto tribunale ometta di provvedere ad espletare altre e diverse attività d'indagine, in particolare per quali ragioni non ven-

gano disposte consulenze tecniche d'ufficio nel contraddittorio con consulenti di parte;

da quale soggetto siano conservate le videoregistrazioni dei colloqui tra gli operatori sociali e i signori Covezzi e se risponda al vero quanto riferito da questi ultimi in merito alle modalità con cui si svolgono gli incontri tra la ASL di Mirandola e questi ultimi;

in base a quali disposizioni e di quale autorità (procura della Repubblica presso il tribunale di Modena e/o tribunale dei minori di Bologna) i colloqui tra i signori Covezzi e gli operatori sociali vengano videoregistrati, impedendo ai genitori la presenza di uno psicologo e/o di un avvocato di fiducia;

per quali ragioni, stante la lettera della legge n. 184 del 1983, a tutt'oggi sia precluso ai signori Covezzi ogni genere di contatto con i figli, eventualmente anche sotto la vigilanza degli operatori;

se, data per certa, ad opera della stessa autorità giudiziaria, la totale estraneità dei signori Covezzi ai fatti per cui è indagine, considerato che non è mai stato ravvisato, neppure da terzi estranei al nucleo familiare (insegnanti e pediatra), alcun disagio o stato di malessere dei bambini Covezzi, i Ministri in indirizzo non ritengano causativo di maggior danno per i minori l'allontanamento dalla famiglia d'origine e l'impedimento di ogni genere di contatto con i genitori rispetto a un rientro nel nucleo familiare, seppur controllato e vigilato;

posto che l'autorità giudiziaria penale ha già esaurito ogni attività d'indagine e che, addirittura, è già stato disposto il rinvio a giudizio degli indagati, se i Ministri in indirizzo non ritengano di censurare il tribunale dei minori di Bologna perchè non ha ancora provveduto a deliberare il reinserimento in famiglia dei fratellini Covezzi;

se, come tutto lascia presumere, il tribunale dei minori di Bologna ha assunto un provvedimento abnorme e causativo di danni, con tutta probabilità, irreparabili tanto per i minori quanto per i loro genitori, chi i Ministri in indirizzo ritengano obbligato al risarcimento del danno;

se, stante il verificarsi di ripetuti casi analoghi di allontanamento dei minori dalla famiglia assunti in palese contrasto e violazione con tutta la legislazione minorile, i Ministri in indirizzo non ritengano necessaria e non più differibile una ispezione ministeriale tanto presso il tribunale dei minori di Bologna quanto presso i servizi sociali della ASL n. 16 di Modena e relativi distretti nonchè presso i servizi sociali dei comuni della provincia di Modena maggiormente interessati al triste fenomeno, ancor più in considerazione delle centinaia di bambini coinvolti, per ognuno dei quali la regione, attraverso i comuni, elargisce ingenti somme di denaro alle famiglie e alle comunità affidatarie.

(4-14363)

CURTO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che nel corso della Conferenza nazionale sull'amianto è emersa la situazione di emergenza sanitaria caratterizzante il problema legato all'amianto;

che nel corso della stessa Conferenza è emerso come nella cosiddetta «mappa rischio» in Italia trovino posto ben 105 comuni;

che nell'ambito di questi 105 comuni un «alto rischio» caratterizza la città di Taranto la quale, con Bari e Molfetta, appare, in Puglia, la città più esposta ai rischi derivanti dalla presenza di amianto;

che sempre nel corso della stessa Conferenza è emersa la carenza di risorse finanziarie destinate alle azioni di contrasto a quella che è stata già definita come vera e propria emergenza sanitaria,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non intenda dar vita ad un vero Piano nazionale per l'amianto, attraverso l'individuazione di specifiche risorse necessarie all'adozione dei più opportuni provvedimenti a tutela di quelle città, come Taranto, esposte a rischi rilevantissimi.

(4-14364)

LAURO, NOVI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente, della sanità e dei lavori pubblici.* – Premesso:

che la risorsa idrica rappresenta il dato fondamentale per la civile convivenza;

che la disponibilità di acqua, il suo utilizzo, la corretta gestione del servizio di approvvigionamento idrico rappresentano una importante base di partenza per la previsione di investimento, la garanzia dell'erogazione in quantità necessarie, la possibile ubicazione di insediamenti produttivi;

che per uso domestico, agricolo, industriale è indispensabile disporre di acqua in maniera da diversificare le fonti di approvvigionamento;

che sull'esempio di altre realtà avanzate l'Italia si è dotata di una legge che nelle intenzioni doveva realizzare l'ottimizzazione dell'uso della risorsa idrica seguendone il ciclo integrale dalla captazione alla depurazione e sino al riciclo per finalità di irrigazione dei campi o alimentazione o lavaggio di macchinari;

che nel Sud in termini di infrastrutture, come risulta dall'ultimo rapporto della Unioncamere Istituto «Tagliacarne», si registra uno spaventoso *gap*, cioè una sottodotazione che trova indicatori assai negativi specie in riferimento alle reti acquedottistiche e agli impianti di depurazione;

che in precedenti atti ispettivi lo scrivente senatore Lauro aveva segnalato il grave disagio registratosi nell'area flegrea e nei comuni a nord di Napoli dove la carenza d'acqua appare nella sua cronica drammaticità, danneggiando fortemente i cittadini, costretti a modellare i loro ritmi, le loro abitudini, le loro esigenze alla disponibilità o alla penuria di acqua;

che la legge 5 gennaio 1994, n. 36, «Disposizioni in materia di risorse idriche», all'articolo 13 recita: «La tariffa costituisce il corrispettivo del servizio idrico ed è determinata tenendo conto delle qualità della risorsa idrica e del servizio fornito»;

che durissime difficoltà hanno costretto a sacrifici pesanti aziende e famiglie della provincia di Napoli, messe in difficoltà estreme e sino al limite della compressione dei diritti costituzionali;

che laddove viene negata la regolare fornitura idrica si è in presenza di una crisi strutturale della società essendo messa a rischio l'igiene pubblica, la salute dei cittadini, la pulizia, il decoro, la stessa integrità e salubrità di alimenti e bevande;

che già in passato ebbero a verificarsi gravissimi problemi per la qualità dell'acqua della città di Napoli con la fuoriuscita dai rubinetti di liquido di colore giallo-marrone distribuito per «acqua» e in tal modo «commercializzato»;

che alla quantità davvero scarsa di acqua che viene erogata nelle aree del Sud e delle isole minori viene a sommarsi il problema della qualità in ordine alla composizione dell'elemento quando esso sia captato da falde ricche di elementi non in linea con una tipologia avente parametri non ottimali in relazione a colore, sapore e odore;

che l'uso di sorgenti inquinate può rappresentare un pericolo gravissimo per la salute dei cittadini;

che occorre intensificare analisi e procedure di controllo per garantire il rispetto costante dei parametri che definiscono «potabile» l'acqua quando essa venga distribuita nelle reti e condutture o attraverso impianti e filtri;

che in particolare l'inquinamento delle falde acquifere può essere addebitabile a sostanze chimiche come diserbanti e fitofarmaci, residui industriali oppure a coliformi fecali;

che per la obsolescenza delle reti, la loro rottura, l'imperfetta tenuta stagna oltre alla perdita nel sottosuolo di cospicue quantità d'acqua può verificarsi una grave forma di inquinamento per fortuite intersezioni di altre reti di acqua non potabile o per il contatto con sostanze inquinanti di varia natura;

che è incredibile il ritardo col quale viene data attuazione alla normativa in materia, con ciò dimostrando la costante inefficienza della pubblica amministrazione;

che problemi di approvvigionamento negli ultimi mesi si sono verificati a Ischia, Capri, Pozzuoli, Bacoli, Marano, Napoli e in tantissime altre zone del Mezzogiorno con particolare attenzione alla Calabria e alla Sicilia;

che l'acqua può essere veicolo di infezioni qualora essa risulti inquinata;

che pur non attaccando gli organismi umani per l'azione di *virus* conosciuti una qualità imperfetta della risorsa idrica può pesantemente minare la salute degli esseri umani;

che in particolare è stata notata una incredibile vicenda relativa alla capacità di riproduzione degli uomini in rapporto all'incidenza dei tumori testicolari, del criptorchidismo, dell'anormalità dell'uretra e così via;

che inoltre sul 5 per cento degli uomini vengono rintracciate pericolose anomalie come la riduzione del volume di sperma prodotto,

della densità cioè del numero di spermatozoi presenti nel liquido seminale e in generale della capacità di fecondare;

che in studi scientifici è risultato un pesante decremento del numero delle cellule germinali che in poco più di 50 anni si è dimezzato;

che inoltre questo *trend* sembra inarrestabile;

che molti hanno trovato la causa in questo fenomeno di crollo della fertilità nella esposizione a sostanze simili agli estrogeni che attraverso l'inquinamento delle falde acquifere giungono all'organismo umano;

che gli adulti, i bambini ma anche i feti durante la loro permanenza nell'utero vengono bombardati dagli estrogeni intaccando la capacità riproduttiva degli organi sessuali;

che dunque vi è notevole pregiudizio per la fertilità quando si ha l'azione costante di inquinanti che rendono l'acqua simile a un veleno;

che dai detersivi, dai pesticidi e dai diserbanti possono derivare sostanze che concorrono alla sterilizzazione delle persone che fanno uso dell'acqua così contaminata, con gravissimi danni biologici;

che i depuratori non riescono a trattare tutte le acque con presenza di questi elementi cosicchè essi tornano nel sottosuolo e si infiltrano nell'acqua che sarà distribuita alla popolazione, e ciò colpisce il fisico di quanti ne fanno uso;

che possono essere citati alcuni elementi come idrocarburi aromatici policiclici, alchilfenoli, monilfenoli, policlorobifenili (PCB) ed altre numerose sostanze di cui si ignora persino la struttura molecolare;

che è facile intuire che tale contaminazione avviene in maniera costante e attraverso «canali» differenti;

che spesso la salvaguardia ambientale è solo uno *slogan* e non lontano dalle falde acquifere è facile rintracciare insediamenti produttivi, sversatoi, discariche, pozzi di liquido fecale;

che nessuna seria indagine sembra essere sin qui stata effettuata dal «verde» Ministero dell'ambiente e da quello della sanità circa lo stato delle reti idriche in Italia ed un monitoraggio delle reti, dei loro percorsi, dell'intersezione di esse con impianti di depurazione, condotte fognarie, canali di scarico industriale e ogni altra forma di trasporto di sostanze inquinanti,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se risulti vero quanto sopra ed in tal senso quali urgenti iniziative intenda assumere il Governo per un monitoraggio dell'intera rete idrica nazionale con particolare riferimento alla obsolescenza delle reti, all'intersezione di linee di condotta di acqua potabile, scarichi industriali, condotte fognarie e alla numerosità e tipologia di impianti di depurazione;

quali provvedimenti abbia in animo di assumere il Governo per la verifica dell'esistenza di una relazione tra la diminuzione della fertilità della popolazione e la qualità delle acque distribuite come potabili;

quali urgenti iniziative intenda assumere il Governo per lo studio, la realizzazione e l'attivazione di sistemi per la tutela della qualità delle acque ovvero per il controllo e la sanificazione al fine di evitarne la contaminazione ad opera di elementi chimici o di ogni altra sostanza avente effetti patogeni sull'organismo umano;

quali iniziative siano state assunte per l'eventuale risarcimento alle persone nelle quali sia stata riscontrata l'effettiva riduzione della capacità di riproduzione per effetto dell'inquinamento e per la mancanza di vigilanza e di intervento dei responsabili in relazione alla inazione verso i fattori e le cause inquinanti;

se per i responsabili oltre alle sanzioni amministrative e penali sia stata già avanzata azione di responsabilità per grave danno biologico;

se l'acqua distribuita nei comuni della provincia di Napoli, in particolare nei comuni di Napoli, Marano, Pozzuoli, Bacoli, Monte di Procida, Quarto, le isole di Ischia e Procida, risulti inquinata o «condita» da elementi chimici o di origine fecale che abbiano in prospettiva futura e per un accumulo progressivo nell'organismo la facoltà di colpire la capacità di riproduzione o possano coagire o favorire l'insorgenza di tumori e malattie gravi e incurabili o progressivamente invalidanti.  
(4-14365)

PEDRIZZI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la legge della regione Umbria del 2 giugno 1992, n. 23, contiene una normativa dettagliata a protezione della partoriente e del neonato che non è mai stata applicata in Valnerina e che il nuovo Piano sanitario insiste a voler disattendere proprio nella zona più disagiata del territorio regionale;

che in particolare la predetta legge regionale prevede, a vantaggio delle partorienti, tra l'altro:

1) di «adeguare le modalità di assistenza alla gravidanza, al parto e al puerperio alle raccomandazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità»;

2) «di consentire l'accesso e la permanenza di un familiare o di altra persona di fiducia della donna, a richiesta della stessa, durante tutta la fase del parto, dalla preparazione in sala travaglio, al momento della nascita»;

3) che «negli ospedali sia garantito alla donna uno spazio singolo al quale possa avere libero accesso la persona con cui essa desidera condividere l'evento»;

4) che, «affinchè la donna non abbia a subire scompensi, è agevolato l'accesso alle strutture ospedaliere delle figure professionali presenti nel suo consultorio»;

che la medesima legge regionale n. 23 del 2 giugno 1992 prevede, altresì, per l'assistenza al neonato, tra l'altro:

1) che «le USL e le case di cura convenzionate badino a facilitare l'evolversi del rapporto psico-affettivo di relazione tra madre, padre e bambino, promuovendo a richiesta della donna le condizioni per la contestuale permanenza dei tre soggetti nella stanza della puerpera»;

2) che «nel caso di neonati immaturi o con patologia grave, che necessitino di ricovero, sia facilitata la continuità del rapporto con i genitori ai quali è consentito di accudire direttamente il neonato»;

3) che, «per tutelare e facilitare la continuità del rapporto del bambino ricoverato con i suoi genitori e familiari, le USL assicurino l'accesso e la permanenza dei genitori o persone di fiducia nei reparti pediatrici, o che, comunque, ricoverino bambini, nell'intero arco delle 24 ore, nonchè garantiscano a pagamento l'accesso delle medesime persone alla mensa ospedaliera»;

considerato che secondo il nuovo Piano sanitario della regione Umbria, che prevede uno stanziamento di 1.500 miliardi e l'entrata in vigore del 118 – il numero d'emergenza che risponderà da Foligno –, le donne della Valnerina non potranno più partorire in un ospedale della zona;

che le donne della Valnerina, che già ora, per partorire in una struttura ospedaliera che garantisca loro un'assistenza completa, devono recarsi a Foligno, a Spoleto, a Perugia o a Terni, dovranno rinunciare completamente a recarsi negli ospedali di zona – a Cascia e a Norcia per esempio – nei quali reparti di maternità, pur non possedendo strutture specializzate, erano in grado di offrire assistenza;

che l'amministrazione sanitaria, che per dar vita ad un «punto nascita» prevede che siano registrati almeno 300 parti l'anno, in tal modo eliminerebbe del tutto i servizi sanitari in oggetto per ammortizzare le spese in una zona, quale la Valnerina, nella quale si registra la più alta natalità dell'intera regione ma che risulta tuttavia insufficiente per il diritto a ottenere i servizi;

che le partorienti della Valnerina, a causa del territorio montano e ad alto rischio sismico, privo di buone strade e minacciato costantemente d'isolamento, saranno obbligate a farsi ricoverare entro la scadenza del tempo (a condizione che vi siano posti liberi) oppure saranno costrette a chiamare un'ambulanza al primo accenno di doglie e affrontare un viaggio di almeno un'ora per raggiungere un ospedale;

preso atto che in conseguenza di quanto sopra riportato le donne della Valnerina dovranno forzatamente partorire in ospedali di città lontane nelle quali sono presenti reparti maternità, prive della vicinanza del marito e della famiglia in generale e assistite da sconosciuti;

che anche i mariti delle partorienti della Valnerina non potranno essere vicini alle mogli e ai nascituri, come prevede la legge, se non assentandosi dal lavoro e sopportando costi aggiuntivi per gli spostamenti e le eventuali permanenze,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra esposto e, del caso, se e come intenda intervenire al fine di salvaguardare la salute delle partorienti della Valnerina, costituzionalmente tutelata al pari della salute di tutti i cittadini, intervenendo, nei modi e con i mezzi che riterrà più opportuni, affinché nel Piano sanitario della regione Umbria, tenendo nel dovuto conto la natura del territorio, siano mantenute le strutture ospedaliere di maternità già esistenti oppure sia almeno inserito un «punto nascita»

per le località di Cascia e Norcia, in modo da consentire di vivere il parto come un lieto evento e non come un trauma da evitare.

(4-14366)

SELLA DI MONTELUCE. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che le leggi vigenti consentono oggi disparità di trattamento fiscale, sanitario e in materia di sicurezza fra locali pubblici regolarmente autorizzati alla somministrazione di cibi e bevande, quali bar e disco-pub e circoli e associazioni a carattere privato, che svolgono di fatto le medesime attività dei locali pubblici, a costi e oneri più contenuti;

che ciò è particolarmente evidente a livello fiscale, dove i locali pubblici pagano la normale aliquota IVA al 20 per cento e le associazioni culturali private pagano l'IVA agevolata al 10 per cento e l'IRPEG con l'aliquota del 6 per cento;

che ciò è evidente anche a livello igienico e sanitario, in quanto i locali pubblici devono sottostare di fatto a controlli e normative più minuziosi e rigorosi che non circoli e associazioni private aperti ai soli tesserati o aderenti;

che ciò è evidente anche in relazione alla sicurezza degli avventori, in quanto circoli e associazioni culturali spesso ospitano nei propri locali un numero di frequentatori superiore alle possibilità e finalità di un circolo privato;

che la legge consente di fatto a circoli e associazioni private di fare concorrenza sleale agli esercizi pubblici, pur svolgendo attività analoghe;

che l'attuale quadro legislativo non delimita con esattezza l'ambito di attività di circoli e associazioni private e permette le odierne sovrapposizioni con gli esercizi pubblici;

che lo Stato delega ad un gruppo ristretto di associazioni nazionali il compito di stabilire i criteri per aprire un circolo o un'associazione culturale;

l'interrogante chiede di sapere:

se quanto sopra esposto corrisponda al vero;

se il Ministro in indirizzo intenda attivarsi per sottoporre circoli ed associazioni private alla stessa disciplina nonchè agli stessi controlli e verifiche cui sono soggetti gli esercizi pubblici;

se il Ministro non ritenga opportuno attivarsi per rimuovere le disparità oggi esistenti.

(4-14367)

ANGIUS. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, per le politiche agricole, dell'ambiente e della sanità.* – Premesso:

che il comune di Monteflavio (Roma) ha già provveduto ad inoltrare denuncia alla procura della Repubblica ed alla pretura di Roma per segnalare l'esistenza di un pericolo per la salute pubblica, nonchè pascolo abusivo e danni alle colture agricole, nel suo territorio e in quello dei comuni limitrofi, ed inoltre per la presenza di pericoli per l'incolumità

pubblica nel Parco naturale regionale dei Monti Lucretili, tutto a causa di bestiame bovino abbandonato ed inselvatichito fino al punto di caricare chi tentasse di catturarlo o avvicinarlo, come è a conoscenza dei locali comandi dei carabinieri e della Forestale,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda promuovere per una soluzione del problema o quanto meno per un incontro concretamente operativo tra le autorità ministeriali competenti e gli amministratori dei comuni di Monteflavio, Palombara Sabina e Moricone, in provincia di Roma.

(4-14368)

ASCIUTTI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la riforma dell'ICE pur essendo in vigore da un anno e mezzo non è ancora completamente avvenuta e i suoi benefici non sono ancora visibili;

che l'ICE è ancora gravato da vincoli burocratici che ne rallentano l'operatività e l'efficacia;

che sono già state spesso rilevate le problematiche legate ad un funzionamento inceppato e viziato della riforma;

che il presidente Onida ha rilasciato, come risulta da un comunicato stampa dell'agenzia ANSA legato al suo intervento al Business International il 10 febbraio 1999, un'affermazione di dura accusa contro il Parlamento secondo lui responsabile di aver emanato una riforma inaccettabile e di difficile realizzazione, su cui «stendere un velo pietoso» e con cui si trova quindi in completo disaccordo,

l'interrogante, rilevata la non volontà dimostrata nella gestione dell'ente in prospettiva della riforma e la difficile e delicata posizione dal presidente dell'ICE, risultata «incompatibile» con i compiti assunti, chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda procedere alla rimozione dall'incarico nei confronti dell'attuale presidente.

(4-14369)

BIANCO, COLLA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che recentemente si è presentato alle cronache il vergognoso caso di una giovane donna somala accusata dal pubblico ministero di Milano Ilda Boccassini di essere una pericolosa trafficante internazionale di minori e rivelatasi poi innocente;

che quanto sopra pone pesantemente in rilievo il tema della «irresponsabilità» di fatto dei magistrati, che nell'attuale ordinamento non rispondono direttamente e personalmente degli errori, anche molto gravi come il caso di cui sopra illustra chiaramente, che commettono nell'esercizio della loro delicata funzione,

si chiede di sapere quali intendimenti abbia il Ministro in indirizzo in ordine alla necessità di fare piena luce sul caso sopra indicato, anche attraverso lo strumento dell'ispezione ministeriale, nonchè in ordine alla necessità di assicurare a tutti i cittadini il rispetto del diritto alla difesa, pietra miliare della nostra civiltà giuridica.

(4-14370)

ALBERTINI. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il signor Pattacini Ottavio, è stato decorato con medaglia d'argento «alla memoria» giusto decreto presidenziale del 9 maggio 1994, registrato alla ragioneria centrale il 5 ottobre 1994, essendo stato trucidato, insieme ad altri sette partigiani, il 1° settembre 1944 in piazza Garibaldi a Parma;

che il Ministero del tesoro ha decretato l'attribuzione di un assegno straordinario annuo di lire 750 a decorrere dal 1° settembre 1944, in favore della vedova, signora Davoli Anna;

che solo oggi, dopo oltre cinquant'anni dal tragico eccidio, la signora Davoli Anna, ha percepito il predetto importo di lire 750, moltiplicato per tutti gli anni sino ad ora trascorsi, ricevendo la somma di quarantunomiladuecentocinquanta lire;

tale situazione appare manifestamente offensiva per la memoria delle persone scomparse e per i familiari in vita,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda assumere le iniziative idonee a riconoscere alla signora Davoli Anna ed a tutti coloro che si trovano nella medesima situazione un vitalizio adeguato, per concorrere ad affrontare le esigenze della vita quotidiana, nonchè per onorare la memoria di un caduto per la libertà dello Stato italiano.

(4-14371)

SARTO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che l'Archivio di Stato di Venezia, sito nel complesso monumentale dei Frari, custodisce una imponente e preziosissima documentazione relativa al periodo della Repubblica della Serenissima, a quello della dominazione francese e austriaca e a quello del Regno d'Italia;

che tale documentazione è costituita da documenti acquisiti dagli archivi della Repubblica di Venezia, da fondi monastici ed ecclesiastici, dagli archivi delle famiglie nobili veneziane e venete, dagli archivi di varie istituzioni ed enti pubblici e da quelli di privati cultori della storia;

che questo archivio storico è uno tra i più completi e importanti d'Italia e del mondo, visitato quotidianamente da autorevoli studiosi e ricercatori di tutti i paesi, e costituisce una fonte inesauribile di informazioni tuttora non completamente note ed analizzate;

che, in particolare, in tale istituzione sono conservati 40.000 documenti, raccolti in 76 chilometri di scaffalature disposte in 368 stanze e che l'archivio ha una media di 80 studiosi al giorno che lo utilizzano per un totale di 140.000 consegne per visione e studio di documenti all'anno;

che questo giacimento culturale – che per la sua rilevante e riconosciuta importanza appartiene al patrimonio dell'umanità – si trova in una gravissima situazione di carenza del personale: attualmente in servizio ci sono solo 53 effettivi – di cui 10 invalidi – su una pianta organica prevista di 98 persone; ciò produce una situazione di impossibilità a soddisfare con celerità le numerose e quotidiane domande di consulta-

zione di documenti da parte di autorevoli studiosi e ricercatori di tutto il mondo;

che in molti casi la visione dei documenti avviene ancora necessariamente tramite consegna o visione dell'originale - spesso preziosissimo ed esemplare unico - e che anche ciò rappresenta un pericolo per la conservazione del documento richiesto, date le difficoltà per la sua riproduzione nel quadro di un moderno sistema informativo, e comporta quindi anche un rallentamento per il lavoro degli studiosi;

che a quanto già esposto si aggiunge il fatto che il prezioso archivio - sempre a causa della carenza del personale - è scarsamente sorvegliato, tanto che il direttore deve provvedere di persona alla guardia dell'archivio nelle ore notturne e nei giorni festivi;

che la mancanza di un adeguato servizio di vigilanza mette a serio rischio la sicurezza e la salvaguardia dei documenti custoditi in detto archivio, che si trovano oltretutto ad essere esposti ad un serio e temuto rischio di incendio a causa della loro natura cartacea e delle antiche strutture lignee dell'edificio che li custodisce;

che oltretutto i manoscritti e la ricchissima documentazione iconografica hanno un alto valore di mercato e che il rischio di furto, dato l'inadeguato servizio di vigilanza, è temuto ed altissimo;

che tale grave situazione di carenza del personale di vigilanza si ripercuote non solo sulla sicurezza dei beni custoditi - mettendoli in una situazione di costante e grave rischio - ma anche sul servizio di consultazione e visione dei documenti conservati, contribuendo ad allungare i tempi e determinando l'intermittenza del servizio per gli utenti, con grave danno per l'immagine del servizio e in generale per la stessa immagine dell'organizzazione dei servizi culturali italiani;

che tale situazione di inadeguatezza e di rischio è stata già evidenziata in una mozione, presentata dal consigliere Pellizon e approvata dal consiglio provinciale di Venezia il 7 maggio 1998, in cui si chiedeva all'allora Ministro dei beni culturali e ambientali Veltroni un urgente intervento per sanare tale grave situazione;

che la situazione di sperequazione rispetto alle dotazioni organiche tra i vari archivi italiani rende ancora più necessaria una progressiva azione di perequazione e una urgente e prioritaria risposta alle situazioni come quella dell'Archivio di Stato di Venezia,

si chiede di sapere:

se, data la particolare importanza dell'antico grande archivio, il Ministro per i beni e le attività culturali intenda procedere di persona ad un sopralluogo per accertarsi sia della particolarità dell'archivio, della sua importanza internazionale e della rarità dei fondi e dei documenti conservati sia della gravità della situazione denunciata nelle premesse e dell'urgenza di porvi rimedio;

se il Ministro intenda intervenire con urgenza affinché venga risolta l'annosa e cronica grave situazione di carenza del personale in cui versa l'Archivio di Stato di Venezia, in maniera che tale struttura possa finalmente offrire un servizio adeguato alla sua importanza e alle domande degli studiosi;

se in particolare – a causa della particolare fragilità dei fondi conservati – non si ritenga urgente la necessità di assumere tra il personale in forza alla struttura un numero adeguato di fotografi e operatori cinematografici e informatici al fine di riprodurre con tecnologie moderne ed efficaci, e nel quadro di un adeguato sistema informativo, i preziosi documenti, per renderne il contenuto più facilmente e rapidamente accessibile e allo stesso tempo per preservarne la conservazione;

se il Ministro non ritenga oltremodo necessario provvedere all'assunzione in forza alla struttura di personale qualificato e specializzato nel restauro e nella conservazione di documenti;

se il Ministro intenda provvedere con urgenza affinché venga affrontata e risolta anche la questione della messa in sicurezza dell'edificio contro i rischi – a tutt'oggi altissimi – di incendio e furto, eventi in ordine ai quali vi sarebbero gravi responsabilità qualora non fossero intraprese adeguate e urgenti iniziative.

(4-14372)

CURTO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che risulterebbe che il signor Matteo Litrico, ex assessore al comune di Catania, ebbe ad iniziare la collaborazione con la giustizia nel 1993;

che risulterebbe anche che, grazie alle sue dichiarazioni, sarebbero stati confiscati beni per oltre 150 miliardi, dei quali gran parte al signor Giuseppe Spampinato;

che pare che nel settembre 1998 lo stesso Matteo Litrico abbia inviato alla procura della Repubblica di Catania una denuncia contenente notizie circa l'omicidio del signor Ossino di Lentini, nonché circa l'attività estorsiva del clan Santapaola, chiedendo di essere ascoltato;

che nell'ottobre 1998 veniva invece comunicata al Litrico la revoca del programma di protezione,

l'interrogante chiede di conoscere quale sia l'attuale posizione del Litrico sia dal punto di vista processuale sia dal punto di vista dello *status* di collaboratore di giustizia, nonché i motivi per i quali a Matteo Litrico e ai suoi familiari sia stato revocato il programma di protezione.

(4-14373)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che dalla Conferenza nazionale sull'amianto tenutasi all'Università di Roma Tor Vergata sono emersi significativi e sconcertanti dati sulla nocività dell'amianto per la salute;

che sono molti ancora i comuni che non si sono adeguati alla normativa sull'amianto;

che in numerose stazioni ferroviarie sono ancora parcheggiate molte carrozze in attesa della bonifica volta ad eliminare le componenti contenenti amianto;

che i casi di tumore direttamente derivanti dall'amianto sono fortemente aumentati nell'ultimo decennio,

si chiede di sapere:

quali siano i comuni maggiormente a rischio che non abbiano ancora adottato misure di smaltimento o di fissaggio dell'amianto nel territorio di loro competenza;

quali misure si intenda assumere perchè siano rispettate su tutto il territorio nazionale le norme comunitarie e nazionali volte alla riduzione ed all'eliminazione dei rischi derivanti dalla presenza dell'amianto in strutture industriali e civili.

(4-14374)

BESOSTRI, CORTIANA, SQUARCIALUPI, PIZZINATO, MACONI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che da notizie di stampa si apprende che è imminente il rinnovo del consiglio di amministrazione dell'AEM spa di Milano;

che la AEM spa è una società a prevalente partecipazione comunale;

che spetta al comune di Milano designare direttamente o indirettamente la maggioranza del consiglio di amministrazione;

che al di là delle qualifiche professionali la stampa, non smentita dagli interessati, assegna i candidati a precise aree politiche, come ad esempio per Maurizio Dallochio, iscritto ad Alleanza nazionale;

che nella rosa dei candidati figura anche l'attuale amministratore delegato, ingegner Giuliano Zuccoli;

che l'ingegner Zuccoli, vice presidente della Sondel, manteneva la carica nel consiglio di amministrazione della stessa proprio fino alla vigilia della stampa del prospetto informativo dell'AEM per la quotazione in borsa, poichè il prospetto non doveva evidenziare un eclatante conflitto potenziale di interessi;

che dal prospetto stesso si rileva comunque che l'amministratore delegato dell'AEM mantiene cariche di amministratore presso imprese elettriche private e presso potenziali fornitori della stessa AEM;

che le imprese elettriche degli enti locali e gli autoproduttori come la Sondel hanno interessi divergenti nel riassetto del mercato elettrico;

che in vista della perdita della maggioranza azionaria del comune di Milano le imprese elettriche private cercano di acquisire posizioni rilevanti sia nell'azionariato che nel consiglio di amministrazione e pertanto i consiglieri di nomina pubblica debbono rigorosamente essere selezionati non soltanto in relazione alla indispensabile competenza ma anche in considerazione del conflitto di interessi, per quanto potenziale;

che le attuali norme sulla ineleggibilità ed incompatibilità operano soltanto sul versante dei pubblici amministratori e non tengono conto dei problemi indotti dai processi di privatizzazione;

che occorre soprattutto evitare che figurino come rappresentanti di interessi pubblici portatori di interessi privati, specie quando vi

è rappresentanza della società a partecipazione comunale o l'esercizio di poteri delegati,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere per evitare potenziali conflitti di interesse per i consiglieri di amministrazione delle società a partecipazione comunale che gestiscono servizi pubblici.

(4-14375)

PREIONI. – *Al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale e al Ministro della pubblica istruzione.* – Si chiede di sapere:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza delle condizioni economiche in cui operano e vivono gran parte dei lavoratori italiani, particolarmente quelli già appartenuti al cosiddetto «ceto medio», a carico dei quali è posto il costo della «solidarietà» con le masse dei «non lavoratori» stranieri di recente immigrazione; se i Ministri interrogati siano a conoscenza del disagio in cui versano gli insegnanti statali, tra i quali alcuni giungono al punto di manifestare la propria triste situazione con iniziative quale quella descritta nel seguente articolo pubblicato sul quotidiano «La Prealpina» del 27 febbraio 1999:

«Professore appende la busta paga alla porta dell'aula.

OLGIATE COMASCO. – Ha affisso la sua busta paga all'esterno della scuola in cui insegna, il liceo scientifico di Olgiate Comasco, per spiegare ai suoi alunni che, cifre alla mano, lo stipendio che percepisce un milione e 600.000 lire al mese, è diventato «puramente simboli» e non gli basta a coprire le spese per vivere.

Paolo Maggioni, insegnante di lettere, di ruolo da otto anni, esperto di letteratura medievale e autore di numerosi saggi, assieme alla busta paga ha affisso sulla porta delle scuola e sulle porte delle aule una lunga lettera nella quale, con ironia, racconta il suo caso. «Il mio stipendio di questo mese è stato di un milione e 597.000 lire, scrive. Ogni mese pago 800.000 lire d'affitto per un bilocale più le spese. Ho un'automobile la cui assicurazione costa 150.000 lire al mese più 29.000 lire di bollo. Poichè continuo a studiare, faccio un pieno circa alla settimana, mangio poco, evito le carni, ma la mia spesa settimanale raramente è inferiore alle 50 mila lire. Va aggiunto il telefono, un ricaricabile. Fatti solo questi conti siamo già a un milione e 729 mila lire. Notate che non ho aggiunto spese mediche nè di vestiario e che lì sopra non c'è traccia alcuna di vita intellettuale».

(4-14376)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il sindaco di Latina ha deciso di ripristinare la targa – già apposta sulla torre del comune nel 1938 – sulla quale è scritto: «I contadini ed i rurali debbono guardare a questa torre che domina la piana e che è un simbolo della presenza fascista. Convergenza verso di essa troveranno quando occorra aiuto e giustizia. Mussolini»;

che il sindaco Finestra ha assunto tale decisione senza porla in discussione in consiglio comunale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questo grave fatto e che cosa intenda fare per impedire che questo simbolo fascista venga riportato sulla torre del comune di Latina.

(4-14377)

TERRACINI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che da notizie apparse recentemente sui giornali risulta che un gruppo di lavoratori portatori di *handicap* e invalidi è stato trasferito contro la propria volontà il 15 settembre 1997 dall'Ansaldo, azienda di proprietà della Finmeccanica, al consorzio Manital;

che Ansaldo dice di aver applicato leggi che consentono la cessione di ramo d'azienda, intendendo come tale un'attività completa sia di uomini che di macchine;

che le rappresentanze sindacali unitarie e le organizzazioni sindacali non condividono le decisioni prese dall'Ansaldo in merito a questa situazione,

si chiede di sapere:

se le notizie riportate dai quotidiani rispondano al vero;

in caso affermativo, quali siano le ragioni che hanno spinto l'Ansaldo ad attuare una riduzione del personale attraverso il trasferimento di lavoratori «scomodi», ammalati, portatori di *handicap*, invalidi ed ex cassintegrati;

quali misure i Ministri in indirizzo intendano adottare per evitare una politica del personale da parte dell'Ansaldo che penalizzi solo determinate categorie di lavoratori più deboli.

(4-14378)

SPECCHIA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la società Adriatica di navigazione di Venezia il 13 febbraio 1999 ha disposto l'anticipato sbarco del comandante della nave traghetto passeggeri «Laurana», che opera tra Brindisi e la Grecia, per sottoporre lo stesso all'esame di una commissione aziendale;

che lo sbarco anticipato sarebbe stato determinato dalla decisione del comandante in questione di «ridossarsi», a causa delle avverse e pericolose condizioni meteo-marine, ritardando il rientro nel porto di Brindisi;

che il comportamento della società Adriatica di navigazione costituisce una ingerenza nelle decisioni del comandante responsabile della sicurezza della navigazione e della incolumità dei passeggeri e dell'equipaggio e rappresenta un pericoloso precedente rispetto alle delicate decisioni che spesso i comandanti delle navi devono prendere per garantire la sicurezza della navigazione;

che sul grave episodio è intervenuto anche il responsabile nazionale della Federazione italiana trasporti – settore marittimo e pesca – della CISL chiedendo l'intervento del Ministero dei trasporti nei confronti della società Adriatica,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere.

(4-14379)

SPECCHIA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* –  
Premesso:

che la chiesa matrice «San Nicola» di Cisternino (Brindisi), in stile romanico pugliese, costituisce un bene architettonico di grande valore e custodisce importanti testimonianze artistiche come la Madonna del Cardellino di Stefano da Putignano e dipinti di Scuola napoletana oltre che una ricca biblioteca;

che purtroppo la chiesa in questione è in uno stato di grave degrado e con problemi anche di staticità tanto che, alcuni anni or sono, rimase chiusa per diversi mesi a seguito del parziale abbassamento del pavimento;

che sono state assunte diverse iniziative per programmare e finanziare gli urgenti lavori di ristrutturazione;

che è stato recentemente organizzato dal comune anche un apposito incontro con diverse autorità interessate e tecnici progettisti;

che la chiesa ha anche programmato la vendita di alcuni suoi beni e ha sollecitato il concorso dei cittadini per gli interventi più urgenti;

che tutte le iniziative in questione non consentono però di reperire la somma necessaria per il restauro generale dell'importante bene architettonico,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere.

(4-14380)







